

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

## 282<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 28 MARZO 1985

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente DELLA BRIOTTA,  
indi del vice presidente ENRIQUES AGNOLETTI  
e del presidente COSSIGA

### INDICE

**CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA** ..... Pag. 51

**CONGEDI E MISSIONI** ..... 3

#### **DISEGNI DI LEGGE**

Annunzio di presentazione ..... 4, 52

Approvazione da parte di Commissioni permanenti ..... 5

Assegnazione ..... 4, 52

Trasmissione dalla Camera dei deputati ..... 3

#### **Seguito della discussione:**

«Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore statale» (52), d'iniziativa del senatore Saporito e di altri senatori;

«Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore» (216), d'iniziativa del senatore Berlinguer e di altri senatori;

«Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore statale» (398), d'iniziativa del senatore Biglia e di altri senatori;

«Nuovo ordinamento della istruzione secondaria superiore» (756), d'iniziativa del senatore Malagodi e di altri senatori;

**Approvazione con modificazioni in un testo unificato con il seguente titolo:** «Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore statale»;

BIGLIA (MSI-DN) ..... Pag. 21, 23  
\* CHIAROMONTE (PCI) ..... 41  
FALCUCCI, ministro della pubblica istruzione 9 e passim  
\* FERRARA SALUTE (PRI) ..... 33  
MEZZAPESA (DC), relatore ..... 9 e passim  
MITTERDORFER (Misto-SVP) ..... 25  
\* NESPOLO (PCI) ..... 8 e passim  
\* PANIGAZZI (PSI) ..... 38  
SAPORITO (DC) ..... 20  
\* SCHIETROMA (PSDI) ..... 31

* SPITELLA (DC) .....	Pag. 43
ULIANICH (Sin. Ind.) .....	14, 36
VALITUTTI (PLI) .....	7 e passim

**GOVERNO**

Trasmissione di documenti .....	5
---------------------------------	---

**MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI**

Annunzio .....	53, 55, 58
Interrogazioni da svolgere in Commissione .....	63

**ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI  
LUNEDÌ 1° APRILE 1985 .....** Pag. 63**PARLAMENTO EUROPEO**

Trasmissione di documenti .....	5
---------------------------------	---

**PROGRAMMA DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA .....** 48

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

**Presidenza del vice presidente DELLA BRIOTTA**

**PRESIDENTE.** La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale.

**COLOMBO VITTORINO (V.), segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.**

**PRESIDENTE.** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

**Congedi e missioni**

**PRESIDENTE.** Sono in congedo i senatori: Accili, Agnelli, Avellone, Bufalini, Bufoni, Campus, Carli, Carollo, Carta, Cartia, Cioce, Colajanni, Colella, Crollalanza, Cumineti, De Cataldo, De Cinque, Fanfani, Ferrara Nicola, Fiori, Foschi, Gallo, Gozzini, Marinucci Mariani, Meoli, Neri, Papalia, Parrino, Pasquino, Pastorino, Pingitore, Rebecchini, Riva Massimo, Santalco, Sclavi, Spano Roberto, Vettori, Zito.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Beorchia, Berlanda, Bonazzi, Cavazzuti, Finocchiaro, Fiocchi, Girardi, Nepi, Orciari, Pistolese, Pollastrelli, Venanzetti, Vitale, negli Stati Uniti, nel quadro dell'indagine conoscitiva sul mercato mobiliare; Milani Armelino, a Lomè, per la Sessione primaverile dell'Unione interparlamentare, Stefani, a Marsiglia, per attività della Conferenza delle regioni del Mediterraneo del Consiglio d'Europa.

**Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati**

**PRESIDENTE.** Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 2151. — BARSACCHI ed altri; TONUTTI ed altri. — « Disposizioni sulla corresponsione di indennizzi a cittadini ed imprese italiane per beni perduti in territori già soggetti alla sovranità italiana all'estero » (84-103-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

C. 2238. — Deputati BOZZI ed altri. — « Concessione di un contributo al Servizio sociale internazionale — sezione italiana — con sede in Roma » (1263) (*Approvato dalla 3ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

C. 2037. — « Determinazione delle sanzioni amministrative conseguenti alla violazione degli obblighi derivanti dall'applicazione dei regolamenti CEE n. 2967/76 e n. 2785/80 recanti norme comuni relative al tenore d'acqua dei galli, galline e polli congelati o surgelati » (1264) (*Approvato dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

C. 2331. — « Trattamento economico del personale preposto agli uffici marittimi minori » (1265) (*Approvato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

C. 2441. — « Ammodernamento e rinnovamento del servizio dei fari e del segna-

mento marittimo » (1266) (*Approvato dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

#### Disegni di legge, annuncio di presentazione

**PRESIDENTE.** È stato presentato il seguente disegno di legge:

*dal Ministro degli affari esteri:*

« Finanziamento suppletivo delle spese di organizzazione del semestre di presidenza italiana del Consiglio delle Comunità europee » (1260).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

COLOMBO Vittorino (V.), MELOTTO, DEGOLA, VENTURI. — « Modifiche alle norme concernenti le misure di prevenzione nei confronti delle persone pericolose per la sicurezza e per la pubblica moralità » (1261);

MURMURA, SAPORITO, FRASCA, MASCARO e FI-MOGNARI. — « Determinazione del nuovo termine per l'erogazione di contributi ai comuni calabresi, in relazione all'assorbimento delle IPAB » (1262).

#### Disegni di legge, assegnazione

**PRESIDENTE.** I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede deliberante:

*alla 1ª Commissione permanente* (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

BARSACCHI ed altri; TONUTTI ed altri. — « Disposizioni sulla corresponsione di indennizzi a cittadini ed imprese italiane per beni perduti in territori già soggetti alla sovranità italiana all'estero » (84-103-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei*

*deputati*), previo parere della 5ª Commissione;

*alla 3ª Commissione permanente* (Affari esteri):

« Finanziamento suppletivo delle spese di organizzazione del semestre di presidenza italiana del Consiglio delle Comunità europee » (1260), previo parere della 5ª Commissione;

*alla 7ª Commissione permanente* (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

« Celebrazione del 5º centenario della scoperta dell'America » (1258), previ pareri della 1ª, della 3ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

*alla 10ª Commissione permanente* (Industria, commercio, turismo):

« Costituzione di una società per azioni tra l'Enel e l'ENEA per l'esercizio del reattore nucleare CIRENE » (664-B) (*Approvato dalla 10ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 12ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

— in sede referente:

*alla 1ª Commissione permanente* (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

MANCINO ed altri. — « Riordinamento delle funzioni di controllo della Corte dei conti » (1081), previ pareri della 2ª, della 5ª, della 6ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

*alla 3ª Commissione permanente* (Affari esteri):

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione sulla rappresentanza in materia di vendita internazionale di merci, adottata a Ginevra il 17 febbraio 1983, con risoluzione finale adottata a Ginevra il 15 febbraio 1983 » (1136), previ pareri della 2ª e della 10ª Commissione.

**Disegni di legge, approvazione  
da parte di Commissioni permanenti**

PRESIDENTE. Nelle sedute di ieri, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

*1ª Commissione permanente* (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

« Modifica alla normativa relativa allo svolgimento del concorso a referendum della Corte dei conti » (1054);

*4ª Commissione permanente* (Difesa):

« Nuove norme per il reclutamento degli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'Arma aeronautica - Ruolo servizi » (417-B) (Approvato dalla 4ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei deputati);

*10ª Commissione permanente* (Industria, commercio, turismo):

« Norme per la riattivazione del bacino carbonifero del Sulcis » (1138).

**Governo, trasmissione di documenti**

PRESIDENTE. Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, con lettera in data 27 marzo 1985, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2 della legge 12 agosto 1982, n. 576, la relazione annuale sullo stato della politica assicurativa (Doc. LXXIV, n. 2).

Detto documento è stato inviato alla 10ª Commissione permanente.

**Parlamento europeo,  
trasmissione di documenti**

PRESIDENTE. Il Presidente del Parlamento europeo ha trasmesso il testo di tre

risoluzioni, approvate da quell'Assemblea il 14 febbraio 1985, concernenti:

« I recenti attentati terroristici in numerosi Stati europei e sulla necessità di creare una " comunità giuridica e giudiziaria europea " » (Doc. XII, n. 79);

« La commemorazione dell'8 maggio 1945 » (Doc. XII, n. 80);

« La lotta contro il terrorismo » (Doc. XII, n. 81).

Detti documenti saranno inviati alle competenti Commissioni permanenti.

**Seguito della discussione dei disegni di legge:**

« Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore statale » (52), d'iniziativa del senatore Saporito e di altri senatori;

« Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore » (216), d'iniziativa del senatore Berlinguer e di altri senatori;

« Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore statale » (398), d'iniziativa del senatore Biglia e di altri senatori;

« Nuovo ordinamento dell'istruzione secondaria superiore » (756), d'iniziativa del senatore Malagodi e di altri senatori;

Approvazione, con modificazioni, in un testo unificato, con il seguente titolo: « Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore statale »

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 52, 216, 398 e 756.

Riprendiamo l'esame degli articoli nel testo unificato proposto dalla Commissione.

Passiamo all'esame dell'articolo 25:

**Art. 25.****(Programmi di insegnamento)**

1. I programmi di insegnamento, ivi compresi quelli dei piani di studio di ciclo bre-

ve, gli orari e le prove di idoneità delle materie dell'area comune e di indirizzo sono stabiliti con decreto del Ministro della pubblica istruzione, sentite le Commissioni di cui all'articolo 24 ed il Consiglio nazionale della pubblica istruzione, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore dei decreti delegati di cui al medesimo articolo. Il Ministro della pubblica istruzione può avvalersi di una commissione di esperti nominata secondo criteri di pluralismo culturale e di competenze disciplinari o professionali.

2. Al fine di assicurare il costante adeguamento dei programmi della scuola secondaria superiore allo sviluppo della cultura, della scienza e della tecnologia, i programmi di insegnamento sono oggetto di verifica almeno ogni sette anni da parte del Ministero della pubblica istruzione, il quale vi provvede sentito il Consiglio nazionale della pubblica istruzione e tenuto conto delle indicazioni formulate dagli Istituti regionali di ricerca, aggiornamento e sperimentazione educativi.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Sostituire l'articolo con il seguente:*

« I programmi e gli orari di insegnamento nella scuola secondaria superiore e nei corsi di cui alla lettera *b*) del secondo comma dell'articolo 5-ter sono definiti con decreto del Ministro della pubblica istruzione previa consultazione delle associazioni nazionali degli insegnanti costituite per i vari rami degli insegnamenti.

Il Ministro della pubblica istruzione, per l'emanazione del decreto, sente il parere del Consiglio nazionale della pubblica istruzione e, acquisito tale parere, sente infine il parere delle due Commissioni permanenti per l'istruzione nei due rami del Parlamento.

I programmi debbono essere indicativi per non invadere o restringere la libertà dei corpi docenti e quella della ricerca e sperimentazione didattica.

I programmi sono soggetti a verifica ogni quinquennio al fine di adeguarli costantemente ai progressi della cultura con un procedimento che assicuri l'apporto dell'esperienza dei corpi docenti chiamati ad applicarli ».

25.5

VALITUTTI

*Sostituire l'articolo con il seguente:*

*« (Programmi ed orari)*

I programmi e gli orari di insegnamento nella Scuola Secondaria Superiore sono definiti con decreto del Ministro della pubblica istruzione, con la collaborazione tecnica del corpo ispettivo centrale del Ministero e con la consulenza delle associazioni nazionali degli insegnanti costituite nei vari rami degli insegnamenti.

Il Ministro della pubblica istruzione, per l'emanazione del decreto, sente il parere del Consiglio nazionale della pubblica istruzione e, acquisiti questi due pareri, sente infine il parere delle due Commissioni permanenti per l'istruzione nei due rami del Parlamento.

I programmi debbono essere indicativi per non invadere o restringere la libertà dei corpi docenti e quella della ricerca e sperimentazione didattica.

I programmi sono soggetti a verifica ogni quinquennio al fine di adeguarli costantemente ai progressi della cultura con un procedimento che assicuri l'apporto della esperienza dei corpi docenti chiamati ad applicarli ».

25.3

VALITUTTI

*All'emendamento 25.4, al comma 1, ultimo periodo, sostituire le parole: « può avvalersi » con le altre: « si avvale ».*

25.4/1

CHIARANTE, NESPOLO, VALENZA,  
BERLINGUER, MASCAGNI, ARGAN,  
ANDRIANI, PAPALIA

*All'emendamento 25.4, al comma 1, aggiungere, in fine, il seguente periodo: « I programmi debbono avere carattere indicativo e debbono essere tali da valorizzare la libertà d'insegnamento dei docenti e la libertà della ricerca e della sperimentazione didattica ».*

25.4/2 CHIARANTE, NESPOLO, BERLINGUER,  
VALENZA, ARGAN, MORANDI, MAS-  
CAGNI, CANETTI

*Sostituire l'articolo con il seguente:*

*« (Programmi di insegnamento)*

1. I programmi di insegnamento, ivi compresi quelli dei corsi di cui alla lettera *b*) del comma 2 dell'articolo 5-ter, l'orario delle materie dell'area comune, di quelle di indirizzo e della pratica di laboratorio o di lavoro, nonchè le prove di idoneità sono stabiliti con decreto del Ministro della pubblica istruzione, sentite le Commissioni di cui all'articolo 24 ed il Consiglio nazionale della pubblica istruzione, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore dei decreti delegati di cui al medesimo articolo. Il Ministro della pubblica istruzione può avvalersi di una commissione di esperti nominata secondo criteri di pluralismo culturale e di competenze disciplinari o professionali.

2. Al fine di assicurare il costante adeguamento dei programmi della scuola secondaria superiore allo sviluppo della cultura, della scienza e della tecnologia, i programmi di insegnamento sono oggetto di verifica almeno ogni sette anni da parte del Ministero della pubblica istruzione, il quale vi provvede sentito il Consiglio nazionale della pubblica istruzione e tenuto conto delle indicazioni formulate dagli Istituti regionali di ricerca, sperimentazione e aggiornamento educativi».

25.4

LA COMMISSIONE

*Al comma 1, sostituire le parole: « gli orari » con le altre: « i relativi orari ».*

25.1

IL GOVERNO

*Al comma 1, sopprimere l'ultimo periodo.*

25.2

IL GOVERNO

Invito i presentatori ad illustrarli.

VALITUTTI. Signor Presidente, preannuncio di dover ritirare — cosa che faccio molto volentieri — l'emendamento 25.3, che deve intendersi superato dalla presentazione del successivo emendamento 25.5. L'emendamento 25.3 è presente nel fascicolo in distribuzione soltanto per un mero errore materiale a me addebitabile.

L'emendamento 25.5, relativo all'articolo concernente i programmi e gli orari di insegnamento, propone di sostituire al testo dello stesso articolo 25 una nuova formulazione, che è la seguente: « I programmi e gli orari di insegnamento nella scuola secondaria superiore e nei corsi di cui alla lettera *b*) del secondo comma dell'articolo 5-ter sono definiti con decreto del Ministro della pubblica istruzione previa consultazione delle associazioni nazionali degli insegnanti costituite, per i vari rami degli insegnamenti.

Il Ministro della pubblica istruzione, per l'emanazione del decreto, sente il parere del Consiglio nazionale della pubblica istruzione e, acquisito tale parere, sente infine il parere delle due Commissioni permanenti per l'istruzione nei due rami del Parlamento.

I programmi debbono essere indicativi per non invadere o restringere la libertà dei corpi docenti e quella della ricerca e sperimentazione didattica.

I programmi sono soggetti a verifica ogni quinquennio al fine di adeguarli costantemente ai progressi della cultura con un procedimento che assicuri l'apporto dell'esperienza dei corpi docenti chiamati ad applicarli».

Nell'emendamento 25.5 vi sono norme che ripetono alcune di quelle incluse nel testo al quale si è ritenuto necessario apportare modifiche. Vi sono però anche alcune novità, sulle quali vorrei permettermi di richiamare brevemente l'attenzione.

La novità più incisiva è costituita dal fatto che si propone di consultare le associazioni nazionali degli insegnanti, costituite per i vari rami dell'insegnamento. Nella norma-

tiva già approvata stamane, inclusa nell'articolo 24 relativo agli indirizzi, si prevede la preventiva consultazione di organi tecnici. La norma che sto illustrando vuole essere parallela a quella approvata stamane. Infatti prevede, per i programmi, la consultazione delle associazioni nazionali costituite per i vari rami dell'insegnamento. Vero è che queste associazioni non hanno carattere di enti pubblici, sono costituite dagli stessi insegnanti, poniamo di matematica, di scienza, di storia, però sono associazioni che hanno una lunga tradizione nel nostro paese e sono veramente patrimoni di conoscenze e di esperienze molto specializzate.

Mi limito a citare l'associazione degli insegnanti di matematica che è stata incaricata ultimamente anche dal Ministero della pubblica istruzione di effettuare indagini comparative sugli insegnamenti scientifici nelle varie scuole secondarie europee. È stato pubblicato un prezioso volume che raccoglie le relazioni che gli esperti appartenenti a questa associazione hanno potuto fare *in loco*, recandosi nei vari paesi. È un volume che fa parte di una collana che si pubblica sotto gli auspici del Ministero della pubblica istruzione. Questo esempio dimostra che si tratta di associazioni che hanno un loro pratico riconoscimento nella vita della scuola italiana.

Proponiamo quindi che queste associazioni, che hanno potuto raccogliere, nel loro lavoro continuativo di lustri e decenni, preziose esperienze siano consultate per i programmi.

Il secondo elemento di novità è il carattere dei programmi. In questo emendamento suggeriamo che non siano programmi analitici ma puramente indicativi al fine di stimolare la responsabilità e l'inventiva dei nostri corpi docenti.

Abbiamo fatto la riforma dei programmi per la scuola media nel 1978; è una riforma, dal punto di vista culturale, molto significativa ed importante però i programmi sono eccessivamente analitici e forse anche per questa ragione sono rimasti in larga parte sulla carta, non sono stati attuati.

Se veramente crediamo nella libertà di insegnamento dobbiamo limitarci a chiedere ed ottenere programmi indicativi proprio per

stimolare la inventività culturale e didattica degli insegnanti.

Pertanto, con il terzo comma del nostro emendamento proponiamo che i programmi siano puramente indicativi a tutela della libertà degli insegnanti e della stessa libertà della ricerca didattica e pedagogica.

\* NESPOLO. L'emendamento 25.4/1 mi pare che sia stato accolto dall'emendamento 25.0.1 del Governo. Quindi lo ritiriamo nel senso che lo consideriamo assorbito dall'emendamento del Governo.

Mi soffermo invece di più sull'emendamento 25.4/2 perchè ci troviamo di fronte a una materia particolarmente importante per l'attuazione della scuola secondaria superiore cioè alla fase di stesura dei programmi di insegnamento.

Nel nostro emendamento, precedentemente accolto dal Governo, si riconosce che anche in questa fase, quella della stesura dei programmi, è importante il contributo, l'apporto che può venire dal mondo culturale, scientifico, dall'esperienza didattica che è maturata in questi anni, in modo così ricco, nel nostro paese.

In questo senso concordiamo, in sostanza, con la esigenza, che in questo articolo viene recepita, di proporci di realizzare questa scuola non nel chiuso delle sedi istituzionali, ma in un confronto aperto dal punto di vista culturale e didattico.

Riteniamo però — e in questo senso abbiamo presentato l'emendamento 25.4/2 — che, per dare forza a questa esigenza e, soprattutto, perchè essa non si consideri esaurita una volta definiti i programmi di insegnamento o, come viene detto nell'emendamento 25.0.1, i piani di studio, le discipline e l'orario, vada detto, in modo esplicito, che i programmi devono avere carattere indicativo e devono essere tali da valorizzare la libertà di insegnamento dei docenti e la libertà della ricerca e della sperimentazione didattica.

Ci pare che questa sia una norma generale del nostro ordinamento scolastico che vada esplicitamente definita in questo articolo e recepita nei suoi tre aspetti, cioè quello della libertà dell'insegnamento (da salvaguardare



e, anzi, da esaltare come momento essenziale per una scuola che sappia veramente svilupparsi, che sappia veramente essere palestra e terreno di incontro di esperienze culturali e formative), quello della ricerca e quello della sperimentazione.

Per questo ci auguriamo che il nostro emendamento, che si muove in una linea, largamente condivisa, sulla quale si è svolto un largo dibattito pedagogico e culturale in questi anni, venga accolto dal Senato.

MEZZAPESA, *relatore*. Signor Presidente, ritengo già illustrato l'emendamento 25.4.

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, intervengo anche per un chiarimento. Innanzi tutto preciso che la norma di cui all'emendamento 25.0.1 deve sostituire l'ultima parte del primo comma dell'emendamento 25.4 della Commissione, cioè il periodo che inizia con le parole: «il Ministro della pubblica istruzione può avvalersi di una commissione...». In sostituzione di quest'ultima parte del primo comma dell'emendamento, va collocata la normativa di cui all'emendamento 25.0.1 del Governo che si compone di due commi. Il primo comma, in particolare, comporta la sostituzione dell'espressione: «può avvalersi», con: «si avvale», e anziché: «di una Commissione», trattandosi di più materie che richiedono competenze diverse ed articolate propone di usare l'espressione: «di commissioni di esperti».

Il secondo comma prevede la possibilità di esonero parziale dal servizio degli esperti appartenenti al personale scolastico che siano impegnati in questa fase.

Inoltre, al primo comma dell'emendamento 25.4 dove si dice: «sentite le commissioni di cui all'articolo 24» occorrerebbe precisare che si tratta delle Commissioni permanenti competenti per materia. Questo rientra nella delega di 24 mesi per la quale abbiamo previsto questa procedura.

Gli emendamenti 25.1 e 25.2 invece si devono considerare ritirati perchè si riferiscono alla precedente formulazione.

PRESIDENTE. Invito il relatore a pronunciarsi sugli emendamenti in esame e

sulle proposte di modifica dell'emendamento 25.4 avanzate dall'onorevole Ministro.

MEZZAPESA, *relatore*. Desidero dire al senatore Valitutti che come egli del resto già sa, avendo raggiunto in Commissione una convergenza e avendo presentato un testo che è indicato come emendamento 25.4, non posso dare parere favorevole all'emendamento 25.5 che è in contrasto con l'emendamento approvato dalla Commissione.

Per quanto riguarda l'emendamento 25.4/2, vorrei pregare i colleghi Chiarante e Nespolo di ritirarlo. Non credo infatti che sia necessario in una legge dare indicazioni particolari per valorizzare la libertà di insegnamento dei docenti. La libertà di insegnamento dei docenti e quella di ricerca e di sperimentazione sono infatti già tutelate nel nostro paese e in ben più alta sede, cioè nella Carta costituzionale. Su tale emendamento comunque mi rimetto al Governo.

Passando poi all'emendamento 25.4, sono pienamente d'accordo con le indicazioni date dal Ministro. Innanzitutto, infatti, per ragioni di coordinamento, non si può più parlare delle «Commissioni di cui all'articolo 24» perchè in quell'articolo vengono indicati due tipi distinti di Commissioni: quelle bicamerali e le Commissioni di merito. Dobbiamo pertanto espressamente dire «le Commissioni permanenti di merito», vale a dire le Commissioni pubblica istruzione dei due rami del Parlamento. L'ultima proposizione del primo comma del testo presentato dalla Commissione viene eliminata e sostituita dall'emendamento 25.0.1, che — come opportunamente ha ricordato il Ministro — comprende commi che vanno inseriti nel testo dell'emendamento 25.4.

L'architettura dell'intero articolo, pertanto, dovrebbe essere questa: il primo comma del testo della Commissione viene modificato con l'indicazione delle Commissioni permanenti di merito e con la soppressione dell'ultimo periodo che è sostituito dal disposto dell'emendamento 25.0.1 presentato dal Governo. Infine l'ultimo comma viene sostituito dal secondo comma dell'emendamento 25.4 presentato dalla Commissione.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, per quanto concerne l'emendamento presentato dal senatore Valitutti, concordo con le considerazioni svolte dal relatore.

L'emendamento 25.4/1 mi pare sia assorbito dal testo del Governo.

Rispetto all'emendamento 25.4/2, sul cui contenuto sono totalmente d'accordo, vorrei pregare i suoi presentatori di trasformarlo in un ordine del giorno. Non mi sembra infatti che le disposizioni in esso contenute possano essere riferite in un testo legislativo, ma non vorrei che si votasse contro questo emendamento. Sarei quindi grata ai presentatori se comprendessero le ragioni per le quali mi permetto di chiedere la trasformazione dell'emendamento in un ordine del giorno che accoglierei senz'altro. La disposizione contenuta nell'emendamento finisce, del resto, con l'essere molto generica, perchè si sa che i programmi non possono avere che un carattere indicativo. Del resto la libertà di insegnamento, è fuori discussione così come la libertà di ricerca e di sperimentazione didattica, che è espressamente prevista dal decreto del Presidente della Repubblica n. 419. L'emendamento dunque, di per sé, non aggiunge nulla, fornisce piuttosto un'indicazione di modalità e di concretizzazione dei programmi sui quali si deve impegnare l'esercizio di delega.

Se i colleghi insistono, darò parere favorevole; però, ripeto, sarei grata se comprendessero che l'emendamento in questione non può costituire una norma di legge.

VALITUTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALITUTTI. Intervengo, signor Presidente, perchè forse si può giungere ad una soluzione per così dire «non competitiva». Sono disposto a ritirare questo emendamento dopo aver sentito il Ministro e il relatore. Tuttavia, se i colleghi Chiarante e Nespolo

insistono — come mi auguro — per la votazione del loro emendamento 25.4/2, vista anche la disponibilità del Governo, sarei disposto a ritirare questo mio emendamento, considerato che nella parte finale, più precisamente al terzo comma, relativo alla indicatività dei programmi, esso è riassorbito dall'emendamento dei colleghi Chiarante e Nespolo.

Quindi, data la disponibilità del Ministro, se i colleghi mantengono l'emendamento 25.4/2, che riprende la parte principale del mio emendamento 25.5, lo ritiro.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 25.4/4.

NESPOLO. Mi sembra che il Ministro abbia annunciato la sua disponibilità ad accoglierlo.

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Non vorrei che si votasse contro la sostanza dell'emendamento, ancorchè non lo ritenga formalmente molto pertinente. Se i presentatori insistono, io lo accolgo. Ritengo peraltro che dovrebbe essere inserito prima del secondo comma del nuovo testo dell'emendamento 25.4, risultante dall'integrazione con la normativa di cui ai commi 1 e 2 dell'emendamento 25.0.1.

NESPOLO. Sono d'accordo.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 25.4/2, presentato dal senatore Chiarante e da altri senatori, nella collocazione indicata dal Ministro e accettata dai presentatori.

**È approvato.**

Passiamo alla votazione dell'emendamento 25.4. Ricordo ai colleghi che tale emendamento ha una diversa formulazione: al primo comma oltre all'aggiunta, dopo la parola: «Commissioni», delle parole: «permanenti, competenti per materia, della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica», c'è la soppressione del secondo periodo. A questo punto vanno inseriti i due

commi costituenti il testo dell'emendamento 25.0.1, presentato dal Governo. Rimane poi l'ultimo comma dell'emendamento 25.4.

Metto ai voti l'emendamento 25.4, interamente sostitutivo dell'articolo 25, presentato dalla Commissione, nel testo emendato e con le modifiche proposte dal Governo e accolte dal relatore.

**È approvato.**

Passiamo all'esame degli articoli aggiuntivi proposti con i seguenti emendamenti:

*Dopo l'articolo 25, inserire i seguenti:*

Art. ...

« 1. Per la definizione dei piani di studio, ivi compresa l'indicazione delle discipline e dell'orario di ciascun indirizzo, nonché dei programmi ed orari di insegnamento delle singole discipline, il Ministro della pubblica istruzione si avvale di commissioni di esperti nominati secondo criteri di competenze disciplinari e professionali, nel rispetto del pluralismo culturale.

2. Gli esperti appartenenti al personale ispettivo, direttivo e docente della scuola, chiamati a far parte della commissione di cui al precedente comma, possono essere esonerati, a domanda, dai normali obblighi di servizio per il tempo necessario allo svolgimento dei lavori di detta commissione ».

25.0.1

IL GOVERNO

Art. ...

*(Formazione degli insegnanti)*

Entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge, con decreto del Presidente della Repubblica, promosso dal Ministro della pubblica istruzione, di concerto con il Ministro del tesoro e sentiti il Consiglio universitario nazionale e il Consiglio superiore della pubblica istruzione, sono dette norme relative alla formazione degli insegnanti di scuola media inferiore e degli

istituti di istruzione secondaria superiore per:

1) la riforma delle facoltà universitarie che provvedono alla formazione degli insegnanti, al fine di inserire, nei corsi, particolari esercitazioni didattiche, intese ad approfondire l'apprendimento delle materie in vista del loro insegnamento, e riservate agli studenti che vogliano valersi della laurea come titolo per l'esame di abilitazione all'insegnamento;

2) la istituzione, nelle suddette facoltà, di speciali corsi di durata non inferiore a sei mesi, riservati a candidati provenienti dall'esercizio di attività professionali di carattere tecnico che intendano dedicarsi all'insegnamento di corrispondenti materie tecniche e siano in possesso dei requisiti prescritti;

3) l'inserimento nei corsi di cui ai precedenti nn. 1) e 2) dello studio e dell'esercizio delle nuove tecnologie educative (audiovisivi, calcolatori, metodi informativi, eccetera);

4) la trasformazione degli attuali istituti superiori di magistero e delle attuali facoltà di magistero in facoltà di lettere;

5) la disciplina dell'esame di abilitazione all'insegnamento riservato a coloro che, in possesso della laurea prescritta, abbiano partecipato positivamente agli esperimenti di cui al n. 1) o frequentati i corsi di cui al n. 2) del presente articolo.

25.0.2

VALITUTTI

Ricordo ai colleghi che l'emendamento 25.0.1 è assorbito in quanto il suo testo è confluito nell'emendamento 25.4.

Invito il presentatore ad illustrare l'emendamento 25.0.2.

VALITUTTI. Questo era un articolo aggiuntivo che appartiene alla serie degli emendamenti «di bandiera», come li ha definiti il nostro relatore. L'ho presentato per testimoniare un dissenso su un carattere separatistico, per così dire, di questo disegno

di legge che il Senato si accinge ad approvare. Secondo il testo presentato dal Gruppo liberale, si doveva fare uno sforzo per stabilire collegamenti fra le scuole precedenti e le scuole susseguenti. A nostro avviso, questi collegamenti non si sono voluti stabilire, per cui questo nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore nasce come un ordinamento isolazionistico.

In questo emendamento, che abbiamo voluto presentare come testimonianza, si prevede una serie di interventi sulle facoltà universitarie che preparano i docenti. A noi sembrava indispensabile, anche nell'ambito di questo nuovo modello scolastico, intervenire subito sulle facoltà per la preparazione dei docenti. Avendo però la maggioranza deciso di conservare rigorosamente il carattere isolazionistico del nuovo ordinamento, testimoniata questa nostra volontà, ritiro l'emendamento.

**PRESIDENTE.** Passiamo all'esame dell'articolo 28:

Art. 28.

*(Istituti professionali)*

1. Il Governo è delegato ad emanare, con le procedure e nei termini di cui all'articolo 24, uno o più decreti aventi valore di legge ordinaria concernenti:

a) i criteri per la trasformazione degli istituti professionali, scuole e istituti d'arte in istituti della nuova scuola secondaria superiore;

b) i criteri per il trasferimento alle Regioni delle strutture non utilizzabili ai fini della precedente lettera a) e, nel quadro delle garanzie definite dallo stato giuridico, del personale degli istituti professionali, scuole e istituti d'arte da utilizzare per la formazione professionale disciplinata dalle Regioni.

2. Le norme delegate di cui al comma 1 stabiliscono le sedi istituzionali, le modalità e gli strumenti del concerto che deve essere realizzato tra lo Stato, le Regioni e, per quanto riguarda le strutture, l'ente lo-

cale eventualmente proprietario dell'immobile, ai fini dell'attuazione di quanto previsto alle lettere a) e b) del medesimo comma 1.

3. Sino alla loro soppressione per effetto dell'applicazione dei decreti delegati previsti dal comma 1, gli istituti professionali, le scuole e gli istituti d'arte sono disciplinati dagli ordinamenti in vigore.

4. Dalla data di entrata in vigore dei decreti delegati di cui al comma 1, sono abrogate le norme di cui alla legge 27 ottobre 1969, n. 754, e successive modificazioni e integrazioni, fatto salvo il diritto alla frequenza dei corsi quinquennali da parte degli studenti già iscritti o che si iscrivano agli istituti professionali di Stato, scuole e istituti d'arte, sino all'anno scolastico antecedente quello di inizio dell'attuazione del nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore, di cui al comma 1 dell'articolo 22.

Su questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

*Al comma 1, lettera b) sostituire le parole: « da utilizzare per la formazione professionale disciplinata dalle Regioni » con le seguenti: « le cui discipline di insegnamento non siano riconducibili alle materie previste dai piani di studio della scuola secondaria superiore quinquennale o da quelli di ciclo breve e che invece corrispondano agli obiettivi della formazione professionale ».*

28.1

IL GOVERNO

Invito il rappresentante del Governo ad illustrarlo.

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione.* Signor Presidente, l'emendamento costituisce una precisazione rispetto al testo della Commissione; però va corretto aggiungendo il riferimento all'articolo 5-ter. Quindi esso va letto in questo modo: « le cui discipline di insegnamento non siano riconducibili alle materie previste dai piani di studio della scuola secondaria superiore quinquennale o

da quelli dei corsi di cui alla lettera *b*) dell'articolo 5-ter e che invece corrispondano agli obiettivi della formazione professionale». Il ciclo breve infatti è caduto.

PRESIDENTE. Invito il relatore a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

MEZZAPESA, *relatore*. Esprimo parere favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 28.1, presentato dal Governo, nel testo modificato.

**È approvato.**

Passiamo alla votazione dell'articolo 28.

NESPOLO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* NESPOLO. Voteremo contro l'articolo 28. Facciamo osservare, riproponendo un tema che abbiamo già sollevato sia in Aula che in Commissione, che, a nostro parere, questo articolo non garantisce la trasformazione degli istituti professionali contemporaneamente alla trasformazione di tutti gli altri ordini di scuola secondaria superiore poichè si dice, al punto *a*) del comma primo, che il Governo è delegato a emanare, con le procedure e nei termini di cui all'articolo 24, uno o più decreti aventi valore di legge ordinaria, concernenti i criteri per la trasformazione degli istituti professionali.

Credo che i criteri per la trasformazione degli istituti professionali non possano essere delegati al Governo. In sostanza non si può dare al Governo una delega senza quei criteri che viceversa devono essere contenuti in questa legge.

Insistiamo su tale aspetto perchè crediamo che se si vuole davvero avviare una riforma organica, una trasformazione della scuola secondaria superiore, è importante che questa legge possa essere applicata per tutti gli ordini di scuola in una condizione di parità. Naturalmente (lo dico senza voler introdurre

elementi di polemica, ma facendo una constatazione che più volte abbiamo ripetuto e che pare a noi oggettiva), se nelle more di questo testo che ci accingiamo a varare restasse anche dal punto di vista temporale — come pare a noi che resti con la dizione dell'articolo 28 — la possibilità per gli istituti professionali di continuare nella loro organizzazione strutturale e didattica *a latere*, parallelamente alla scuola riformata, credo che uno degli aspetti di questa riforma enunciati all'articolo 2, più volte ripresi e a nostro parere molte volte anche contraddetti dal testo, cioè quello della unitarietà della scuola, verrebbe profondamente intaccato.

Non avremmo infatti soltanto il ciclo quinquennale e un ciclo breve per quanto si riferisce all'obbligo (soluzione che noi, sostenitori fermissimi dell'elevazione dell'obbligo scolastico, abbiamo tuttavia criticato e non votato): avremmo addirittura un terzo canale di scuola secondaria superiore che consisterebbe in un permanere degli istituti professionali nella loro attuale organizzazione per un tempo che non ci pare indicato in questa norma (a meno che in tal senso non venga una proposta del relatore o del Ministro), come a nostro parere dovrebbe essere, e definito con l'attuazione della delega.

Diciamo questo perchè ci pare, da un lato, che sarebbe dannoso per gli istituti professionali un tale parallelismo, che in sostanza diventerebbe ghettizzazione, e perchè, dall'altro lato crediamo che dell'esperienza didattica e formativa degli istituti professionali, opportunamente trasformata e integrata come per tutti gli altri istituti, abbia bisogno la scuola riformata.

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, intervengo molto brevemente non perchè spero di convincere la senatrice Nespolo, dal momento che non ci sono riuscita fino ad ora con tutti i chiarimenti forniti dispero proprio di riuscirci

adesso, ma perchè resti a verbale questa precisazione.

Non ha nessun fondamento, senatrice Nespolo, la preoccupazione da lei espressa circa l'ipotesi di soppressione o di trasformazione degli istituti professionali, neanche sotto il profilo temporale possono esserci dubbi, perchè nell'articolo 2, primo comma, abbiamo votato una dizione con la quale si stabilisce che sono soppressi tutti gli ordini di scuola preesistenti all'atto di entrata in vigore del provvedimento. È quindi evidente l'abolizione anche degli istituti professionali.

Quanto ai termini temporali, si dice nel testo: «nei termini di cui all'articolo 24», cioè nell'ambito dei decreti delegati (termini che poi sono indicati per tutti gli ordini e gradi di scuola) il Governo è delegato ad emanare decreti concernenti i criteri per gli istituti professionali. La necessità di una specificazione nasce dal fatto che, mentre per tutti gli altri ordini di scuola non c'è un passaggio parziale di strutture e di personale alla regione, questo si pone viceversa per gli istituti professionali. Quindi questo articolo è totalmente coerente con le indicazioni dell'articolo 2.

Le sue preoccupazioni pertanto, senatrice Nespolo, non hanno fondamento e — ripeto — lo dichiaro ancora una volta più per il verbale che per la speranza di convincerla, pur non disperando in una sua finale conversione.

ULIANICH. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ULIANICH. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, abbiamo sottolineato in varie occasioni la necessità di un accordo, non imposto per legge, tra Stato e regioni nel rispetto delle reciproche competenze. Ritengo che in questo articolo, anche se il discorso è affrontato non *in recto*, le specifiche competenze delle regioni non siano state adeguatamente tutelate.

Per questo motivo, annuncio il voto contrario della mia parte politica.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 28 nel testo emendato.

**È approvato.**

Passiamo all'esame dell'articolo 30:

Art. 30.

(*Convenzioni per attività formative*)

1. Al fine di realizzare opportuni collegamenti tra la scuola secondaria superiore ed il sistema di formazione professionale, il Ministro della pubblica istruzione e le Regioni fissano, nell'ambito dei propri ordinamenti, i criteri in base ai quali possono essere stipulate, dagli organi rispettivamente competenti, convenzioni per la reciproca utilizzazione di sedi e attrezzature didattiche e in ordine al personale da impiegare per attività rientranti nelle rispettive competenze o per finalità concordate.

2. In particolare sono definiti i criteri per la stipula di convenzioni in relazione ai seguenti obiettivi:

1) garantire l'utilizzazione delle iniziative di orientamento professionale da parte degli studenti delle scuole secondarie superiori;

2) favorire la collaborazione per lo sviluppo delle attività di formazione professionale regionale;

3) promuovere la collaborazione tra scuola secondaria superiore e sistema di formazione professionale per lo svolgimento della pratica di laboratorio e di lavoro anche con carattere di tirocinio, prevista dai piani di studio dei vari indirizzi;

4) promuovere specializzazioni professionali successive al conseguimento del diploma di scuola secondaria superiore.

3. Il Ministro della pubblica istruzione definisce, altresì, i criteri per la stipulazione di convenzioni con enti pubblici, aziende private ed associazioni professionali per le finalità di cui ai numeri 3) e 4) del comma precedente.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Al comma 1 dopo le parole: « le Regioni » inserire le altre: « e le Province autonome di Trento e di Bolzano ».*

30.2

IL GOVERNO

*Al comma 2 sostituire il n. 2) con i' seguente:*

« 2) promuovere la collaborazione per la realizzazione dei corsi di cui alla lettera b) dell'articolo 5-ter e favorire lo sviluppo delle attività di formazione professionale regionale ».

30.3

IL GOVERNO

*Al comma 2, sostituire il n. 4) con il seguente:*

« ...) il concorrere allo svolgimento dei corsi post-secondari di cui al precedente articolo ... ».

30.1

IL GOVERNO

Invito il rappresentante del Governo ad illustrarli.

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, per quanto riguarda l'emendamento 30.2 si tratta di una semplice precisazione. Esso tende ad inserire, dopo le parole: « le regioni », le altre: « e le province autonome di Trento e di Bolzano ».

Con l'emendamento 30.3 si fa una correzione in conseguenza dell'approvazione dell'articolo 5-ter, in sostituzione dell'articolo 5. L'emendamento 30.1 lo ritiro in quanto fa riferimento ad un testo precedente.

PRESIDENTE. Invito il relatore a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

MEZZAPESA, *relatore*. Esprimo parere favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 30.2, presentato dal Governo.

**È approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 30.3, presentato dal Governo.

**È approvato.**

Passiamo alla votazione dell'articolo 30.

NESPOLO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* NESPOLO. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, annuncio il voto contrario della mia parte politica all'articolo 30. Desidero fare una breve dichiarazione di voto per sottolineare il motivo di questa nostra contrarietà. Questo motivo non è certamente quello che tra lo Stato e le regioni non vi debba essere una collaborazione circa la formazione professionale. Al contrario, siamo favorevoli a questa collaborazione e auspichiamo che avvenga. Ricordo, prima di tutto a me stessa e poi a tutti gli onorevoli colleghi, che è vero che la legge n. 845, per quanto riguarda la formazione professionale, ha bisogno di essere riformata, ma è anche vero che vi sono profonde inadempienze sul terreno dell'attuazione di questa legge quadro da parte del Governo ed in particolare da parte del Ministero del lavoro circa le qualifiche professionali, che questa legge aveva impegnato il Governo a definire, circa la funzione di indirizzo e di coordinamento che il Governo centrale dovrebbe realizzare in questa materia, come in altre, e che invece non ha attivato. Per questi motivi, riscontriamo una situazione in Italia differenziata circa l'attuazione dei corsi di formazione professionale da regione a regione, da realtà a realtà, e legata molto spesso al modo di intendere il governo del territorio. Certamente non siamo contrari, e non saremmo contrari, da un punto di vista generale e anche attuativo — in questo senso ci siamo anche espressi nell'ambito della Commissione — all'attuazione di convenzioni che consentissero la flessibilità tra la scuola e la formazione professionale, il reciproco scambio di esperienze, di conoscenze e anche di strutture.

Quello che però non possiamo assolutamente condividere è l'elemento introdotto con l'emendamento presentato dal Governo, che si riferisce alla lettera *b*) dell'articolo 5-ter, cioè quell'idea di obbligo scolastico lì definita e proposta e che non ci trova concordi. Crediamo che sia importante ed utile questa collaborazione e riteniamo necessario un ruolo di indirizzo e di coordinamento dello Stato ed un reciproco scambio di esperienze.

Non condividiamo, però, l'idea che lo Stato e le regioni possano accordarsi per quanto riguarda un compito che invece è proprio dello Stato e che è quello di garantire a tutti i cittadini un obbligo scolastico che consenta una formazione di base eguale almeno dal punto di vista delle opportunità e che è invece contraddetta dalla lettera *b*) dell'articolo 5-ter.

Ci poniamo un interrogativo, al quale non sappiamo se il relatore vorrà rispondere: che cosa succederà in Italia, laddove le convenzioni non si attiveranno, a quei giovani, in base a quella ipotesi che voi, colleghi della maggioranza, proponete — voi e non noi — e che è relativa all'attivazione dell'obbligo scolastico?

Per tutti questi motivi voteremo contro l'articolo 30.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti l'articolo 30 nel testo emendato.

**È approvato.**

Passiamo all'esame dell'articolo 31:

#### TITOLO IV

#### NORME FINALI, TRANSITORIE E FINANZIARIA

##### Art. 31.

*(Norma transitoria per le istituzioni scolastiche legalmente riconosciute o pareggiate)*

Le istituzioni scolastiche non statali che, alla data di entrata in vigore della presente legge, siano legalmente riconosciute, pareggiate o convenzionate, entro gli stessi termini previsti dal comma 1 dell'articolo

22 devono documentare di aver provveduto alla graduale trasformazione di ciascun corso di studi funzionante in un indirizzo di scuola secondaria superiore compreso nel settore ad esso più coerente ai fini del mantenimento del riconoscimento legale, del pareggiamento o della convenzione.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Sostituire l'articolo con il seguente:*

*« (Istituti non statali  
di istruzione secondaria superiore)*

Gli istituti non statali di istruzione secondaria superiore, legalmente riconosciuti, sono tenuti ad applicare per il loro riordinamento le norme contenute nella presente legge.

Fatto salvo l'obbligo di inserire nei programmi di studio le materie comuni di cui al precedente articolo 4, gli istituti anzidetti possono richiedere il riconoscimento legale di indirizzi diversi da quelli istituiti dallo Stato.

Se la richiesta di cui al precedente comma, sulla quale il Ministro della pubblica istruzione sente il parere del Consiglio nazionale della pubblica istruzione, del Comitato centrale per la sperimentazione e del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, nei casi in cui l'indirizzo proposto rientri nella ripartizione dei licei politecnici, è riconosciuta rispondente ad effettive esigenze di interesse generale, si fa luogo al riconoscimento legale dell'indirizzo proposto, con decreto del Presidente della Repubblica, promosso dal Ministro della pubblica istruzione.

Il suindicato decreto detta anche le norme per la verifica dell'indirizzo legalmente riconosciuto ai fini della conferma del suo riconoscimento al termine del primo quinquennio della sua applicazione.

Il Ministro della pubblica istruzione, con suo decreto, sentito il parere del Consiglio nazionale della pubblica istruzione, disciplina l'applicazione delle norme contenute nei precedenti commi entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge ».



*Sostituire le parole:* « in un indirizzo di scuola secondaria superiore compreso nel settore ad esso più coerente » *con le seguenti:* « in uno o più indirizzi di scuola secondaria superiore compresi nei settori più coerenti al corso di studi medesimo ».

31.1

IL GOVERNO

Invito i presentatori ad illustrarli.

VALITUTTI. Anche l'emendamento 31.2, che ha per oggetto gli istituti non statali di istruzione secondaria superiore, è un emendamento « di bandiera » che abbiamo presentato per testimoniare una certa posizione politica rispetto ad un problema che è sempre più attuale: quello della disciplina delle scuole non statali legalmente riconosciute.

Ritirerò l'emendamento 31.2, così come ho già fatto per altri emendamenti « di bandiera ». Non chiederò, quindi, che sia votato, anche per non mettere in difficoltà i colleghi della Democrazia cristiana.

Devo, tuttavia, illustrarlo, signor Presidente, poichè con questo articolo si pone una questione che possiamo anche rinviare, ma che dovrà necessariamente richiamare in seguito la nostra attenzione non so se tra alcune settimane o tra pochi mesi. È un problema al quale non potremo quindi sfuggire.

Voglio ricordare innanzitutto, cosa proponiamo con questo emendamento. Proponiamo quanto era stato stabilito dall'articolo 31, già approvato, in sede referente, dalla 7ª Commissione permanente, cioè che le scuole non statali legalmente riconosciute e che appartengono all'area della scuola secondaria superiore devono uniformare i propri ordinamenti incasellandosi nel nuovo modello.

Detto questo, però (e che è ripetitivo della norma già approvata in Commissione), aggiungiamo che le scuole non statali possono anche proporre indirizzi diversi da quelli previsti dalla scuola statale, e precisamente dalla normativa che specificherà gli indirizzi voluti dallo Stato.

Ovviamente, le proposte delle scuole non statali per il riconoscimento di indirizzi diversi da quelli previsti dalla legge generale sono sottoposte ad un determinato procedimento, volto ad accertarne la corrispondenza ad effettive esigenze sociali e professionali. Concluso l'accertamento, si riconosce il valore legale dei titoli di studio.

La nostra proposta è significativa del nostro atteggiamento verso il libero insegnamento. A me è accaduto qualche settimana fa di dare la mia firma — non me ne pento — ad un appello per la libertà della scuola nel nostro paese; avendo visto le motivazioni dell'appello, ho ritenuto di poter dare la mia adesione e l'ho sottoscritto.

Nelle motivazioni non si fa riferimento ai contributi statali alle scuole non statali, si enunciano esigenze che noi liberali condividiamo circa la tutela coerente ed effettiva della libertà della scuola e dell'insegnamento nel nostro paese. Proprio l'emendamento 31.2 è significativo del nostro modo di considerare la libertà della scuola non statale nel nostro paese. Riteniamo che questa libertà si giustifichi soprattutto sotto l'aspetto di libertà di invenzione di nuovi ordinamenti, di nuove strutture, di nuovi metodi e contenuti.

Voglio fare un solo esempio e, nel farlo, mi riferisco ai colleghi della Democrazia cristiana. Oggi abbiamo, signor Presidente, nel nostro ordinamento scolastico un istituto che è stato inventato dall'iniziativa scolastica non statale, un istituto che ha riconoscimento legale e che tuttavia non ha il suo corrispondente nella galleria degli istituti statali. Mi riferisco al liceo linguistico legalmente riconosciuto. Nei modelli della scuola statale non figura il liceo linguistico, esistono solo i licei classici e scientifici; esistono viceversa i licei linguistici non statali che tuttavia rilasciano titoli che hanno pieni effetti legali.

Bisogna fare la storia della nascita di questa anomalia nel nostro sistema scolastico. Tra il 1950 e il 1960 si approvarono in questo Parlamento ben cinque disegni di legge che istituirono, in singole sedi, i nuovi licei linguistici non statali legalmente riconosciuti a Genova, Milano, Cortina d'Ampezzo e in

altre sedi. Con provvedimenti successivi si stabilì che i programmi di questo liceo linguistico dovevano essere concordati con il Ministero della pubblica istruzione e via via questi istituti, nati con provvedimenti legislativi particolari, si sono inquadrati nel sistema scolastico generale finchè, nel 1959, quando si fece la riforma degli esami di Stato cosiddetta Sullo, si stabilì che doveva esistere anche una maturità linguistica alla quale sono ammessi gli studenti che frequentavano questi licei linguistici non statali istituiti per legge.

Ma c'è di più. Quando si liberalizzarono, con la legge n. 910, gli accessi alle facoltà si stabilì che anche i giovani muniti della maturità linguistica potevano iscriversi a qualsiasi facoltà. Quindi nel 1969, questo istituto non statale legalmente riconosciuto entrò a far parte del sistema generale della nostra scuola. Quando i licei linguistici non statali, che erano puramente privati, chiesero il riconoscimento legale, attraverso un parere del Consiglio di Stato, ottennero il riconoscimento richiesto, per cui noi oggi abbiamo una rete — che credo superi il centinaio di unità — di licei linguistici non statali legalmente riconosciuti che operano nel nostro sistema scolastico.

Pertanto, arrivando alla conclusione, signor Presidente, noi abbiamo già la testimonianza di quella che è l'inventività dell'iniziativa scolastica non statale e, con questo emendamento, volevamo tutelarla, volevamo tutelare questa libertà. Noi siamo persuasi che la scuola non statale, colleghi comunisti — io so che siete ostili — in un ordinamento accentrato come è l'ordinamento scolastico italiano, abbia una sola giustificazione, che è precisamente quella di essere una scuola inventiva di nuovi ordinamenti, perchè la scuola statale è più lenta, più tarda e quindi non segue il moto sociale, professionale, scientifico come può seguirlo la scuola non statale.

Quindi noi avevamo trovato questo vuoto da colmare e avevamo proposto che non si riconoscessero soltanto gli indirizzi previsti nella scuola secondaria statale, ma si lasciasse un varco aperto alla invenzione di nuovi indirizzi proprio attraverso l'iniziativa

scolastica non statale e, quindi, le scuole secondarie non statali legalmente riconosciute.

Naturalmente nel nostro emendamento sono previste tutte le condizioni perchè la eventuale proposta di nuovi indirizzi sia sottoposta alle necessarie modifiche per la tutela dell'interesse generale.

A noi pareva una cosa importante di cui si sarebbero dovuti fare carico i nostri colleghi della Democrazia cristiana; noi manterremo, al di là di questo episodio, questo atteggiamento.

Devo aggiungere, signor Presidente, per essere esauriente, che noi non siamo favorevoli, anzi siamo largamente sfavorevoli al disegno di legge presentato dalla Democrazia cristiana sia in questo ramo del Parlamento che nell'altro, del quale è già iniziata la relativa discussione. Siamo largamente sfavorevoli, però in primo luogo riconosciamo che il problema esiste: c'è questo aspetto del problema, che io ho chiarito, che per noi è il più importante, ma c'è anche un secondo aspetto sul quale desidero pronunciarmi responsabilmente in questa sede.

Noi riconosciamo che c'è, onorevoli colleghi comunisti, anche un problema di tutela del diritto della scuola non statale legalmente riconosciuta sotto la forma di interventi statali, ma per quello che riguarda la scuola dell'obbligo. La nostra Costituzione stabilisce che la istituzione inferiore per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita: ora, secondo noi, è contraddittorio avere assicurato questa gratuità della istruzione obbligatoria per almeno otto anni e negare poi ai genitori, che hanno il diritto di scegliere tra la scuola statale e la scuola non statale, l'aiuto dello Stato. In questa maniera si crea una discriminazione tra coloro che scelgono la scuola obbligatoria non statale e coloro che scelgono, viceversa, la scuola obbligatoria statale: c'è un problema di disparità di trattamento che riconosciamo.

Noi siamo stati contrari, nella scorsa legislatura, al disegno di legge presentato dai colleghi democristiani per la istituzione del buono-scuola, ma siamo stati contrari non perchè disconosciamo ai nostri concittadini, che chiedono, per i propri figli, la scuola

legalmente riconosciuta non statale, il diritto ad essere aiutati per quello che riguarda la gratuità della scuola, ma nel caso del disegno di legge sul buono-scuola abbiamo rilevato che se tale buono-scuola fosse stato davvero istituito, avremmo avuto la concorrenza al ribasso. Il buono-scuola cioè sarebbe stato incentivante più delle scuole cattive che di quelle buone ed abbiamo pertanto ritenuto di negare il nostro consenso a quel provvedimento che abbiamo ritenuto incompatibile con la tutela dell'interesse generale della serietà degli studi.

Siamo aperti però, onorevoli colleghi della Democrazia cristiana, alla ricerca di altri tipi di intervento. Riconosciamo infatti che oggi esiste obiettivamente una disparità di trattamento tra chi, per l'adempimento dell'obbligo scolastico dei propri figli, sceglie le scuole statali e chi, avendone il diritto che la Costituzione tutela, sceglie per lo stesso adempimento scuole legalmente riconosciute, garantite cioè dallo Stato.

Con questi chiarimenti che ho ritenuto di dover fornire per la precisa delineazione della nostra posizione rispetto ad un problema tanto grave e rilevante, ritiro il mio emendamento.

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, prendo la parola per illustrare l'emendamento 31.1, che è di carattere formale e tecnico, reso ancor più necessario dalla modifica dell'articolo 5. Se tale emendamento verrà approvato si stabilirà che il trasferimento automatico del riconoscimento lo si dà alle condizioni espresse nell'articolo e con riferimento ad «uno o più indirizzi di scuola secondaria superiore compresi nei settori più coerenti al corso di studi medesimo». Non avendo definito gli indirizzi e la loro specifica collocazione nell'ambito dei settori, dobbiamo adottare infatti questa forma più comprensiva.

PRESIDENTE. Invito il relatore a pronunciarsi sull'emendamento 31.1.

MEZZAPESA, *relatore*. Parere favorevole, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento 31.2 è stato ritirato.

Metto ai voti l'emendamento 31.1.

**È approvato.**

Passiamo alla votazione dell'articolo 31.

NESPOLO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* NESPOLO. Signor Presidente, voteremo a favore di questo articolo. Ci sembra infatti importante che, nel momento in cui si prevede di procedere con una legge organica alla riforma della scuola secondaria statale, si stabilisca contemporaneamente l'adeguamento a tale nuovo ordinamento della scuola privata per quanto attiene il riconoscimento, il pareggiamento o la convenzione. Quest'ultimo, però, è un termine che mi sfugge e chiedo su di esso un chiarimento.

Colgo questa occasione, comunque, per ricordare che le norme concernenti il riconoscimento legale ed il pareggiamento risalgono agli '20 e '30, al periodo cioè precedente la promulgazione della nostra Carta costituzionale. Almeno in gran parte, signor Ministro, è proprio così. Questo problema è serio perchè il controllo e la conoscenza che oggi lo Stato ha, delle scuole private è ridotto ad un atto burocratico spesso assolto nella assoluta non conoscenza dei suoi termini da parte della collettività ed anche dal Parlamento e della stessa amministrazione. Si impone una revisione di tali normative. Proprio perchè, senatore Valitutti, siamo convinti che è possibile e necessario attivare ed attuare un sistema formativo integrato, riteniamo che sia essenziale che esso faccia perno, però, sulla scuola pubblica riformata, obiettivo per il quale noi lavoriamo comunque anche quando, come in questo caso, dobbiamo confrontarci su una legge che per molti aspetti criticiamo.

Soltanto una scuola pubblica forte, aperta alla società e ai vari stimoli e momenti formativi, può essere davvero garante della libertà di tutti i cittadini. Ci auguriamo che

anche l'approvazione della legge di riforma della scuola secondaria superiore sia un'occasione per rivedere in senso democratico la normativa degli istituti legalmente riconosciuti o parificati, nel senso cioè che il rapporto dello Stato, del Governo, della collettività con le scuole private sia di reciproca e pregnante conoscenza e, da parte dello Stato, di autentico controllo. Noi sosteniamo che questa è la strada che si deve percorrere.

La Democrazia cristiana in merito alla scuola privata avanza un'altra proposta: quella della contrapposizione del privato al pubblico, quella di una struttura nella quale questi due momenti formativi per i giovani siano in sostanza comunicanti, quella del «privato è bello». No, onorevoli colleghi, questa strada, a nostro parere è sbagliata. Essa non favorisce il confronto, non è utile ai giovani, cerca lo scontro ideologico.

Quindi ribadisco il nostro parere favorevole su questo aspetto parziale del problema, anche se esso non è risolto, a nostro giudizio, in modo compiuto in questo articolo. Ci auguriamo che sia possibile discutere in Parlamento durante questa legislatura la tematica di revisione generale del rapporto tra lo Stato e la scuola privata e che prevalga la consapevolezza che «legge di parità» non significa più interventi economici dello Stato nei confronti della scuola privata, ma significa più controllo e più confronto sui contenuti.

SAPORITO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAPORITO. Il Gruppo della Democrazia cristiana è favorevole all'articolo 31 così come integrato dall'emendamento presentato dal Governo, che è più corretto rispetto alle esigenze della scuola non statale.

Nell'esprimere questo parere positivo, non posso non cogliere l'occasione per notare una apparente, o forse sostanziale, contraddizione da parte del senatore Valitutti, dal quale molti di noi si sono stancati di prendere lezioni. Secondo me è innanzitutto necessaria una grande coerenza. Non ho

capito come si possa da una parte parlare contro il disegno di legge presentato nell'altra legislatura da parte della Democrazia cristiana e contro il disegno di legge presentato in questa legislatura al Senato e alla Camera per quanto riguarda il diritto paritario delle scuole non statali e, dall'altra, dare la propria pubblica adesione al movimento degli intellettuali che è a favore di queste leggi.

Non si pone un problema generale; si pone la questione nei termini in cui la Democrazia cristiana ha posto la tematica del diritto paritario delle scuole non statali.

Sono d'accordo con la collega Nespolo, quando dice che il problema ha bisogno di un ampio confronto tra le forze politiche, che nessuno può partire da posizioni preconcepite, ma che ci vuole buona volontà da parte di tutti i Gruppi politici per affrontare un tema che non è di un partito, ma è di questa società, dove il diritto paritario si impone come momento essenziale di confronto e di rispetto di una realtà esistente. Non è questa la sede per discutere di tali temi. Ci riserviamo, quando ce ne verrà data l'occasione, di dare risposte più concrete tanto alle obiezioni del senatore Valitutti, quanto alle prese di posizione che la senatrice Nespolo ha esposto a nome del Partito comunista.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 31 nel testo emendato.

**È approvato.**

Passiamo all'esame dell'articolo 32:

**Art. 32.**

*(Prolungamento dell'istruzione obbligatoria)*

1. L'istruzione obbligatoria sarà prolungata a complessivi dieci anni, al fine di assicurare a tutti i giovani un iter formativo che corrisponda alle esigenze di elevazione culturale e di preparazione professionale.

2. Con apposita legge saranno definite le modalità di attuazione, la quale inizierà con il terzo anno successivo all'avvio della nuova scuola secondaria superiore.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Sostituire il comma 1 con il seguente:*

« 1. L'istruzione obbligatoria sarà prolungata a complessivi dieci anni, al fine di assicurare a tutti i giovani un *iter* formativo che corrisponda alle esigenze di elevazione culturale e di preparazione professionale. In considerazione di ciò, sarà consentita l'iscrizione alla prima classe elementare degli alunni che compiano il 6° anno di età durante il corso dell'anno scolastico, e comunque non oltre il 30 giugno dell'anno successivo all'iscrizione ».

32.1 BIGLIA, CROLLALANZA FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MARCHIO, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PIROLO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI, SIGNORELLI

*Al comma 1, sostituire la parola: « iter » con l'altra: « processo ».*

32.2 IL GOVERNO

Invito i presentatori ad illustrarli.

BIGLIA. Rinuncio ad illustrare l'emendamento 32.1.

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, ritiro l'emendamento 32.2 e propongo il seguente emendamento soppressivo dell'articolo 32, avendo votato una materia analoga all'articolo 5-ter:

*Sopprimere l'articolo 32.*

32.3 IL GOVERNO

PRESIDENTE. Invito il relatore a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

MEZZAPESA, *relatore*. Sono d'accordo con la proposta di soppressione del Governo in quanto si tratta di un fatto consequenziale.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 32.3, presentato dal Governo.

**È approvato.**

L'emendamento 32.1 è pertanto precluso. Passiamo all'esame dell'articolo 34:

Art. 34.

*(Norma finanziaria)*

Alla copertura degli oneri finanziari derivanti dall'applicazione della presente legge si provvederà con apposito provvedimento legislativo di approvazione del piano pluriennale finanziario, da presentare entro il termine di cui al primo comma dell'articolo 24.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Sostituire l'articolo con il seguente:*

« Alla copertura degli oneri finanziari derivanti dalla applicazione dell'articolo 17 della presente legge, valutato in lire 35 miliardi nell'anno 1985, in lire 142 miliardi e 200 milioni nell'anno 1986 ed in lire 223 miliardi e 100 milioni nell'anno 1987, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1985-1987, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1985, all'uopo utilizzando lo specifico accantonamento.

Alla copertura degli oneri finanziari derivanti dalla applicazione degli articoli 18, 19 e 20 si provvede mediante apposito provvedimento legislativo, da presentare entro il termine previsto al primo comma del predetto articolo 20, la cui approvazione è condizione di applicabilità delle disposizioni contenute negli articoli medesimi.

Alla copertura degli oneri derivanti dall'applicazione dei decreti delegati previsti dall'articolo 24 si provvede mediante apposito provvedimento legislativo, da presentare entro il termine previsto al primo comma del predetto articolo 24, la cui appro-

vazione è condizione di applicabilità dei decreti delegati predetti ».

34.1

MALAGODI, VALITUTTI

*Sostituire l'articolo con il seguente:*

« All'onere derivante dall'attuazione della presente legge, valutato in lire 35.000 milioni nell'anno 1985, in lire 142.200 milioni nell'anno 1986 ed in lire 223.100 milioni nell'anno 1987, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1985-1987, al capitolo n. 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1985, all'uopo utilizzando lo specifico accantonamento.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio ».

34.2

IL GOVERNO

Invito i presentatori ad illustrarli.

VALITUTTI. L'emendamento 34.1 avrebbe dovuto essere illustrato dal senatore Malagodi il quale mi ha pregato di sostituirlo in quanto sta partecipando alla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari. Mi limito quindi a leggere il testo dell'emendamento: «Alla copertura degli oneri finanziari derivanti dall'applicazione dell'articolo 17 della presente legge, valutato in lire 35 miliardi nell'anno 1985, in lire 142 miliardi e 200 milioni nell'anno 1986 ed in lire 223 miliardi e 100 milioni nell'anno 1987, si provvede mediante corrispondente riduzione della stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1985-1987, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1985, all'uopo utilizzando lo specifico accantonamento.

Alla copertura degli oneri derivanti dall'applicazione degli articoli 18, 19 e 20 si provvede mediante apposito provvedimento legislativo, da presentare entro il termine previsto al primo comma del predetto articolo 20, la cui approvazione è condizione di

applicabilità delle disposizioni contenute negli articoli medesimi.

Alla copertura degli oneri derivanti dall'applicazione dei decreti delegati previsti dall'articolo 24 si provvede mediante apposito provvedimento legislativo, da presentare entro il termine previsto al primo comma del predetto articolo 24, la cui approvazione è condizione di applicabilità dei decreti delegati predetti».

Qual'è la *ratio* che sottostà a questo emendamento? La *ratio* è la seguente: si teme che con i decreti delegati, i cui oggetti non sono specificamente determinati, si assumano sul bilancio dello Stato impegni finanziari da esso non sopportabili, quindi praticamente al buio. Proprio per evitare questo grosso rischio che incombe sulla legge, con questo emendamento si propone che l'applicabilità dei decreti delegati sia subordinata all'approvazione di un distinto disegno di legge che assuma sul bilancio dello Stato i necessari oneri. Questa è la *ratio* dell'emendamento.

Si tratta, a nostro avviso, di un emendamento estremamente importante per quanto riguarda la tutela dell'equilibrio del bilancio dello Stato. Desideriamo che su questo emendamento ci sia una votazione e che ciascuno si assuma le proprie responsabilità.

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, l'emendamento 34.2 è la proposta emendativa avanzata dalla Commissione bilancio, che il Governo ovviamente ha assunto come testo da proporre all'Assemblea.

PRESIDENTE. Invito il relatore a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

MEZZAPESA, *relatore*. Per il motivo testè addotto dal Ministro, esprimo parere favorevole sull'emendamento 34.2 e parere contrario sull'emendamento 34.1.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 34.1, presentato dai senatori Malagodi e Valitutti.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 34.2 interamente sostitutivo dell'articolo 34, presentato dal Governo.

**È approvato.**

Passiamo alla votazione finale.

BIGLIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIGLIA. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, loro vorranno perdonare se la dichiarazione di voto che vado a fare a nome del Movimento sociale italiano-Destra nazionale non sarà così agghindata come la circostanza meriterebbe, giungendo in porto una legge che ha impegnato per più di un anno i lavori della Commissione e dell'Aula.

Il fatto è che noi riteniamo che questa legge non meriti nulla di più che una dichiarazione a braccio.

Quando è iniziato il dibattito in Assemblea avevamo accusato questa riforma di essere senz'anima, ma non potevamo immaginare in quali condizioni essa sarebbe poi uscita dall'Aula, con quale evoluzione profonda (nel senso deteriore — ripeto — di non avere un'anima) sarebbe poi andata sviluppandosi fino al voto conclusivo.

Allora noi dicevamo che il testo licenziato dalla Commissione aveva risentito molto del desiderio della maggioranza (portatrice di un disegno di legge recante il numero 52, rappresentato all'inizio di questa legislatura, ma soprattutto portatrice degli emendamenti che diligentemente e quotidianamente ad ogni seduta di Commissione il Governo presentava in sostituzione di quel testo) di andare alla ricerca di un momento di unità e di coesione con l'altro disegno di legge presentato, sempre all'inizio della legislatura, dal Gruppo comunista. Avevamo accusato quel testo di non avere un'anima proprio per averla persa cercando il compromesso con l'impostazione del disegno di legge comunista. Ma, ripeto, non potevamo immaginare allora a che punto saremmo poi arrivati alla fine dell'esame in Aula.

Avevamo anche sollevato una pregiudiziale di costituzionalità perchè, nonostante questi tentativi di andare incontro all'impostazione del disegno di legge comunista, tutto sommato era individuabile un filo conduttore nella riforma contenuta nel provvedimento. Il filo conduttore era rappresentato dal sostituire tutte le scuole oggi esistenti con un unico istituto articolato in indirizzi. Questa era, in fondo, anche l'impostazione dei comunisti, i quali però volevano che i primi due anni di corso di questo unico istituto non avessero neanche gli indirizzi e quindi fossero assolutamente uguali per tutti gli studenti. Avevamo criticato tale impostazione sul piano della costituzionalità perchè la Costituzione prevede e prescrive che la Repubblica istituisca scuole di ogni grado ma anche di ogni ordine; essa richiama in due norme il concetto di ordine e lo ricollega anche all'esame che deve concludere l'ordine e pertanto lo ricollega alle necessità, culturali e professionali, della società. Quindi vi era una evidente e manifesta contrarietà (a prescindere dal giudizio che su ciò è stato espresso in quest'Aula), vi era un manifesto contrasto tra l'impostazione di questo disegno di legge, come presentato in quest'Aula, ed il testo della Costituzione. Dobbiamo, tuttavia, prendere atto che il provvedimento esce da quest'Aula profondamente trasformato. La critica che adesso si può rivolgere a questo disegno di legge non è quella di non avere un'anima ma quella di averne troppe. Infatti in quell'articolo 5, che giustamente l'Assemblea ha bocciato, sono stati assommati due principi contraddittori. In esso era prevista, accanto ad un'indicazione delle finalità e ad un elenco dei settori e degli indirizzi — normativa coerente col principio dell'unitarietà della scuola secondaria superiore — una normativa di segno completamente opposto, non coerente con questo principio in quanto prevedeva — e prevede ancora ma affronterò questo aspetto in seguito — la realizzazione di istituti ad indirizzo ed ordinamento autonomo e l'istituzione di cicli brevi. La scuola unitaria non era più tale in quanto accanto ad essa venivano previste quelle ad ordinamento speciale

e venivano generalizzati e diffusi in tutto il territorio i cicli biennali in alternativa ai primi due anni della scuola quinquennale. Si era operata quindi una fusione in un articolo di due principi contraddittori e l'Aula giustamente ha espresso, sommando i voti di chi era contrario ad un principio a quelli di chi era contrario all'altro principio, la volontà di non approvare, con il suo voto negativo, una legge il cui articolo fondamentale fosse a cavallo di principi contraddittori e non indicasse un filo conduttore ben determinato.

In seguito l'esame è proseguito su due binari. Un esame si è svolto in Commissione e quest'ultima si è posto il problema di riformulare la normativa contenuta nell'articolo 5 in modo che non contrastasse con gli articoli già approvati. L'altro esame si è svolto in Aula che ha proseguito nell'esame degli articoli che non avevano alcun richiamo formale ed apparente con l'articolo 5, come se nella costruzione di un edificio, invece di procedere da un insieme omogeneo di fondamenta verso il tetto, si potesse procedere da una facciata all'altra man mano che nuove fondamenta vengono aggiunte alle prime. In questo modo si costruisce un edificio razionale ed è quello che è successo in quest'Aula, non soltanto per il difetto di aver proceduto su due binari contemporaneamente

te, ma proprio perchè in seguito è stato svuotato di contenuto l'articolo 5. Con quest'ultimo è stato stabilito che quell'elenco di settori e di indirizzi viene demandato ai decreti delegati. Quindi dobbiamo riscontrare questa prima assurdità: con l'articolo 2 si sono abolite le scuole esitenti, cioè il legislatore, il Senato, ha ritenuto di poter con legge distruggere l'esistente, ma non si è ritenuto capace, sempre con la stessa legge, di costruire il nuovo. Il nuovo viene costruito con i decreti deferiti al Governo. Voi, Senato, sapete che non vi va bene l'esistente, lo cancellate con un colpo di spugna mediante una legge ma non sapete verso che cosa. Vi siete tagliato il ponte dietro le spalle e non sapete cosa vi sia avanti. Forse vi sentite l'anima di Cristoforo Colombo, che lascia la terra certa per andare verso l'ignoto; ma è questo l'assurdo di questa legge.

L'altro assurdo è che, per andare alla ricerca dei voti dell'opposizione comunista, avete introdotto all'ultimo momento, e vi apprestate a votare e ad approvare, l'elevazione della durata dell'obbligo scolastico a dieci anni, senza esservi posti, dall'oggi al domani, tutti i problemi che questa elevazione comporta e senza aver sottoposto ad un minimo di dibattito questa importante innovazione.

### **Presidenza del vice presidente ENRIQUES AGNOLETTI**

(Segue BIGLIA). Noi, Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale, presenti in Aula in numero sufficiente per chiedere la riapertura della discussione, l'abbiamo ottenuta. Nessuno però ha approfittato (hanno parlato soltanto coloro che già avevano annunciato propri richiami al Regolamento) della possibilità procedurale che vi avevamo offerto: quella di riaprire la discussione proprio in relazione all'importanza del tema dell'elevazione della durata dell'obbligo scolastico.

Nessuno ne ha approfittato: è risorta la mentalità dello steccato. Il presidente Cos-

signa ci ha fatto presente allora che, in base al Regolamento, non era possibile presentare in quel momento pregiudiziali di incostituzionalità, che avanzavamo questa volta nei confronti dell'autonomia regionale, perchè viene disatteso l'articolo 117 della Costituzione, così come viene disatteso l'articolo 81 della Costituzione relativo alla copertura finanziaria. La copertura finanziaria, infatti, deve avere un senso. Non è sufficiente scrivere delle cifre quando non viene dato un minimo di illustrazione, così come accade per questo articolo 34, e quando non si dimostra che quelle cifre corrispondono veramente all'esi-



genza di garantire in tutto il territorio nazionale insegnanti ed aule per due classi di studenti, anche per coloro che non sarebbero andati a frequentare la scuola secondaria, che si sarebbero avviati al mondo del lavoro e che invece, con questa vostra legge, devono andare a frequentare dei corsi in una scuola e non nella scuola regionale.

Non si corrisponde ad un'altra nostra esigenza. Esiste, nella Carta costituzionale, una istituzione, il CNEL (Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro), nei cui confronti vi sono proposte di modifica. È però un organo che esiste e mi chiedo se il parere di questo organo non dovesse essere richiesto proprio quando si adottava un provvedimento di contenuto sociale qual è l'elevazione della durata dell'obbligo scolastico. Siccome c'è la parola «scolastico», si è detto che si trattava di materia attinente a quella che stavamo discutendo, così come poteva essere attinente, a questo punto, anche l'anticipazione dell'iscrizione alla prima classe elementare — in fin dei conti anche quella è una scuola — o lo stabilire che nelle scuole si possono esercitare anche certe attività di carattere commerciale, al di là dei panini che offre il bidello.

Con il termine «scolastico» tutto poteva rientrare in questa discussione; tutto poteva entrarci dalla porta di servizio, compresa una norma così importante.

Si tratta di un provvedimento sul cui merito siamo intervenuti ripetutamente in Commissione, nei cui confronti abbiamo presentato una relazione di minoranza che entra nel merito ed abbiamo svolto interventi in questa Aula; l'ultimo nostro intervento riguarda l'articolo 5-ter; precedentemente eravamo intervenuti sull'articolo 8 ed avevamo parlato anche dell'articolo 7 (non meraviglia questo strano gioco dell'oca, che era imposto dalla procedura del doppio binario, per cui eravamo intervenuti prima sugli articoli 7 ed 8 e poi sull'articolo 5-ter). Sono stati quelli gli ultimi interventi; poi non abbiamo più voluto prestarci ad intervenire nella logica assurda di questo provvedimento, al quale siamo contrari anche nel merito. Fino a quando eravamo contrari soltanto nel merito, avevamo cercato, con i nostri inter-

venti, di convincere chi ci contraddiceva delle nostre buone ragioni. Quando, però, abbiamo visto che si utilizza questa logica assurda per demolire subito e ricostruire dopo due anni, demolire per legge e ricostruire per decreto, istituire l'elevazione dell'obbligo scolastico ma non prevedere tutta la normativa che a questa sarebbe stata necessario collegare e, anzi, violando norme costituzionali, a questo punto non abbiamo voluto più intervenire in questo dibattito, non abbiamo più voluto inserirci in questa logica. A questo punto la nostra assenza, il nostro far decadere gli emendamenti uscendo dall'Aula quando dovevano essere illustrati, tutto questo ha la spiegazione nel rifiuto di essere comunque corresponsabili nella bruttura di questa cattiva riforma.

Concludo dicendo che proprio oggi a due passi di distanza, nel palazzo della Sapienza, si parla di Giovanni Gentile; intervengono nostri colleghi, Renzo De Felice, personaggi che degnano di attenzione Giovanni Gentile in relazione ad un libro uscito recentemente e di cui altra volta si è parlato in questa Aula. Credo che sia sintomatico, proprio nel momento in cui viene prestata attenzione all'opera di Gentile, e quindi anche all'opera di Gentile ministro, che questo Parlamento non riesca a fare niente altro di meglio che questo mostro che uscirà tra poco con il vostro voto favorevole.

MITTERDORFER. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MITTERDORFER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo arrivati al termine del faticoso lavoro intorno a questo testo. È un testo infelice, a mio modo di vedere, per il modo con il quale vi si è arrivati in questa Aula in un lavoro frammentario che ha sconvolto profondamente quanto era stato predisposto dalla Commissione.

Si potrebbe esser tentati di riprendere le problematiche che da tutte le parti politiche sono state qui reiteratamente, anche se da diverse angolazioni politiche, esposte. Credo

che in questa Aula si sia già parlato abbastanza di queste questioni quindi non lo farò. Mi sia però concessa una osservazione. Mai come nel caso di questo lavoro ho maturato la consapevolezza di quanto sia difficile trovare una mediazione tra le parti quando sui fini ultimi della riforma stessa, a parte le affermazioni verbali, ci sono valutazioni ed intendimenti che provengono da ideologie contrastanti.

Si è tuttavia arrivati per molte parti a formule di compromesso. Mi domando: garantiranno queste alla riforma quella organicità che sarà in grado di dare funzionalità ed attuazione non controversa alle nuove norme? Non oso rispondere.

In me comunque rimangono aperti dei dubbi anche perchè molte domande e molti interrogativi che abbiamo posti sono rimasti senza risposta o questa è stata spostata nel tempo. In particolare debbo ribadire che a nostro avviso la modifica introdotta per quanto riguarda l'estensione dell'obbligo scolastico ci lascia estremamente perplessi. Ciò nonostante la mia parte voterà in favore del testo come risulta approvato dall'Aula e ciò anche in considerazione del fatto che, dell'ambito del possibile, è stato tenuto conto delle esigenze delle minoranze linguistiche e delle autonomie particolari che le circondano.

Sono anche convinto che, ad un certo momento, ci vuole pure un atto di coraggio e di fiducia. Detto questo voteremo a favore nella speranza che nella fase successiva che prevede ancora notevoli possibilità di intervento da parte del Parlamento, ci sia la possibilità di, se non correggere, almeno rendere più organico il disegno. (*Applausi dal centro*).

VALITUTTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALITUTTI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, mi pare di poter dire che questo nostro dibattito rimarrà ricordevole perchè ha segnato l'inizio di una svolta nella nostra polemica scolastica, che

era proceduta finora piuttosto fiaccamente e stancamente, tenuta stretta nei reticolati di un'astratta progettazione sovrapposta alla realtà viva e vera della nostra scuola.

L'inizio della svolta è costituito, per l'appunto, dal soffio vivificante della realtà, che è finalmente entrato nella nostra riflessione ad alta voce, nell'ambito di questo dibattito e per mezzo di esso.

La legge che sta per nascere nasce vecchia: se la legge nasce vecchia, il dibattito, viceversa, è riuscito, nella sua fase finale, ad essere vivo e nuovo, perchè ha finalmente aperto larghi squarci su una realtà rimasta finora chiusa e nascosta.

Sono emerse verità e novità vitali che purtroppo non sono potute entrare e non sono entrate nella legge per la scarsa capacità del suo impianto originario, che si è voluto mantenere pressochè intatto a recepirle.

Nessuno profeta, neppure il più dotato, può dire se questa legge riuscirà a toccare il traguardo della sua definitiva approvazione, ma è certo che, specie nelle ultime settimane, si è qui iniziato un dibattito che l'ha già lungamente sopravanzata, dibattito che è desiderabile si sviluppi e approfondisca in sede politica, perchè, quale che sarà la sorte della legge, gioverà certamente all'effettivo moto di rinnovamento della nostra scuola.

Ad esempio, le istituzioni citate nella legge come quelle che dovranno essere consultate (Accademia dei Lincei, Consiglio nazionale delle ricerche e Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro) sin da adesso si sentiranno investite della responsabilità di riflettere e discutere sui contenuti culturali del nuovo modello scolastico, per adesso vuoto, sui quali saranno chiamate a pronunciarsi entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge.

È sorprendente che una legge da fare come quella che sta per essere approvata, che si propone di comporre in unità tutta la nostra varia istruzione secondaria superiore, attenda che se ne inventino i suoi contenuti culturali che essa stessa confessa di ignorare; è sorprendente ma spiegabile storicamente. La verità è che, in questo particolare momento storico, manca una spinta a questa

riforma che provenga dal paese, voglio dire dall'attuale vivente cultura nazionale, perchè le spinte a riforme come questa non possono provenire che dal mondo della cultura.

Il 13 aprile del 1861, nella Camera dei deputati del primo Parlamento del nuovo Stato, che sedeva a Torino, ebbe luogo un significativo dibattito. Il Ministro della pubblica istruzione riconobbe che la nostra alta cultura era allora presa come da una certa stanchezza e aggiunse: «sono certamente le nostre preoccupazioni politiche le quali hanno intiepidito un po' la curiosità scientifica, l'amore della scienza». Che cosa — egli si chiese — può fare un Ministro della pubblica istruzione per risvegliare le forze intellettuali del suo paese, per fare che l'Italia contrasti il primato di civiltà alle nazioni civili? Egli rispose: «Fortunatamente c'è un Ministro della pubblica istruzione ancora più potente di me e che raggiungerà l'effetto: questo nostro moto politico, ciò che si fa oggi, le nostre lotte, tante passioni concitate, tanti fermenti negli spiriti, tutto ciò fruttificherà per le generazioni future». Questa risposta era vera ma troppo generica per essere persuasiva per cui il Ministro sentì il bisogno di aggiungere: «Se ho tanta fiducia in questo Risorgimento italiano, che cosa posso fare io personalmente, come Ministro?». Rispose con definitiva chiarezza e pari umiltà; «Posso solo assicurare a tutte le forze vive del paese che domandano di sorgere la loro piena e compiuta libertà di sviluppo».

Quel Ministro, onorevole Presidente, si chiamava Francesco De Sanctis ed era stato prescelto dalla fiducia di Cavour a reggere quel Dicastero. Egli sarà per altre tre volte Ministro della pubblica istruzione, ma non vorrà legare e non legherà il suo nome a nessuna riforma generale dei nostri studi, sebbene abbia lasciato una consistente traccia, anche come Ministro, soprattutto per le cure da lui dedicate al ramo allora più manchevole e negletto dell'educazione popolare. I tempi erano tali da non consentire organiche e radicali riforme in attesa della fruttificazione culturale di quel moto politico che aveva acceso tante lotte, così concitate passioni e tanti fermenti negli spiriti. Anche

oggi siamo sostanzialmente all'inizio di una nuova epoca storica nella vita del nostro paese, di una nuova epoca di profondi e vasti rivolgimenti politici e sociali, di concitate passioni, di grande fermento degli spiriti, per lo sforzo nel quale è coinvolta la nostra presente società per il suo riassetto su più ampie e veraci basi democratiche. Oggi siamo tutti impegnati in un nuovo processo di formazione della nostra società nel quale è fatale che il pensiero speculativo segni il passo e prevalga il pensiero più strettamente connesso agli interventi politici, sociali ed economici.

Questa considerazione avrebbe dovuto indurre il nostro legislatore scolastico ad imitare l'umiltà di Francesco De Sanctis ed a suggerirgli di scegliere quegli interventi che erano e sono strettamente indispensabili per armonizzare la scuola esistente con le nuove condizioni ed esigenze sociali più impellenti, tenendo ben presente che la scuola, nella sua essenza, non è mai opera del legislatore, ma sempre creazione della cultura di cui il legislatore deve sforzarsi di farsi interprete. Dando risalto, come or ora ho fatto, all'ambizione ed al difetto di umiltà del nostro legislatore scolastico, quali emergono da questa legge, non ho inteso e non intendo riferirmi banalmente all'attuale Ministro della pubblica istruzione che io propendo a ritenere più vittima che inventore ed artefice di questa riforma che, come dirò tra poco, viene da lontano ed alla quale hanno dato il loro potente impulso anche forze politiche che ora le si sono schierate contro.

Nella discussione generale sono risalito al decalogo di Frascati del maggio 1970, per tentare di ricostruire l'iter seguito dal pensiero riformatore, se così possiamo chiamarlo, da quel documento ad oggi. Il primo disegno di legge fu presentato dal Gruppo comunista, di esso fu primo firmatario l'onorevole Raich; quel disegno di legge era coerente e conseguenziale. In esso la scuola secondaria superiore era in sostanza modellata come una specie di grande motore intellettuale per la costruzione di una società nuova più libera e più giusta. A quel modello mancava un solo elemento per essere del tutto coerente e conseguenziale, quello cioè

della sua obbligatorietà. Quella scuola, per essere coerente con i suoi fini, avrebbe dovuto costituire il grado finale, quinquennale, dell'istruzione obbligatoria per non ingenerare più ingiustizie di quante ne avrebbe eliminate la sua applicazione. Ma, il rendere obbligatoria tutta l'istruzione secondaria superiore era un intento troppo palesemente assurdo per cedergli, pur in presenza di un modello scolastico che logicamente lo postulava e alla tirannica suggestione del quale si continuò tuttavia a soggiacere, invero non soltanto da parte dei comunisti. Da allora cominciò la ricerca dei ritocchi, dei rammendi, delle attenuazioni, delle soluzioni compromissorie nella quale hanno variamente collaborato le forze politiche che si riconoscono nel presente disegno di legge nel quale l'anzidetta ricerca, passando attraverso molteplici disavventure e non poche pause, è finita con lo sfociare non sciogliendo le originarie contraddizioni.

È giusto ricordare che, alla Camera dei deputati, nella scorsa legislatura il Gruppo comunista non votò contro il testo della riforma ivi approvata, ma si astenne perchè evidentemente — debbo supporre — non poteva del tutto disconoscere l'impulso della sua originaria paternità, impulso mantenuto costantemente attivo, come la documentazione dei dibattiti *ad abundantiam* dimostra. Chi ha detto che il progetto presentato in Senato dai colleghi comunisti è poco dissimile da quello ripresentato dai colleghi della Democrazia cristiana ha detto insieme il vero e il falso. Tra i due progetti sussistono sensibili differenze, ma la linea su cui entrambi corrono è la stessa e su questa linea il progetto comunista si colloca solo su un punto più avanzato. Esso contiene variazioni rispetto al modello Raicich, ma si distingue e caratterizza proprio per lo sforzo di ridurre il più possibile la sua distanza da quello.

Prevedibilmente, i colleghi comunisti voteranno contro l'approvazione del disegno di legge questa sera. Si tratta senz'altro di una novità significativa rispetto a quanto avvenne nella scorsa legislatura. Ma vorrei permettermi, con molto rispetto, di osservare che la loro contrarietà ha tuttavia un

limite: se fosse una contrarietà convinta e risoluta, i colleghi comunisti chiederebbero la votazione segreta, come certamente faremmo noi liberali se ne avessimo la possibilità tecnica. Tra i Gruppi che si oppongono alla legge solo quello comunista ha questa possibilità e deve pur dirci qualche cosa il fatto che non se ne valga come se ne è valso in più occasioni durante l'accidentato *iter* della legge in Assemblea.

Quello che tale comportamento ci dice è che in sostanza anche il Partito comunista vuole questa legge. E, in un certo senso, non può non volerla per le responsabilità che si è assunto, non tanto nel procedimento giuridico-parlamentare, quanto nel procedimento storico-politico attraverso il quale si è giunti all'imminente voto: responsabilità alle quali ora non può sottrarsi.

Ma debbo sforzarmi di rendere ulteriormente omaggio alla verità, dicendo che non credo di sbagliarmi nel ravvisare nella perplessa contrarietà dei colleghi comunisti anche qualche elemento positivo di novità. Mi pare di poter dire che è stato palese in questo dibattito un inizio di autocritica di loro precedenti posizioni. Devo dare atto al presidente Chiaromonte che egli ha avuto il coraggio politico e la lealtà intellettuale di riconoscere in un suo articolo recentemente apparso sull'«Unità» che la posizione dei liberali non è pregiudizialmente antiriformista e che parecchie loro proposte sono ragionevoli. Nella scorsa legislatura ogni nostra critica fu demonizzata e perciò vanificata come espressione di ostinati difensori dello *status quo*, solo per il fatto che noi abbiamo riconosciuto e tuttora riconosciamo che, se davvero tutto fosse marcito e la scuola esistente fosse il male e le nuove escogitazioni il bene, dovremmo disperare di ogni rimedio riformatore, perchè il male non si riforma, ma solo si distrugge.

È augurabile che il suddetto inizio di autocritica si sviluppi e faccia la sua strada, perchè se ciò accadesse, senatore Chiaromonte, si creerebbero davvero nuove condizioni politiche che agevolerebbero lo sforzo solidale di concepire ed attuare una riforma che realmente consenta alla nostra scuola di uscire dalle sue attuali contraddizioni e

manchevolezze. È nostro convincimento che per le riforme della scuola occorra un consenso più ampio di quello sul quale si reggono le normali maggioranze di Governo. Anche le riforme della scuola, in un certo senso, sono riforme istituzionali. In Austria, per l'approvazione delle leggi di riforma della scuola si richiede il voto dei due terzi dei membri del Parlamento.

Ho detto già che, se ne avessimo la possibilità tecnica, chiederemmo la votazione segreta su questa legge, proprio perchè siamo convinti che il voto sulla legge di riforma della scuola sia e debba essere più un voto di coscienza che non un voto di partito. Il sistema parlamentare inglese prevede e permette il voto di coscienza in determinate circostanze: in mancanza di questo istituto credo il voto segreto si imponga come suo inevitabile succedaneo, pur se non molto apprezzabile.

Si suole dire — e lo diceva Terenzio — che, se si pretende di rendere stabile per mezzo della ragione ciò che è instabile, non si otterrà nulla di meglio che se si facesse di tutto per comportarsi da pazzo in modo ragionevole. Devo dare atto al Ministro — che purtroppo è assente — di aver fatto molti sforzi per tentare di rendere il più possibile ragionevole un disegno nato irragionevole, ma ad onta dei suoi sforzi, quel vizio congenito, la irrazionalità del disegno originario, ha resistito e ha vinto. In breve, la irrazionalità congenita è quella dell'intento della riduzione allo schema della scuola unitaria di un ramo dell'istruzione, quello appunto dell'istruzione secondaria superiore, che per sua stessa natura è un sistema necessariamente vario. *Mutatis mutandis*, è come se si volesse costruire, al posto dell'università, distinta necessariamente in facoltà, corsi di laurea e ora dipartimenti, lo schema dell'università unitaria.

Ci deve pur essere, onorevoli colleghi, una ragione oggettiva perchè in tutti gli altri paesi, nessuno escluso, dall'Ovest all'Est, non si è ritenuto opportuno costringere la necessaria varietà dell'istruzione secondaria superiore nello schema di una scuola unitaria uniformemente quinquennale, ma si sono viceversa ideati ed elaborati piani di studio

intesi e idonei ad assicurare l'unitarietà culturale delle diverse scuole e si sono apprestati meccanismi che, pur mantenendo distinti gli itinerari formativi che preparano prevalentemente agli studi universitari da quelli che preparano prevalentemente a determinate attività professionali, evitano che fra gli uni e gli altri ci sia un rapporto gerarchico e permettono a tutti i giovani, che comprovino di possedere le necessarie attitudini di accedere agli studi universitari.

La soluzione data al problema del prolungamento dell'obbligo, che anche noi abbiamo ritenuto di dover pregiudizialmente risolvere per sapere in partenza su quali fondamenta si costruisce la nuova scuola secondaria, è per una parte arcaica e per l'altra semplicistica per una società come la nostra, nella quale i giovani sono riluttanti a prolungare il periodo prelaborativo come periodo dedicato esclusivamente agli studi e nella quale per ciò sempre di più si diffondono forme di alternanza fra scuola e lavoro che permettono di valorizzare le energie potenziali di tutti.

«La Stampa» di Torino nell'editoriale del 24 marzo, dopo aver incensato il prolungamento dell'obbligo, non ha potuto non riconoscere, alla fine, che la necessità di alternare periodi di studio e di lavoro fa parte di tutti gli scenari che cercano di disegnare per il vicino futuro una società che non sia divisa in ghetti o in compartimenti stagni.

Si è calcolato che nel 1977 ogni italiano pagava per l'istruzione sul bilancio degli enti pubblici 202.000 lire all'anno; nel 1983 questa spesa è salita a 670.000 lire all'anno. Bisognerà pure fare il calcolo della spesa aggiuntiva che richiederà il prolungamento dell'obbligo nelle forme previste, nelle quale, tuttavia, sarà insopportabile non tanto il costo economico quanto il costo umano e culturale sotto forma di sperpero delle energie potenziali della maggioranza dei giovani dei quali si favorirà ed ecciterà non tanto la tendenza al fare e all'impegnarsi quanto quella al non fare e al non impegnarsi, come già avviene — onorevoli colleghi, noi non vogliamo dire mai tutta la verità. — per non pochi giovani che si iscrivono all'attuale scuola media inferiore.

Il nostro no a questa legge — ed ho concluso — è convinto e fermo, sorretto com'è da una parte dalla certezza che proprio il nostro argomentato e non pregiudiziale diniego ha fornito stimoli e contributi al miglioramento di alcune sue parti e dall'altra dalla determinazione di tenere aperta, per quanto ci riguarda, la via al dialogo con gli altri, senza chiusure verso nessuno, per la ricerca di più soddisfacenti soluzioni.

Questa legge è definibile non come progetto di una riforma, ma piuttosto come progetto per la ricerca e l'invenzione di una riforma perchè dovrà passare per altre decisive stazioni per integrare e riempire di contenuti il vuoto e incompiuto modello che essa propone e precisamente per le stazioni dei decreti delegati per la specificazione degli indirizzi e delle materie, dell'emanazione dei programmi e della disciplina degli esami finali.

A noi sembra che potremo tanto più efficacemente collaborare quanto più saremo fedeli ai valori e ai principi con i quali si giustifica la nostra presenza nella vita del paese, senza chiusure nè dogmi pregiudiziali, ma senza neanche intollerabili cedimenti che la verace democrazia deve rifiutare e rifiuta.

*Bonum certamen pugnari.* A noi sembra di aver combattuto e di combattere una buona battaglia. Le buone battaglie non si perdono mai neppure quando non si vincono. Non siamo perciò rammaricati di perdere. Ma non direi tutta la verità se non dicessi che tuttavia un'amarezza ci turba, ed è l'amarezza che deriva dalla certezza che questa legge nella migliore delle ipotesi richiederà alcuni anni per cominciare ad attuarsi, pur supponendo che non la fermino o ritardino altri incidenti di percorso che hanno già frequentemente molestato il suo cammino, anni durante i quali la nostra istruzione secondaria superiore, già gravemente danneggiata da una così lunga e vana progettazione che, basata sulla previsione della sua totale sostituzione, per ciò stessa l'ha resa più precaria, sarà lasciata ancora in balia delle sue attuali contraddizioni e manchevolezze. Noi non ci siamo opposti e non ci opponiamo a questa legge perchè vogliamo la riforma ma proprio per la ragione oppo-

sta, perchè vogliamo la riforma come solo si può realmente volerla e farla nelle presenti condizioni, cioè predisponendo e attuando gli interventi riformatori più necessari ed urgenti in un quadro generale di riferimento.

Chiamati ad assumere posizione verso una riforma generale che, nella migliore delle ipotesi, potrà cominciare ad attuarsi solo fra alcuni anni e della quale alcuni essenziali lineamenti sono ancora indefiniti e oscuri e sulla quale perciò pende l'ombra dell'incertezza, noi avremmo voluto non interventi frammentari e slegati ma tali da iniziare subito la riforma come processo destinato via via a svilupparsi e integrarsi. Approvando la legge, come si farà fra poco, non si approva la riforma ma solo la delega e il rinvio dell'effettiva riforma e perciò si omette di intervenire, ancora una volta, nella scuola esistente nella quale, per il fatto stesso che è condannata a morire, sono destinati — lei lo sa bene, senatrice Nespolo — ad allargarsi e a moltiplicarsi i margini dell'arbitrio e dell'improvvisazione che già l'angustiano e la deprimono.

Sta accadendo felicemente, quasi per cause fisiologiche, che la nostra gioventù in misura crescente cominci a rifiutare ogni strumentalizzazione che si voglia fare della sua incompiutezza e autonomia, a ritrovare se stessa e a ricercare la propria identità profonda nell'amore per il sapere e nella disciplina dello studio necessario per apprendere, nel presentimento che l'avvenire e la vita si conquistano con le armi intellettuali e con la forza morale della volontà. Noi abbiamo avuto in questi anni una politica scolastica, di cui si rinvergono rilevanti tracce anche in questa legge, tendente a risparmiare lo sforzo, l'applicazione e il sacrificio. Ora sono gli stessi giovani che ci danno l'esempio di voler riconquistare la virtù dello sforzo, dell'applicazione e del sacrificio. Non possiamo permettere a noi stessi, onorevoli colleghi, di deludere le aspettative e le ansie della nostra gioventù.

Perciò oso ritenere — e concludo — che sarebbe giusto che tutti noi, sia quelli che approveranno la legge sia quelli che non l'approveranno, non ci sentissimo dispensati con la sua approvazione dalle nostre respon-

sabilità verso la scuola e che anzi proprio l'approvazione di questa legge le renda più veementi e incalzanti, supposto che il sentimento di esse sia davvero vivo e sincero in ciascuno di noi. (*Congratulazioni*).

SCHIETROMA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* SCHIETROMA. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, esprimo il voto favorevole della mia parte politica su questo provvedimento anche se lo avremmo desiderato più puntuale a fronte di alcune nostre ben note posizioni e preoccupazioni. Infatti, nessun Gruppo di maggioranza e di opposizione può riconoscersi completamente in esso e ciò accade sempre quando si ravvisa, come per questa riforma, l'esigenza di perseguire, sempre nel limite del possibile, il più ampio consenso. Comunque ci sembra che, nonostante tutto, il testo che ci accingiamo a votare sia stato indubbiamente migliorato rispetto al passato e costituisca un sicuro passo in avanti nel processo di adeguamento della scuola secondaria superiore alle esigenze di oggi.

A questo punto conclusivo dei nostri lavori, dopo tante vicende sempre complesse e più spesso travagliate — ad un certo punto poteva sembrare addirittura che in questa sede tutto fosse compromesso — mi preme dare atto ai colleghi di una decisa volontà di sicuro e serio approfondimento in ogni senso, apparso talvolta estenuante anche in quest'Aula, da considerarsi in buona sostanza sempre tanto costruttivo quanto appassionato alla ricerca di un processo — come ho già detto — di adeguamento della scuola secondaria superiore alle esigenze di un'era in continua evoluzione. In questo modo è presto detto allora perchè, nonostante tutto, i Presidenti dei Gruppi ed il Ministro si sono dimostrati al dunque decisi come mai a definire questo provvedimento almeno in questo ramo del Parlamento.

La scuola secondaria superiore ha un ordinamento sostanzialmente immutato da non

pochi decenni ed è ormai giustamente considerata lontana dal nuovo mondo del lavoro e dall'esigenza di una seria formazione culturale e professionale che oggi si richiede. Inoltre è visibilmente afflitta da una connotata rigidità che la rende incapace a corrispondere alle rapide trasformazioni.

Infine, tutti quanti riconoscono l'esigenza di colmare rapidamente il ritardo che si è accumulato in Italia nell'adeguarsi ad altri paesi quanto alla durata della scuola d'obbligo.

Fatte queste premesse, stante l'obiettivo difficoltà e delicatezza dei problemi posti dalla materia, era necessario ad un certo punto tentare di superare finalmente la pura logica di schieramento e l'irrigidimento su contrapposte posizioni che faceva rischiare al nostro tentativo di riforma di apparire contrario proprio a quel processo riformatore che alla fine può davvero decollare e non rimanere sulla carta solamente, con la ricerca delle più larghe convergenze sulle soluzioni possibili.

Come è noto, ho sostenuto tutto ciò con fermezza (e con successo mi pare) soprattutto quando nelle riunioni con i colleghi Capigruppo si doveva provvedere a superare, con il minor pregiudizio possibile per la riforma, ragioni regolamentari tutt'altro che semplici poste dalla non approvazione in Aula dell'articolo 5.

Dunque questa riforma, sulla quale dibattiamo tutti lodevolmente da più legislature, acciocchè risulti giustamente efficace senza dubbio alcuno e davvero incisiva, si manifesta ormai un obiettivo tanto importante quanto urgente da raggiungere.

Qualcuno ha detto: meglio qualunque cosa che il perdurare dell'attuale situazione. Ovviamente si fa per dire. Nel merito dei problemi, infatti, quando si parla di scuola, si debbono necessariamente avere idee chiare su ogni aspetto di riforma della medesima: le finalità, la struttura, l'ordinamento, gli indirizzi, l'area comune, le attività a scelta, il ciclo breve, il prolungamento dell'obbligo, gli istituti e le scuole non statali, l'attuazione della riforma e così via. È importante, inoltre, affrontare e risolvere il difficile rapporto con l'autonomia regionale,

onde evitare il virtuale soffocamento degli istituti regionali di ricerca, sperimentazione ed aggiornamento educativi. Infine vi è l'esigenza — che ci ha portato a discutere sull'opportunità di costituire ancora una Commissione bicamerale *ad hoc* — di affiancare adeguate forme di controllo parlamentare all'attività di Governo, di disporre di adeguati strumenti per controllare l'attuazione della delega e di risolvere i problemi che in quella sede emergeranno.

In Aula, dopo l'accurato lavoro di Commissione, alla fin fine occorreva discutere ancora, soprattutto, come elevare in concreto l'obbligo scolastico a 10 anni in modo identico per tutti — e non è così agevole come lo è stato invece unificare la scuola media —, come indicare per l'area comune contenuti più forti e meglio definiti, come stabilire indirizzi più nuovi, moderni e flessibili, tenendo presente che una forte caratterizzazione degli indirizzi fin dal primo anno pregiudicherebbe quella flessibilità che è invece opportuno assicurare nella fase iniziale degli studi superiori; occorreva discutere, dicevo, ancora in questa Aula su come ricercare, infine, un nuovo rapporto tra la scuola e la formazione professionale.

Qualcuno ha parlato di vero e proprio scollamento tra sistema scolastico e mondo della produzione. Il nodo maggiore della riforma — si può dire — è la conciliazione dell'esigenza di una formazione culturale solida con quella di una professionalità adeguata ed è difficile risolverlo anche perchè le professioni sono in sempre più rapida evoluzione, come tutti diciamo e come è dato vedere.

È necessario quindi costituire un modello di scuola che abbia una certa flessibilità. Dando ai giovani anche la possibilità di seguire piani biennali di studio, validi sia per ottemperare all'obbligo scolastico, sia per «uscire» sul mercato del lavoro, sia per proseguire gli studi nell'indirizzo coerente al piano seguito, riteniamo così di dare una risposta valida alle esigenze tanto dei giovani quanto, in senso più lato, della società, affrontando e risolvendo questi problemi.

È stato detto, inoltre, che la scuola dà la misura della civiltà di un paese. La scuola di

una società democratica non deve trascurare — e ritengo che si debba porre l'accento anche su questo — di preparare comunque cittadini non soltanto sufficientemente colti, ma anche capaci di esprimere le proprie opinioni nelle riunioni e di tollerare rispettosamente le opinioni altrui in quelle stesse riunioni. Non una scuola facile per tutti, ma al contrario, una scuola severa per tutti, nel rispetto delle istituzioni scolastiche e dei docenti.

Infine il problema dell'insegnamento religioso, è sempre meno difficile da risolvere se si tiene come punto fermo — così come questo provvedimento fa — l'intesa concordataria, se si ha come riferimento l'esigenza di poter comprendere ogni fenomeno storico, filosofico, artistico, di costume e così via e solo se non si prescinde dalla conoscenza del fenomeno religioso — così come è stato più volte ripetuto in quest'Aula — proprio perchè il fenomeno religioso stesso ne è componente essenziale.

Bisogna tener conto, infine, che nessun popolo — ed il nostro in particolare — può prescindere dall'esigenza di conservare l'etica su cui la società si fonda ed è conseguentemente necessario perseguire (parliamo di scuola e di scuola destinata a cittadini di una età particolare) la capacità di scelta del bene attraverso la sua conoscenza.

In questo triste momento mi piace concludere con le parole di un noto editorialista. Stiamo parlando della scuola e dell'educazione, che non sono estranee al sorgere del fenomeno del terrorismo. Chi conosce queste cose sa che terroristi si può essere già a quindici anni, quando nel doposcuola si è (o si era) portati a litigare con la polizia per un doposcuola più consono alle esigenze del momento. Basta leggere, in proposito, le disposizioni rese all'apposita Commissione da alcuni terroristi.

Stiamo parlando di giovani e di scuola in un momento difficile, quando ancora si sparge il sangue di persone illuminate che si preoccupano del bene della società. Negli strati più vigili ed accorti dell'opinione pubblica mondiale esigenze del genere si vanno affermando sempre più chiaramente, contro un atteggiamento permissivo che ha favorito



e favorisce il fiorire della violenza pubblica e privata.

Nella difesa dei valori umani coincidono oggi pienamente la religiosità e il laicismo. La vecchia polemica sulle origini dei valori umani e delle norme che ne impongono il rispetto ha perduto ogni senso. Che tali norme vengano scoperte e giustificate dalla ragione o rivelate da un principio trascendente non è cosa che apporti alcuna differenza nella loro validità specifica, che è quella di dare agli uomini l'ordine e la pace.

La religione, che esiste nel carattere sacro di tali norme, non nega e non esclude la razionalità, ma contribuisce a rafforzarne il prestigio nella coscienza comune. La libertà della fede e la libertà della ragione coincidono dunque e rendono possibile all'uomo una vita più degna ed una maggiore speranza per l'avvenire. (*Applausi dal centro-sinistra e dal centro*).

FERRARA SALUTE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* FERRARA SALUTE. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, signor Ministro della pubblica istruzione, onorevoli colleghi, svolgerò alcune considerazioni brevi, di carattere soprattutto politico. A nome del Gruppo repubblicano, dichiaro il voto favorevole alla legge di riforma della scuola secondaria superiore.

Una legge di grande riforma, e tale è questa, va giudicata anzitutto nel suo complesso per l'insieme dei principi cui si ispira e per lo scopo generale cui tende; solo in secondo luogo viene il giudizio sui particolari di essenziale, notevole o secondaria importanza.

Tale criterio tanto più si impone quanto più l'attuazione piena della riforma si proietta in un tempo lungo, non solo e non principalmente per scelta del legislatore, ma per ragioni obiettive: è proprio questo il caso di una riforma che investe un quinquennio di scuola. Al criterio di distinzione tra complesso e particolari della riforma ci siamo attenuti il più fedelmente possibile durante

l'esame in Commissione e durante la discussione in Aula; a maggior ragione ci atteniamo ora ad esso nell'esprimere il giudizio finale.

Dirò dunque anzitutto che noi repubblicani fin dall'inizio, orsono molti anni, a differenza di altri laici, abbiamo creduto nella necessità di riformare la scuola secondaria superiore ed abbiamo partecipato al concreto lavoro di progetto, di confronto e di elaborazione sempre, mai tirandoci indietro, con tutte le nostre forze di partito e parlamentari.

Le grandi difficoltà di un'impresa che pareva, e talvolta è stata, destinata a fallire di fronte alla convergente pressione delle forze più conservatrici, di quelle più utopistiche e di una infinita varietà di corporazioni, in un contesto di vita politica e sociale tra i più tormentati e mobili della storia repubblicana, non ci hanno mai scoraggiati. Nè ci ha scoraggiati la realtà politica, d'altronde a noi repubblicani ben nota da sempre e che in quaranta anni di democrazia abbiamo avuto il modo di meditare e di valutare assai bene, per la quale le grandi tradizioni culturali, pedagogiche, di ideali civici, morali e politici di laicismo moderno, di sfondo europeo ed occidentale che non da soli, ma eventualmente anche da soli, sentiamo di rappresentare, dovevano e debbono costantemente misurare la propria efficacia e la propria capacità di incidere e di caratterizzare l'opera legislativa e di Governo con tradizioni e tendenze di ben altra potenza, di ben altro potere. Non ci siamo mai fatti illusioni. Ma non è nel nostro stile politico, una volta assunto un impegno in nome di valori e di scopi di superiore interesse, disimpegnarci con facilità o declinare le responsabilità assunte, nè fa parte della nostra morale politica la querimonia sul latte versato: badiamo al presente e pensiamo al futuro.

Ebbene, ora noi diciamo ad alta voce e con chiarezza che ci riteniamo soddisfatti dell'impegno assunto, dell'opera svolta e del lavoro fatto. A noi sembrò che l'impresa di realizzare una riforma della scuola secondaria superiore valesse tanto da consentirci di sacrificare ad essa momenti non irrilevanti del nostro modello di una nuova scuola. Non

c'è dubbio che abbiamo pagato un prezzo elevato. Più di uno scrupoloso custode — interno o esterno — del nostro patrimonio di idee e di esperienze ci rimprovererà per questo. Ma in noi resta la convinzione che quel che si poteva fare lo si è fatto; e quel che è fatto non è poco dal punto di vista del rinnovamento di una istituzione fondamentale, la scuola, nella quale si fondono i valori e gli scopi istituzionali dello Stato e quelli della società civile nella complessa prospettiva del presente e del futuro.

Onorevoli colleghi, signor Ministro, noi non abbiamo compiuto rinunzie e sacrifici, doverosi e positivi, sull'altare di formule di maggioranza o di Governo. Non è in primo luogo alla stabilità di questa maggioranza o di questo Governo cui noi abbiamo voluto portare il contributo nostro, della nostra posizione e della nostra saggezza nel chiedere e nell'accettare. È invece alla imponente realtà del sistema politico e sociale italiano quale è prevalso finora nella vita nazionale e tuttora, nonostante la sua profonda crisi, prevale, è all'Italia quale è e quale si esprime politicamente, culturalmente, moralmente cui noi abbiamo realisticamente e sobriamente riconosciuto il valore indiscutibile che ha. Non siamo stati condizionati da calcoli di opportunità tattica, bensì da una visione strategica della nostra storia, una visione che ci richiede, in questo come in altri campi della vita politica e legislativa, paziente tenacia, rigore di fondo e però anche ci offre, in cambio, più di una speranza per il nostro futuro di laici, di democratici di grande ispirazione occidentale.

È lavorando nel sistema come forza politica, non come setta, che ha cultura di Governo, capacità critiche e costruttive, che noi riteniamo si potrà cambiare questa realtà. Ed è anche al cammino che inizia con la approvazione e con l'ulteriore discussione di questa riforma che noi riteniamo di dare un contributo, forse non apparente, ma reale, al cambiamento futuro.

A chi ci ha chiesto e ci chiede: come è questa riforma? Noi rispondiamo molto semplicemente, mettendoci del tutto fuori dalla contesa più o meno preelettorale, dall'esaltazione o dalla denigrazione: è la riforma della

scuola che l'Italia di oggi, così come è realmente configurata, può esprimere. Alla fine di questa lunga vicenda mi sento perciò di ripetere quanto dissi, scontando il rischio di essere frainteso — il che puntualmente accade — all'inizio del dibattito in Aula: noi volevamo la riforma e questa è, nelle sue linee complessive, quella che potevamo avere e potevamo contribuire a caratterizzare. L'alternativa era nessuna riforma.

Fummo fraintesi, appunto, e si disse: i repubblicani hanno detto che appoggiano questa riforma turandosi il naso, in mancanza di meglio; e si aggiunse un severo biasimo per un tale atteggiamento, considerato scettico e rinunciatario. Non era e non è questa la nostra visione del problema: è in sostanza una visione volgare, alquanto triviale, che certamente non ci appartiene. A noi questa riforma — abbiamo il coraggio di dirlo, giacché sembra che ormai ce ne voglia — appare un fatto altamente positivo nel suo complesso. Non solo tra riforma e non riforma abbiamo preferito la riforma, ma approviamo la riforma così come si realizza ora. Volevamo una scuola unitaria articolata in indirizzi (sì, non è un fatto distruttivo, è un fatto innovativo, lo volevamo e c'è); volevamo che, per risolvere concretamente il delicatissimo problema dell'insegnamento concordatario della religione ci si rimettesse a un successivo momento di più ampio, negoziabile e determinato carattere; volevamo che fosse affermato che il principio della delega al Governo in materia di specificazione dell'area comune, degli indirizzi, dei programmi, dei piani di studio, dell'organizzazione materiale e normativa e del riordino funzionale fosse affermato.

Di tutto ciò noi ci diciamo oggi pienamente corresponsabili. Oggi, al di là della lunga crisi, della lunga sperimentazione, della lunga incertezza e di tutti i dati negativi, ma anche di potenziale novità che nella crisi, nella sperimentazione e nell'incertezza sono maturati nella scuola, noi poniamo le basi per restituire alla scuola un completo e definito orizzonte di ordine, di norme e di strutture, e perciò di diritti e di doveri.

Più che una riforma quadro questa si potrebbe definire, per molti aspetti, una riforma base, e considerando che nel nostro

paese si fanno spesso delle riforme senza base, io trovo che, per una volta tanto, ciò non sia un fatto negativo. Resta il fatto politico e istituzionale di grande importanza: la richiesta di riordinamento e di sicurezza per il futuro proveniente, con voci varie ma al fondo concordi, dalla scuola, il Senato l'ha esaudita.

Restano i particolari della legge, e non è un aspetto secondario del nostro discorso. Non c'è dubbio che noi lasciamo all'altro ramo del Parlamento un compito non facile. Il discorso sulla concretezza dell'articolato non è finito: basti ricordare il problema dell'innalzamento dell'obbligo, sulla cui soluzione in questo disegno di legge noi abbiamo dato un giudizio ed un voto sostanzialmente negativo. Ma le basi, secondo noi, sono poste.

Onorevoli colleghi, non sottovalutiamo, comunque lo si giudichi dalle diverse parti, questo fatto; per la prima volta, dal tempo della riforma Bottai in cui il vecchio ginnasio inferiore divenne scuola media unica, abbiamo il concreto quadro di una scuola che, dalla prima elementare all'ultimo anno della secondaria costituisce un sistema unico. E non sottovalutiamo il fatto, parallelo a questo e non meno importante, che per la prima volta è stato compiuto lo sforzo, razionale e sistematico, anche se non del tutto riuscito nei particolari, di unificare in un solo — uno e molteplice — sistema scolastico l'annosa realtà di una frammentazione verticale, che era anche frammentazione di indicazioni sociali e culturali.

Un'opera del genere, secondo noi, imponeva di fatto, oltre che per opportunità e discrezione legislativa, un'ampia ed ampiamente controllata delega. Di fatto dico: non era infatti possibile realizzare tutto in una volta l'imponente disegno di unificare verticalmente ed orizzontalmente il sistema secondario scolastico, assicurandone la saldatura col sistema primario e con quello superiore con le professioni e col mondo sociale. Rinunziando ad un'impresa impossibile, io credo che il Parlamento non abbia compiuto una scelta di rassegnazione o di abdicazione. Ha semplicemente compiuto una scelta di realtà. L'opera è tutt'altro che finita, nè il complesso nè i particolari di

questa riforma risolvono tutti i problemi, nè quelli che tutti sentiamo, nè quelli che ciascuno di noi, per la propria parte, sente specialmente urgenti.

Tuttavia, onorevoli colleghi, abbiamo risolto un problema o stiamo per risolverlo. Non è poco, ed era un grandissimo problema. La sua soluzione ne apre di nuovi, è ovvio. Nessuna concordia in materia come questa è definitiva e nessun contrasto è chiuso.

Si è anche detto che questa riforma nasce vecchia. Mi permetto di dire che questa è un'osservazione tanto facile quanto generica. Io penso infatti che tale riforma contenga in sé sufficienti aperture perchè il suo aggiornamento sia sempre possibile. D'altronde vedremo poi in concreto se tutte le verità delle indagini e delle profezie sociologiche e statistiche sono vere.

Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, il lungo lavoro in Commissione e il lungo dibattito in Aula ci hanno insegnato molte cose. Sono stati piantati molti più semi di quanti l'inclemente stagione della nostra vita nazionale abbia consentito che maturassero e spuntassero. Io credo che, in ogni caso, un contributo decisivo alla riforma della scuola il Senato l'abbia dato e lo stia dando ed è di aver portato avanti, oltre il crinale decisivo, la consapevolezza in tutti che la riforma questa volta, in questa legislatura, deve e può essere portata a termine. Altre volte il cammino è stato interrotto e ciò naturalmente dà maggiore prestigio a chi sostiene che non se ne farà nulla. Ma rimettiamo il giudizio al futuro e soprattutto rimettiamolo alla volontà di fare. Questa volta si può più che ragionevolmente confidare che l'arresto non vi sarà. Ad ogni modo il nostro impegno perchè non vi sia sarà completo.

All'onorevole collega Valitutti, presidente della 7ª Commissione, desidero rivolgere, a nome mio e del mio Gruppo, un ringraziamento speciale per la sua opera, per i suoi consensi e per i suoi dissensi. Noi abbiamo sempre avvertito nelle sue parole la traccia incancellabile che ella è stato uno dei pochissimi ministri laici — tre per l'esattezza, troppo pochi — della pubblica istruzione

della nostra Repubblica. Il suo predecessore, se non erro, è stato il collega di maggior prestigio di noi repubblicani qui in Senato, Giovanni Spadolini, al quale voglio qui dire, in sua assenza, che ci è stata di grande aiuto la sua battaglia politica e culturale in questo difficile compito che ci siamo assunti di confortare con la nostra critica e con il nostro sostegno la riforma della scuola secondaria superiore.

Onorevoli colleghi, stiamo per chiudere un capitolo e credo che sia bene accingersi a dargli forma seriamente, ma nello stesso tempo a mettercelo dietro le spalle: bisogna andare avanti.

Dichiaro il voto favorevole del Gruppo repubblicano alla legge di riforma della scuola secondaria superiore. (*Applausi dal centro-sinistra e dal centro*).

ULIANICH. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ULIANICH. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, i miei saranno soltanto alcuni frammenti di osservazioni conclusive.

Dal novembre 1984 alla fine di marzo 1985: questo è il periodo in cui il disegno di legge di riforma della scuola media superiore è rimasto nell'Aula del Senato.

Abbiamo avuto discussioni appassionanti.

Non è vero quanto talvolta si scrive circa una presunta decadenza del Parlamento italiano, quasi che in esso si sia spenta la vividezza dell'apporto culturale.

È stata una dura e tenace battaglia quella che abbiamo combattuto, non certo «per tigna», come rispondeva quell'ipotetico alfiere a Napoleone nel racconto icasticamente narratoci in una pausa dei lavori della Commissione pubblica istruzione dal ministro Falcucci, ma per dovere e preoccupazione, perchè abbiamo creduto di ravvisare in questo disegno di legge una riforma sbagliata.

Certo, nessuno di noi può presumere di possedere la verità sulla scuola, sulla riforma. Tutti continuamente cerchiamo. Ognuno

tenta di perseguire quei fini che ritiene più consoni, giusti ed opportuni alla luce dei propri ideali, della propria esperienza, della propria valutazione del presente e del futuro.

Se possono esserci stati accenti talvolta troppo decisi, mai abbiamo avuto l'intenzione di colpire nè la dignità nè il pensiero di chi ragionasse con categorie diverse dalle nostre, consapevoli che la tolleranza, il rispetto sono alla base della nostra convivenza, umana, civile e democratica.

Se mi pongo il problema di come sia stato speso il tempo del dibattito, non provo rimorsi. Ritengo che questo periodo così lungo non sia andato perduto. Le cose non si trovano ora come al momento dell'inizio. Non si sono, semplicemente, ripetute le argomentazioni esposte in Commissione. Anche se in taluni momenti vi è stata una frequenza minima, il dialogo, lo scambio di idee, i confronti, anche accesi, non sono stati inutili: hanno forse avuto il merito di coinvolgere gradatamente un numero sempre più alto di colleghi, di proporre all'attenzione del paese, pur nella scarsa partecipazione dei mezzi audiovisivi (ma non di alcuni grandi e meno grandi quotidiani nazionali, estremamente attenti a quanto avveniva qui), un problema che avremmo desiderato fosse dibattuto tra le componenti interessate prima che si giungesse in Aula.

La lunga discussione è stata dunque, a nostro avviso, un fatto positivo.

Noi abbiamo contribuito, per la nostra parte, per quel che abbiamo potuto, concluso, a tenerla accesa, mai animati da spirito ostruzionistico, ma sempre di ricerca.

La bocciatura dell'articolo 5 ha rappresentato un giro di boa. Pur se non nell'immediato, ma sì quando da parte del Governo e della maggioranza si è visto che si sarebbe giunti a duri scontri di posizioni in Aula. E che la gestazione di questo disegno di legge avrebbe avuto un cammino estremamente accidentato.

Non so a chi debbano essere ascritti i meriti di taluni cambiamenti. Si vociferava che un venerdì notte ci sarebbe stato un accordo fra Democrazia cristiana e Partito socialista italiano per la scuola dell'obbligo. Ma anche se ciò rispondesse alla verità, par-

rebbe trattarsi di fatti avvenuti dopo il 7 marzo, sotto la spinta di un isolamento al quale la Democrazia cristiana stava andando incontro, inevitabilmente.

Va rilevato come l'opposizione decisa e mirata del Partito comunista italiano e della Sinistra indipendente abbia sortito i suoi effetti. Come pure l'atteggiamento critico per alcuni settori del Partito socialista e del Partito liberale.

Non si può non dare atto sia al senatore Valitutti che ai senatori socialisti di aver condotto il primo una battaglia aperta, i secondi una campagna meno appariscente, ma incisiva, per il prolungamento della scuola dell'obbligo. E anche, insieme ai comunisti e a noi, per la definizione degli indirizzi.

È un dato da ritenere positivo il fatto che il Governo abbia accettato di ascoltare le massime istituzioni culturali del paese prima di passare alla puntualizzazione degli indirizzi. È questo il minimo di quella apertura sul paese, di quel coinvolgimento delle diverse parti sociali che abbiamo insistentemente richiesto.

Ci auguriamo che nell'ulteriore *iter* del disegno di legge altri passi sostanziali possano essere compiuti in una direzione che riteniamo essenziale per la riuscita di una riforma che desideriamo viva e non abortiva. Laddove quella contemplata nel disegno di legge alla nostra approvazione è ancora piena di contraddizioni e di questioni irrisolte.

Lo abbiamo già detto e lo ripetiamo in questa sede.

Vi è stata una progressiva attenuazione delle idee forti che sembravano aver accomunato la forze democratiche fino al 1972. Da allora ha avuto inizio una lenta opera di erosione di quei punti di riferimento politico sui quali un certo accordo pareva possibile e che sembrava fossero stati recuperati almeno in parte con il disegno di legge approvato nel 1978 dalla Camera dei deputati. Quell'opera di sgretolamento e di sostituzione, sotto le apparenze nominali che potrebbero rinviare ancora ad essi, è continuata nella passata ma soprattutto in questa legislatura.

Si può rimproverare senza dubbio al Governo e al Parlamento di non aver coin-

volto l'opinione pubblica in una questione di così grande rilievo per il futuro del paese. Ma vi è stata anche una certa insensibilità, una notevole passività delle varie componenti sociali, che avrebbero avuto il dovere di intervenire. Insensibilità e passività frutto forse anche della inconcludenza delle forze politiche e della mancanza di volontà di iniziativa da parte del Governo. Se le forze politiche, le istituzioni culturali, i sindacati, che fino al 1972 erano apertamente inseriti nel processo di rinnovamento della scuola e nella formulazione di un progetto di riforma, gli enti locali, gli imprenditori, i docenti non si prenderanno carico attivo della riforma della scuola, invano lavoreranno o avranno lavorato coloro che la elaborano. Si sta facendo strada una tendenza a considerare la scuola come un corpo separato della società. Se tale tendenza dovesse vincere, la riforma non potrebbe non svilupparsi se non in un'atmosfera asfittica e chiusa.

E ancora: se i Governi non si decideranno a porre la scuola tra gli impegni prioritari, difficilmente una riforma di struttura così ampia e incisiva come quella di cui la nostra scuola ha bisogno riuscirà ad attuarsi.

Ho detto che la riforma delineata è contraddittoria. Vuole essere unitaria, si fregia di questo titolo, ma, nella sostanza, tenta di intaccare la base unitaria per lasciar prevalere le scelte di indirizzo.

È stata introdotta la scuola dell'obbligo fino a 16 anni, ma nel contesto di quell'articolo 5-ter che rappresenta un autentico carambolesco funambolismo, in cui si è dato avvio al nuovo però ci si è tenacemente aggrappati ad un ciclo breve cambiato di nome ma restato lì, in attesa forse di ulteriori ripescaggi, magari nell'altro ramo del Parlamento.

Guardiamo con preoccupazione a questa riforma poichè mancano le basi preliminari perchè essa possa essere felicemente attuata.

Si è proceduto per tronconi, per frammenti e in maniera infelice. Manca un'anima. È una giustapposizione di norme non dico senza un'ideologia — non è questa la dimensione che ci interessa — quanto senza ideemadri precise, senza idee-forza.

Proprio per tale motivo sarà più difficile portare questo tipo di riforma a contatto con

la gente. Perchè sappiamo che la riforma della scuola non è mai di per sé immediatamente popolare e persuasiva, in quanto per la sua complessità può rappresentare ed essere percepita come un salto nel buio. Da ciò deriva la necessità del coinvolgimento, e su direttrici chiare, precise, univoche.

Questa è la nostra parola d'ordine. Non si deve temere di andare verso il popolo.

È mancato ancora il raccordo tra Stato e regioni, non tanto da fissare per legge quanto da realizzare in un'armonia da ricercare attraverso una spassionata collaborazione nei diversi settori di competenza, organicamente tra loro concatenati.

Qui dovrei rinviare — mi sia permesso — per inciso, alla documentazione che ci è pervenuta, proprio pochi giorni fa, in ordine

al convegno tenuto dal comune di Bologna in rappresentanza della regione Emilia-Romagna. Quei cinque volumi rappresentano un prezioso sussidio non solo per la formazione professionale ma per tutta una serie di esperienze e di indagini sugli istituti professionali e sulla formazione professionale.

C'è ora da porsi una domanda non periferica signor Ministro, colleghi.

Qui ci troviamo di fronte ad una riforma o, meglio, a un tentativo di riforma della scuola media superiore.

Un Ministero della pubblica istruzione che ha in mano le chiavi della riforma della scuola rifiuta da qualche decennio esso stesso di essere riformato. In che modo riusciremo, attraverso un simile Ministero, ad ottenere una riforma sorgiva della scuola?

### Presidenza del presidente COSSIGA

(Segue ULIANICH). I suoi documenti possono essere, quando lo sono, definiti, come ha fatto il Recuperati nel quinto volume, secondo tomo, della Storia d'Italia, di «elegante lucidità»; ma «eleganza» e «lucidità» che coprono la volontà di un sostanziale immobilismo di fondo.

Vorrei, inoltre, aggiungere soltanto una proposizione su quella che avrebbe dovuto essere l'educazione permanente. A questo argomento, che è fondamentale per una politica di formazione ricorrente dopo la conclusione degli studi, per l'interno arco della vita attiva abbiamo dedicato un unico e scarso articolo.

Ho già dichiarato all'inizio che queste sarebbero state unicamente delle osservazioni.

Signor Presidente, questa è stata una grande battaglia e siamo felici di averla combattuta.

C'è il rammarico di non aver vinto? Ma perdere una battaglia, pur importante, non significa aver perduto una guerra ideale, quale quella che ancora porteremo avanti con tutte le nostre forze ovunque potremo

essere presenti. In quanto non si tratta in nessun caso della difesa di un nostro interesse particolare, ma del futuro delle nuove generazioni.

Riteniamo, senza alcun dogmatismo, che da questa legge di riforma ci dividano divergenze profonde, per ora non colmabili. Non solo non è la riforma migliore. Ma forse, pur nella difficoltà della questione, è tra le meno positivamente impotizzabili. Per cui il nostro voto, signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, non potrà che essere nettamente negativo. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PANIGAZZI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* PANIGAZZI. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, con un voto favorevole la mia parte politica oggi contribuisce e concorre a dare al nostro paese una grande riforma; una riforma di grande e indiscussa portata storica che la pone sul piano sociale,

sul piano culturale e sul piano scientifico in competizione con gli altri paesi dell'Europa. Onorevoli senatori, è un provvedimento di vaste proporzioni che ha avuto anche per questo motivo un *iter* lungo, sofferto e controverso. Questo provvedimento affonda le sue radici negli anni settanta ed è passato al vaglio delle Commissioni di tre legislature, senza mai avere la possibilità di giungere in questa Aula per la sua definizione. Di fronte alla realtà del nostro paese, che è andata sempre evolvendosi, questa struttura della scuola secondaria superiore è apparsa, appare e resta sempre più arcaica, farraginosa ed anacronistica tanto più che essa è stata fundamentalmente pensata mezzo secolo prima in un diverso contesto politico, storico e sociale. In quel contesto erano considerati fondamentali e preminenti gli indirizzi storico-umanistici, quelli classicistici e quelli di impianto gentiliano rispetto a quelli scientifici ed informativi, molto più attuali in un paese come il nostro che ha sentito fortemente le contraddizioni della transizione verso un nuovo e diverso tipo di società, una società tecnico-industriale basata sulla ricerca dell'innovazione, dello sviluppo tecnico-scientifico e dell'informazione. Il paese, quindi, sente il bisogno di avere una riforma della scuola, mirata e misurata sui problemi di questa società in trasformazione, sullo sviluppo economico e sull'organizzazione del lavoro e sulla evoluzione tecnologica. Di qui l'esigenza indifferibile per una classe politica come la nostra, che vuole e deve misurarsi e confrontarsi con le tematiche e le realtà di un mondo moderno, di un mondo nuovo, per avviare e definire questo processo di rinnovamento della scuola, offrendo gli strumenti idonei perchè ciò possa verificarsi. Queste, colleghi, sono le considerazioni di ordine pratico e di ordine politico generale per le quali noi socialisti abbiamo ritenuto, insieme ai colleghi della maggioranza, che bisognava andare incontro alle grandi attese del paese, alle esigenze indifferibili del mondo giovanile, del mondo della scuola e del mondo del lavoro.

Bisognava farlo senza indugi, perchè l'applicazione di questa riforma, colleghi, è condizione insostituibile per trovare uno sbocco

e per migliorare la presente situazione, adeguandola ai mutamenti profondi della nuova condizione giovanile, nei mezzi della comunicazione delle idee e nello stesso modo del sapere, specie quello scientifico. Soltanto con questo tipo di scuola riformata, noi diamo a questi giovani un valido ed efficace strumento che consente loro di innalzare il livello culturale nel campo degli studi scientifici e tecnico-professionali, perchè integrandosi alla cosiddetta cultura generale che ne costituisce il nucleo fondamentale di base ne elevi il tono culturale e soprattutto ne qualifichi la preparazione e la formazione professionale.

Sappiamo che nel paese c'era e c'è grande attesa per questa riforma. Ecco perchè il Presidente del Consiglio, negli allegati alle dichiarazioni programmatiche fatte alla Camera dei deputati e al Senato nel momento dell'insediamento del suo Governo, aveva ribadito la necessità di riprendere il testo già affrontato nelle legislature precedenti, invitando a portarlo celermente alla discussione e al confronto delle forze politiche per una sua rapida approvazione. Non solo, ma lo stesso Presidente del Consiglio, nel corso di questo dibattito, ha fatto auspicare perchè il Senato approvasse rapidamente la riforma e ha incoraggiato il ministro della pubblica istruzione Falcucci a proseguire nella linea fin qui seguita, volta a formare la più alta convergenza su un tema di così vitale importanza per la scuola e per la società italiana. Noi socialisti abbiamo accolto questo invito e abbiamo lavorato in questa ottica e con questo obiettivo. Sappiamo però che, oltre al dibattito che si sta concludendo positivamente in questo ramo del Parlamento, bisognerà affrontare un'altra fase più complessa e più problematica: quella del dibattito alla Camera dei deputati. Siamo consapevoli che si dovranno affrontare altresì tempi lunghi per la sua applicazione, dovuti agli adempimenti tecnici e alle procedure complicate di carattere amministrativo e finanziario, che sappiamo non essere di facile risoluzione.

Se a queste difficoltà, già di per se stesse molto complicate, si sommano quelle di ordine politico parlamentare, è evidente che

il provvedimento, pur licenziato oggi dal Senato, tarderà purtroppo a trovare una rapida e sollecita definizione. Noi socialisti, proprio in questa fase e per questi motivi, riteniamo di avere svolto un ruolo importante e decisivo, di grande consapevolezza e di grande impegno, soprattutto di grande disponibilità politica.

Ci eravamo posti soltanto un obiettivo, quello di dare speditamente alla scuola secondaria non un qualunque ordinamento, ma un nuovo ordinamento, conforme e rispondente alle moderne esigenze formative professionali che il mondo della scuola attende e richiede. Ci siamo sforzati — e bene ribadirlo — insieme agli altri colleghi della maggioranza, con il contributo spesso fattivo dello stesso presidente Valitutti, che da uomo saggio e corretto non ha mai nascosto il suo dissenso su questo disegno di legge, insieme al relatore Mezzapesa, insieme al rappresentante del Governo, la senatrice Falcucci, alla quale va il merito indiscusso di avere tenacemente e coraggiosamente portato avanti la sua battaglia in nome e per conto del Governo, ci siamo sforzati di andare alla ricerca, attraverso un confronto sereno, di larghe intese, di larghi consensi, di ampi apporti costruttivi, che maggioranze e minoranze avrebbero potuto portare avanti e raccogliere insieme, per favorire il decollo di un provvedimento così vitale per la vita del nostro paese.

Il voto favorevole della mia parte politica, colleghi, signor Ministro, è un voto di consenso pieno, dato con consapevole convinzione e senza riserve. Lo votiamo, questo provvedimento, animati da un sincero spirito riformatore e convinti sostenitori del principio che questo provvedimento così come è formulato ha tutte le carte in regola per essere approvato.

Ci eravamo fatti carico di sollevare in questa Aula e fuori di questa Aula anche noi alcune nostre perplessità ed alcune nostre riserve su alcuni punti basilari e qualificanti del testo anche da noi votato e licenziato in Commissione. Ritenevamo che questi punti meritassero un ulteriore approfondimento e una ulteriore riflessione. Sono punti controversi che abbiamo individuato nel corso del

dibattito in quest'Aula e portato all'attenzione della maggioranza, del relatore e del rappresentante del Governo. Mi riferisco specificatamente all'elevazione dell'obbligo scolastico, alla ridefinizione degli indirizzi, ai rapporti fra Stato e regioni, alla consultazione di associazioni culturali e scientifiche, come l'Accademia dei lincei, come il CNR e altri, alla istituzione della Commissione bicamerale e al coinvolgimento di quelle di merito per la seconda fase, e conseguenzialmente alla riformulazione dell'articolo 5-bis, 5-ter e dell'articolo 24.

Il collega Ulianich, che per la verità io stimo ed apprezzo molto, e credo che lo sappia, qualche giorno fa, intervenendo nel dibattito, ha voluto citare tre miei autorevoli compagni, il ministro De Michelis, il senatore Vassalli, il senatore Covatta responsabili della scuola del mio partito. Li ha citati attribuendo a questi dichiarazioni di aperto dissenso sul progetto di riforma così come era formulato dalla maggioranza, così come lo avevamo votato noi socialisti in Commissione. Io credo, caro Ulianich, non avermene, anzi ti ringrazio perchè mi hai dato occasione di chiarire questo aspetto, di poter affermare che questi miei autorevoli compagni, che svolgono ruoli di primario rilievo nel mio partito e nel Governo, non abbiano inteso con le loro dichiarazioni (del resto il senatore Covatta lo ha detto in Aula) esprimere un giudizio globalmente negativo, ma abbiamo soltanto avanzato riserve su temi specifici come quelli che ho appena citato. Temi sui quali noi socialisti avevamo sollevato qualche perplessità e che la maggioranza e il rappresentante del Governo, con la sensibilità che lo contraddistingue e della quale gli do atto, hanno colto, ripresentando alcuni di questi articoli riformati ed emendati. Per concludere questa mia dichiarazione di voto, colleghi, signor Presidente, vorrei ricordare ai colleghi che questa riforma è destinata a sostituire una grande riforma: la riforma Gentile. Una riforma che ha avuto efficacia per più di mezzo secolo e per la quale credo si possa esprimere senza riserve grande apprezzamento, anche perchè sul modello di questa scuola si è formata la mia e anche la vostra generazione. Con il varo di



questo provvedimento, colleghi, oggi si chiude questo capitolo, si chiude questa epoca per esprimerne una nuova, che riteniamo più confacente, più attuale, più consona al processo di rinnovamento della nostra società.

Con l'approvazione di questa riforma oggi questa Camera compie un atto politicamente importante, che passerà alla storia futura della sua vita parlamentare.

Noi socialisti guardiamo con fiducia e con grande speranza a questo futuro della scuola nella quale le giovani generazioni modelleranno la loro formazione culturale, intellettuale, morale, per essere sempre all'altezza di un paese moderno, democratico, civile, e soprattutto libero. *(Applausi dalla sinistra, dal centro-sinistra e dal centro. Congratulazioni).*

CHIAROMONTE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* CHIAROMONTE. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, i senatori comunisti esprimeranno voto contrario a questa legge di riforma della scuola secondaria superiore.

Abbiamo sviluppato, nella Commissione pubblica istruzione e poi in Aula, una lunga e tenace battaglia ottenendo alcuni risultati che consideriamo importanti.

Siamo riusciti a eliminare dal testo della legge alcune cose che avevano suscitato, non soltanto in noi, ma nel complesso del mondo della scuola e della cultura italiana e nel mondo della produzione, un'opposizione particolarmente vivace e del tutto giustificata, come quella elencazione burocratica, ma anche caotica, assurda, culturalmente assai arretrata e, per certi aspetti, persino un po' ridicola, degli indirizzi di studio, o come una certa definizione dell'area comune, o come l'indicazione, che veniva fatta, del ciclo breve.

Siamo riusciti anche ad ottenere, in molti casi, che la legge fosse scritta meglio, in modo più serio e tale da non prestare il fianco alle critiche delle persone competenti.

Siamo riusciti soprattutto a conquistare punti importanti, quali l'allungamento del-

l'obbligo scolastico e l'apertura di una vasta consultazione di centri culturali del nostro paese per una giusta e rigorosa definizione degli indirizzi di studio.

E tuttavia, onorevole Ministro, onorevole colleghi, è nostra convinzione che i limiti di fondo della legge, che noi avevamo visto e denunciato fin dall'inizio e che avevamo indicato nella relazione di minoranza del senatore Chiarante, siamo, in grande misura, rimasti.

La legge manca di un'asse culturale all'altezza dei tempi che viviamo, nè si capisce bene a quale obiettivo di rinnovamento culturale e civile essa voglia e debba rispondere.

Il pasticcio e il compromesso deteriore fra esigenze diverse e contrastanti sono ancora prevelenti in alcune sue parti. Nè viene operata, a nostro parere, quella scelta netta, che pur sarebbe necessaria e urgente, a favore di una scuola secondaria veramente unitaria, veramente nuova e rinnovata, in grado di preparare le giovani generazioni ai compiti difficili che stanno di fronte a un paese in rapida e profonda trasformazione.

Sono state respinte anche alcune nostre proposte che consideriamo di particolare rilievo: e permettetemi di citare, fra queste, quella che riguardava la minoranza slovena.

Infine, la legge ci sembra largamente impraticabile e tale da non farci tranquilli sull'avvenire della scuola italiana, anche per l'ampiezza, veramente grande, di una delega al Governo su tante materie diverse. Direi anzi, onorevoli colleghi che gli stessi risultati positivi che siamo riusciti a strappare rendono ancora più evidenti questi difetti e ancor più drammatica la necessità di ulteriori e seri cambiamenti.

E tuttavia, signor Presidente, io sento di poter dire, in coscienza, che il lavoro che qui abbiamo fatto non è stato inutile per la scuola e per l'avvenire della società italiana: innanzitutto per la conquista ottenuta del prolungamento dell'obbligo scolastico. Su questo punto si è sviluppata, nei giorni scorsi, un'animata discussione sulla stampa italiana. Naturalmente sappiamo bene anche noi che molte cose sono ancora da chiarire, da precisare, anche perchè pure in questa sede le forze che sono state costrette a

cedere alla nostra richiesta sono riuscite tuttavia ad impasticciare in parte le cose nel tentativo di salvare, non solo una certa concezione, a nostro parere arretrata, delle pur necessarie differenziazioni della scuola media superiore, ma più concretamente, consentitemi, più volgarmente, posizioni antiche e consolidate di potere e qualche volta di clientelismo e di corruzione. Sappiamo altrettanto bene che l'elevazione dell'obbligo scolastico pone problemi seri su molte questioni, dalle strutture scolastiche ai programmi, al reclutamento, alla qualifica degli insegnanti; tuttavia si tratta — io qui voglio dirlo — di una grande conquista democratica e civile che va salutata con soddisfazione. Questa conquista, onorevoli colleghi, porta anche, per certi aspetti essenzialmente, la firma del Partito comunista italiano.

Così anche giudichiamo assai positivo il fatto che la nostra iniziativa abbia portato ad affermare, nel provvedimento, un importante principio che vale in realtà per molte altre questioni e non solo per la scuola: il fatto cioè che il Parlamento, pur non rinunciando a nulla delle sue prerogative ed affermando anzi più stringente i suoi poteri di controllo e di direzione, affidi alle competenze specifiche che operano fuori del Parlamento il compito della indicazione, o meglio, il peso della responsabilità per definire, ad esempio, gli indirizzi culturali e didattici ed i programmi della nuova scuola secondaria superiore.

Colgo qui l'occasione, signor Presidente, per rivolgere ad enti prestigiosi come il Consiglio nazionale delle ricerche, o come le università, ad associazioni professionali di provata esperienza, come quella degli insegnanti e, ad organizzazioni imprenditoriali e sindacali rappresentate nel Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, il saluto del Gruppo dei senatori comunisti e l'augurio che con il loro aiuto prezioso si possa giungere alla determinazione più appropriata dell'asse culturale, scientifico e didattico, che oggi manca, della nuova scuola secondaria superiore.

Mi sia consentito infine, onorevoli colleghi, di svolgere anche qualche valutazione politica. Il rischio che correiamo, ancora qualche

mese fa, era quello di un definitivo accantonamento dell'idea stessa di una riforma della scuola secondaria superiore. Erano anni ed anni che se ne parlava inutilmente, senza che nessun progetto riuscisse ad arrivare in porto. Anche in questa legislatura le cose si trascinavano stancamente e senza prospettiva nella Commissione pubblica istruzione, non certo per responsabilità del presidente in questa Commissione ma, soprattutto, per responsabilità delle divisioni della maggioranza attuale di Governo. Decidemmo così, come Gruppo comunista, ricorrendo a tutti gli strumenti che il Regolamento ci forniva, di assumere l'iniziativa per imporre finalmente un confronto politico ed una discussione vera qui in Aula, per cavare dalle secche un problema importantissimo per l'avvenire della nazione e per ridare fiducia — voglio dirlo — a tante forze vitali del mondo della scuola e della cultura che già in grande parte sembrano sopraffatte dalla sfiducia e dallo scetticismo e che vivevano ormai una condizione di frustrazione, quasi rassegnate oramai al burocratico e clientelare governo delle cose della scuola, affidato agli alti funzionari del Ministero della pubblica istruzione e al loro Ministro.

Questo obiettivo l'abbiamo raggiunto. Abbiamo avuto qui, in queste settimane, un confronto vero, una discussione politica reale ed abbiamo dimostrato a tutti gli italiani, in particolare al mondo della scuola e della cultura, che di riforma si può e si deve parlare ancora in questo nostro paese e che le speranze di quanti si sono battuti, hanno creduto in una politica di riforma della scuola non devono essere accantonate.

È un importantissimo segnale politico e democratico quello che siamo riusciti a lanciare al paese. Insieme abbiamo dimostrato due cose, molto politiche: la prima che questo Governo, in quanto tale, non sa che dire, non ha proposte serie da fare per quel che riguarda la scuola; la seconda è che questa maggioranza, questo pentapartito, diviso su tutte le questioni importanti del paese, è addirittura lacerato su un tema decisivo come quello della scuola.

L'onorevole De Mita ama parlare di carattere strategico di questo pentapartito. Ma

quale mai strategia può esprimere una maggioranza che non ha una visione unitaria, politica e culturale, dei problemi della scuola? Lo domando a voi, onorevoli colleghi. Non è privo di significato il fatto che la voce del Governo sia stata solo quella del ministro Falcucci e che il Senato non sia riuscito in alcun momento a capire se i discorsi, se gli emendamenti e le proposte del ministro Falcucci esprimessero un qualche orientamento complessivo del Governo, discusso in sede di Consiglio dei ministri, oppure se, come effettivamente è stato — l'onorevole Falcucci mi scuserà — esprimono soltanto la volontà, certo ostinata, qualche volta testarda, del Ministro della pubblica istruzione.

E non è un caso che i cambiamenti più significativi apportati alla legge sono stati approvati da una maggioranza diversa dal pentapartito, una maggioranza di cui parte decisiva è stato il Gruppo dei senatori comunisti. Certo, l'ho già detto, il risultato complessivo non è soddisfacente e per questo votiamo contro. Ma siamo sicuri di aver rimesso finalmente in moto una macchina che si era fermata, che correva il rischio di arrugginirsi in modo definitivo.

Non vorremmo sbagliarci, ma ci sembra che negli ultimi tempi, non soltanto qui in Parlamento, ma anche ad opera di studiosi ed intellettuali valorosi e di associazioni democratiche di vario tipo, si stia riprendendo in modo giusto un discorso serio sul complesso degli affari scolastici, anche in relazione alla sempre più evidente inadeguatezza — ed è una parola che dice poco — della scuola di oggi alle stringenti necessità di uno sviluppo nuovo, scientificamente e tecnologicamente avanzato, dell'economia e della società nazionale. Vediamo, in questa luce, l'elaborazione di nuovi programmi per la scuola elementare, che ha obbligato il Governo ad approvare un disegno di legge per un nuovo ordinamento per le scuole elementari che esamineremo e discuteremo; vediamo in questa luce anche l'inizio della discussione alla Camera dei deputati dei disegni di legge sui nuovi ordinamenti didattici dell'università.

Allora, onorevoli colleghi, si può sfuggire in questo nostro paese, alla disputa sterile e

pericolosa tra scuola pubblica e scuola privata! Allora si possono evitare le secche, su cui vorrebbe spingersi una parte della Democrazia cristiana, di una disputa ideologica faziosa su una pretesa superiorità della scuola privata! Noi comunisti italiani siamo rispettosi del pluralismo anche nel campo della scuola e vogliamo restare fedeli alle indicazioni unitarie che in questo campo dà la nostra Costituzione, ma pensiamo che il compito primario che sta di fronte al Parlamento della Repubblica sia quello di lavorare per un migliore funzionamento, per una efficienza vera, per un ammodernamento radicale della scuola pubblica.

Noi continueremo, per quel che ci riguarda, in questo impegno. Lavoreremo alla Camera dei deputati per migliorare la legge contro la quale noi votiamo, lavoreremo cioè per una vera e chiara riforma della scuola secondaria superiore.

Da questi banchi ci permettiamo di rivolgere un appello e un invito al mondo della scuola e della cultura, a tutti i democratici, ai lavoratori, in particolare alle giovani generazioni, perchè nelle prossime settimane e nei prossimi mesi si sviluppino in tutto il paese, nelle scuole di ogni grado, nelle università, negli istituti e nei centri culturali di ogni tipo, l'iniziativa e l'azione per una scuola nuova, quella scuola della quale l'Italia ha bisogno per il suo sviluppo democratico e civile, per il suo avvenire di grande nazione libera, democratica e moderna. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni.*)

SPITELLA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* SPITELLA. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, la Democrazia cristiana darà voto favorevole al disegno di legge di riforma della scuola secondaria superiore nel suo complesso e lo farà nella convinzione di contribuire a dare alla scuola italiana un elemento di razionalizzazione e di novità che non potrà non rivelarsi proficuo e utile in misura molto accentuata.

È la seconda volta dall'avvento del nuovo Stato democratico e repubblicano che il Parlamento si accinge a dare agli ordinamenti della scuola italiana una fondamentale legge di riforma. La prima, come ognuno sa, fu la riforma della scuola media inferiore, approvata all'inizio degli anni sessanta e alla quale la Democrazia cristiana dette il suo contributo con grande convinzione e impegno. Anche allora molte furono le polemiche e i contrasti di opinione, ma, a venti anni di distanza, tutti riconoscono che quella fu una buona riforma e la soluzione data al problema dell'insegnamento ai ragazzi dagli 11 ai 14 anni è oggi ritenuta opportuna ed equilibrata. Essa è assai apprezzata anche fuori d'Italia: alcuni paesi proprio dell'Europa occidentale che non hanno adottato una soluzione analoga alla nostra si stanno orientando in questa direzione.

Lo stesso sbocco avrà, crediamo, la vicenda di questa riforma. Anche essa nasce fra accese critiche e polemiche in sede politica a destra e a sinistra e in ambiti culturali e sociali di varia estrazione e posizione. Crediamo che questa riforma costituisca un giusto punto di equilibrio e che essa potrà dare l'avvio a un riordinamento degli studi secondari superiori vantaggioso per la nazione e in particolare per le giovani generazioni.

Non c'è dubbio che per taluni aspetti il disegno di legge predisposto dalla 7ª Commissione pubblica istruzione e belle arti, prima della bocciatura in Aula dell'articolo 5, era più chiaro e preciso di quello poi approvato, ma riteniamo che le modifiche apportate dall'Aula non siano prive di alcuni vantaggi. Resta qualche zona d'ombra che la Camera dei deputati potrà eventualmente dissipare.

Il nuovo testo legislativo contiene dunque una serie di principi generali che definiscono la nuova struttura scolastica e un'ampia delega al Governo con l'indicazione dei criteri ai quali attenersi nella definizione di tale struttura.

Il Governo, prima di emanare le norme delegate, dovrà consultare, per la definizione degli indirizzi nei quali si articolerà il nuovo liceo (così lo abbiamo chiamato) l'Accademia nazionale dei Lincei, il Consiglio nazionale

delle ricerche, il CNEL, oltre naturalmente al Consiglio nazionale della pubblica istruzione, al Consiglio universitario nazionale, e acquisirà il parere di una Commissione bicaмерale apposita. Per la definizione di tutte le restanti materie è prevista l'acquisizione dei pareri del Consiglio nazionale della pubblica istruzione, del Consiglio universitario nazionale e una doppia consultazione delle due Commissioni pubblica istruzione della Camera dei deputati e del Senato.

Come si può facilmente rilevare, si tratta di una procedura di opportuna delegificazione, peraltro assai controllata, in cui hanno grande rilievo i pareri di organismi scientifici e tecnici. Analoga procedura di delegificazione è prevista per le modifiche successive.

Mi sia consentita un'unica notazione polemica, senatore Valitutti. Ella ha da un lato affermato, come hanno fatto del resto altri colleghi, ad esempio il senatore Ulianich, che una legge di riforma della scuola secondaria superiore non può non nascere come prodotto di una vasta partecipazione di forze culturali e come sia opportuno che la parte legislativa sia ridotta all'essenziale; dall'altro lato lei ha lamentato che questa legge sia il frutto di una sorta di rinuncia da parte del Parlamento ad entrare nel vivo della costruzione del nuovo edificio. Ora, io credo che non possano essere valide tutte e due le argomentazioni e che occorra operare una scelta. La scelta che fa la legge noi la consideriamo valida e opportuna.

La legge consente dunque l'attuazione di una riforma buona o cattiva, a seconda che i decreti delegati, da emanare sulla base di pareri tanto autorevoli, saranno buoni o meno buoni. Ma come deve essere una buona scuola secondaria superiore adatta alle attuali esigenze della formazione culturale e professionale? Vi sono molti che ritengono — giustamente — che il nuovo liceo non debba distruggere il buono che c'è nell'attuale struttura, ma razionalizzarlo e renderlo più coerente con le esigenze di formazione culturale e professionale dei nuovi tempi e che contemporaneamente esso debba garantire pari dignità e intensità di studi a tutti gli indirizzi e far fronte, con nuovi indirizzi, alle

esigenze di settori del sapere anch'essi nuovi, lasciando cadere qualche specializzazione non più utile e attuandone altre più ricercate dal mercato del lavoro e dal mondo della produzione.

Ebbene, tutto ciò è possibile con questa legge e non è vero che essa distruggerà il buono dell'attuale ordinamento e non creerà alcuna positiva novità. Certo, se i legislatori delegati e i loro consiglieri saranno fuorviati dalla demagogia e dalla superficialità culturale di certi settori della politica e della pedagogia attuale essi potranno darci anche una cattiva riforma. Auguriamoci che così non sia; le premesse sono positive e il risultato può esserlo altrettanto.

Non è possibile in una dichiarazione di voto richiamare tutti i punti salienti di un provvedimento così complesso e darne una valutazione analitica. Mi sia consentito di sottolinearne almeno uno che ha impegnato a lungo la nostra Assemblea: quello dell'insegnamento della religione. Noi confermiamo la nostra adesione alle decisioni assunte nel pieno rispetto del Concordato e delle intese con le altre confessioni religiose e con la doverosa considerazione della indiscutibile opportunità di non sottrarre a tutti i giovani la possibilità di un'adeguata conoscenza della realtà e della storia religiosa dell'umanità.

Un altro argomento di grande rilievo affrontato dalla legge è l'elevazione dell'istruzione obbligatoria a 10 anni, cioè fino all'età di 16 anni. Le norme chiariscono in modo inequivocabile che tale prolungato percorso di formazione dei giovani non sarà unico. I due anni che si aggiungono all'istruzione obbligatoria potranno essere spesi dagli alunni in due canali paralleli: il primo sarà quello del nuovo liceo — come è evidente — ma ci sarà un secondo canale di durata biennale, organizzato dalla scuola, per la parte culturale ed integrato con una parte di formazione professionale, anche con una combinazione scuola-lavoro-formazione che — com'è noto — la Costituzione affida alle regioni e che potrà essere gestita anche dalle libere iniziative controllate dalle regioni.

Attualmente i giovani che non frequentano la scuola secondaria superiore quinquennale

possono realizzare la loro formazione negli istituti professionali o nei corsi di addestramento gestiti dalle regioni o sono immessi — caso ormai abbastanza raro — direttamente nel mondo del lavoro in posizione spesso irregolare o addestramento professionale, salvo lodevoli eccezioni soprattutto negli istituti professionali, è gestito in modo confuso, disordinato e molto imperfetto. D'altra parte, in quasi tutti i paesi più industrializzati, è stato ormai innalzato il termine dell'istruzione obbligatoria a 15, 16 e anche 18 anni. Dunque un'innovazione sostanziale anche in quest'ambito si impone in Italia. Del resto la dinamica della vita economica e dell'occupazione restringe sempre più il numero dei posti di lavoro e richiede anche per i posti di semplice operaio o di addetto all'agricoltura o ai servizi una formazione professionale di base e non una mancanza di ogni forma di preparazione, come avviene per i ragazzi che cercano di andare al lavoro appena usciti dalla scuola media. Una formazione culturale, dunque, più elevata di quella fornita dalla scuola media inferiore è oggi opportuna e desiderabile per tutti. Fermo restando che i giovani che affluiranno ai nuovi licei non potranno che essere una percentuale non molto ampia di ciascuna leva giovanile, non sembra inopportuno che tutti gli altri ragazzi possano spendere ancora un biennio in strutture scolastiche che diano perciò la garanzia di solidità e serietà, che solo la scuola può offrire, per ricevere una formazione culturale di base e contemporaneamente una formazione professionale specifica. Al termine dei due anni i giovani che avranno scoperto, sia pure con un certo ritardo, la vocazione per studi più completi e ne avranno la capacità potranno rientrare con prove integrative nei licei dei vari tipi; gli altri saranno pronti per l'immissione nel mondo del lavoro e per un ulteriore affinamento della formazione professionale.

Come ognuno comprende, la novità è grande e richiederà un ampio riordinamento di un vasto settore dell'attuale struttura dei canali di formazione professionale e creerà anche delicati problemi con le regioni che dovranno pur essere affrontati. Comunque, tutti sanno che in materia di istruzione professionale è necessaria una riforma di quella

riforma finora attuata o forse meglio non attuata. L'occasione, dunque, può essere propizia per sbloccare una situazione difettosa come l'attuale.

Con questi convincenti, onorevoli colleghi, noi approviamo questa legge, con piena consapevolezza della responsabilità che ci assumiamo dinanzi alla società italiana. Riteniamo di aver dato, come democratici cristiani, un contributo fondamentale a questa decisione, ma vogliamo rendere omaggio all'impegno di altrettanta serietà e coerenza del Partito socialista italiano, del Partito repubblicano italiano e del Partito socialdemocratico italiano nella definizione di questo provvedimento. Al Partito liberale italiano, ed in particolare al senatore Valitutti, diamo atto della passione e dell'interesse manifestato per questo provvedimento e del contributo dato pur nella diversità delle posizioni per la ricerca delle soluzioni in tutti gli ambiti e gli argomenti. Riconosciamo, altresì, il contributo dato dalle opposizioni anche se restiamo perplessi da certe valutazioni che riteniamo ingiuste e settarie. Riteniamo che la maggioranza ed il Governo abbiano bene operato nell'accogliere molti dei suggerimenti venuti dalle stesse opposizioni e nel cercare le più larghe intese possibili, specie su temi e sui nodi fondamentali e delicati della riforma.

Un ringraziamento vivissimo desideriamo rivolgere al relatore, senatore Mezzapesa, per l'equilibrio, la passione ed il rigore con cui ha seguito ed in certo modo indirizzato i nostri lavori.

Vogliamo, inoltre, dare atto al ministro Falcucci dell'intelligente ed appassionata opera svolta per la definizione di questa legge. Il ministro Falcucci ha dato un grande esempio di dedizione alla causa della scuola italiana ed una prova di grande rispetto e di spirito di collaborazione intensissimo con il Senato in tutta questa vicenda.

Crediamo che questo Governo potrà ascrivere a suo primario merito l'aver contribuito in modo determinante alla felice conclusione di questa prima fase dell'iter del provvedimento.

La scuola, onorevoli colleghi, si appalesa sempre più uno degli elementi essenziali

dello svolgimento e dello sviluppo della vita civile della nazione. È giusto che Governo e Parlamento si impegnino sempre più nello sforzo di dare ad essa condizioni di operatività massimamente favorevoli. Il compito è estremamente arduo e complesso ed è con questa consapevolezza che abbiamo operato e intendiamo continuare ad operare.

Non è azzardato affermare che la scuola secondaria superiore è il pilastro essenziale di tutta la struttura scolastica italiana. Le decisioni di oggi e quelle che seguiranno sono dunque di importanza eccezionale e per questo l'impegno della Democrazia cristiana è stato intensissimo in questa fase e vogliamo affermare che esso continuerà anche domani.

Siamo convinti che questa riforma potrà essere sommamente utile alla vita culturale e sociale del popolo italiano, a condizione che accanto alla classe politica operino con intelligenza, coraggio e serietà il mondo della cultura, i docenti, le famiglie ed i giovani, soprattutto i giovani. Ciò è possibile. Noi lo consideriamo tale e riteniamo che considerarlo realizzabile significhi aver fiducia nelle capacità del popolo italiano. Noi abbiamo questa fiducia e questa speranza. *(Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra. Congratulazioni).*

**PRESIDENTE.** Avverto che, a norma dell'articolo 103, primo comma, del Regolamento sono state avanzate le seguenti proposte di coordinamento:

*All'articolo 2, comma 1, dopo le parole: «tutti i tipi di scuola secondaria» inserire l'altra: «superiore».*

2. **IL RELATORE**

*All'articolo 5-bis, sostituire la rubrica con la seguente: «Settori della scuola secondaria superiore».*

3. **IL RELATORE**

*All'articolo 22, comma 5, sostituire le parole: «Detto piano» con le altre: «Detti piani» e la parola: «prevede» con l'altra: «prevedono».*

4. **IL RELATORE**

All'articolo 26, dopo la parola: «professionale» aggiungere, in fine, le seguenti: «compresa la realizzazione dei corsi di cui alla lettera b) dell'articolo 5-ter».

1.

IL GOVERNO

Disporre gli articoli del disegno di legge anzichè in quattro, in tre titoli, nel seguente modo:

Titolo I: Ordinamento (articoli: 1, 2, 5-ter, 5-bis, 3, 4, 6, 8, 7, 15, 13-bis, 9, 10, 11, 12, 30, 13, 18, 20, 26, 27, 29);

Titolo II: Attuazione della riforma (articoli: 22, 24, 28, 24-bis, 24-ter, 25, 14, 16, 21, 17, 23, 31);

Titolo III: Norma finale e finanziaria (articoli 33 e 34).

5.

IL RELATORE

Metto ai voti la proposta di coordinamento n. 2, presentata dal relatore.

**È approvata.**

Metto ai voti la proposta di coordinamento n. 3, presentata dal relatore.

**È approvata.**

Metto ai voti la proposta di coordinamento n. 4, presentata dal relatore.

**È approvata.**

Metto ai voti la proposta di coordinamento n. 1, presentata dal Governo.

**È approvata.**

Metto ai voti la proposta di coordinamento n. 5, presentata dal relatore.

**È approvata.**

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso, il cui titolo, nel testo unificato proposto dalla Commissione, è il seguente: «Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore statale».

**È approvato.**

*(Applausi dal centro, dal centro sinistra e dalla sinistra).*

FALCUCCI, ministro della pubblica istruzione. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALCUCCI, ministro della pubblica istruzione. Signor Presidente, onorevoli colleghi a conclusione di questo impegnativo ed elevato dibattito, a prescindere dalle considerazioni di carattere politico, che credo comunque di avere ampiamente illustrato nel corso dello stesso, voglio esprimere a tutti i colleghi, indistintamente dai Gruppi di appartenenza e dalle valutazioni fatte in conclusione del voto finale, il mio apprezzamento e la mia gratitudine per la partecipazione e per l'elevatezza del dibattito. Il ringraziamento si estende alla Presidenza, agli uffici di Presidenza dell'Assemblea e della Commissione.

Un ringraziamento particolare sento di dover rinnovare al relatore senatore Mezzapesa. Desidero concludere sottolineando che questo disegno di legge si inquadra in un disegno organico di politica scolastica che il Governo è impegnato a realizzare, come dimostrano altri recenti provvedimenti, al fine di sviluppare un forte processo innovativo adeguato alle esigenze della società contemporanea. *(Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra).*

PRESIDENTE. La ringrazio, signor Ministro, per le parole che ha voluto rivolgere a questa Presidenza ed ai funzionari dell'Assemblea. La ringrazio anche per il suo esemplare impegno e presenza in questa Aula.

**Programma dei lavori dell'Assemblea**

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questo pomeriggio con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato all'unanimità — ai sensi dell'articolo 54 del Regolamento — il seguente programma dei lavori del Senato per i mesi di aprile, maggio e giugno 1985:

- Disegno di legge n. 1164. — Istituzione dell'ente « Ferrovie dello Stato » (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*dalla sede redigente per la sola votazione finale*).
- Disegno di legge n. 1092. — Proroga del termine per l'emanazione del testo unico unico sui contratti agrari.
- Disegni di legge nn. 591 e 959. — Norme sul conferimento del titolo di cavaliere al merito del lavoro.
- Disegni di legge nn. 367-406-539. — Norme sui consorzi tra piccole e medie imprese.
- Disegni di legge nn. 969-626-758. — Disciplina organica del nuovo intervento straordinario nel Mezzogiorno.
- Disegno di legge n. 316. — Revisione della legislazione valutaria.
- Disegni di legge nn. 195-*quater*, 256-*bis*. — Norme per la programmazione sanitaria.
- Disegni di legge nn. 40-42-98-443-583-752-993. — Nuove norme sui procedimenti d'accusa.
- Disegno di legge n. 1041 — Piano straordinario per l'occupazione giovanile.
- Disegno di legge n. 1014. — Norme per l'occupazione giovanile nel Mezzogiorno.
- Disegni di legge nn. 133-311 (ed altri connessi). — Nuovo ordinamento delle autonomie locali.
- Disegno di legge n. 445-B. — Modifica dell'articolo 16 dello Statuto speciale della Sardegna, approvato con la legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3, concernente la definizione del numero dei consiglieri regionali (*Approvato, in seconda deliberazione, dalla Camera dei deputati, già approvato in prima deliberazione dalla Camera dei deputati e dal Senato*).
- Disegno di legge n. 1000. — Interventi per lo sviluppo della regione Calabria.



- Disegno di legge n. 996. — Nuove norme a tutela della libertà sessuale (*Approvato dalla Camera dei deputati*).
- Disegni di legge nn. 317-589-662. — Ordinamento della professione di psicologo (*dalla sede redigente per la sola votazione finale*).
- Disegno di legge n. 150 (ed altri connessi). — Modifiche alla legge 1° dicembre 1970 n. 898, concernente disciplina dei casi di scioglimento del matrimonio.
- Disegno di legge n. 891 (ed altri connessi). — Norme sul servizio militare di leva e sulla leva e sulla ferma di leva prolungata (*Approvato dalla Camera dei deputati (dalla sede redigente per la sola votazione finale)*).
- Doc. XVI, n. 3. — Relazione della 9<sup>a</sup> Commissione permanente sulle linee di politica agricola della Presidenza italiana al Consiglio dei ministri dell'agricoltura della CEE.
- Doc. XVI, n. 2. — Proposta della 10<sup>a</sup> Commissione permanente sui problemi di politica industriale relativi alla piattaforma petrolifera.
- Disegni di legge nn. 459, 746. — Legge-quadro per il settore della bonifica.
- Disegno di legge n. 954. — Sanatoria per i ritardati versamenti dei prelievi comunitari di corresponsabilità sul latte (*Approvato dalla Camera dei deputati (Rinviato in Commissione nella seduta del 22 marzo 1985)*).
- Disegni di legge nn. 77, 105, 479, 559, 651. — Provvedimenti relativi all'equo canone (*Rinviati in Commissione nella seduta del 5 luglio 1984*).
- Disegno di legge n. 483. — Norme per la formazione di programmi organici di aree urbanizzate e di interventi di edilizia abitativa.
- Disegno di legge n. 475 (ed altri connessi) — Norme in materia di espropriazione per pubblica utilità.
- Disegno di legge n. 902. — Nuove norme sull'indennità spettante ai membri del Parlamento.
- Disegni di legge nn. 20, 43, 354, 721. — Tutela della minoranza slovena.
- Disegno di legge n. 873. — Abolizione del segreto di Stato per delitti di strage e terrorismo.
- Disegni di legge nn. 221, 432. — Nuove norme per la difesa dell'ordinamento costituzionale attraverso la dissociazione dal terrorismo.
- Disegno di legge n. 916. — Delega legislativa al Governo della Repubblica per l'emanazione del nuovo codice di procedura penale (*Approvato dalla Camera dei deputati*).
- Disegno di legge n. 342. — Riforma del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

- Disegno di legge n. 534. — Legge-quadro per i parchi e le riserve naturali.
- Deliberazione sui presupposti di costituzionalità dei decreti-legge.
- Autorizzazioni a procedere in giudizio.
- Ratifiche di accordi internazionali.
- Mozioni.
- Interpellanze ed interrogazioni.

### Situazione dei decreti-legge

- Disegno di legge n. .... — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° febbraio 1985, n. 9, recante provvedimenti in favore della popolazione di Zafferana Etnea ed altre disposizioni in materia di calamità naturali (*Approvato dal Senato - Scade il 2 aprile 1985*).
- Disegno di legge n. .... — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 febbraio 1985, n. 12, recante misure finanziarie in favore delle aree ad alta tensione abitativa. Regolamentazione degli atti e dei rapporti giuridici pregressi (*Approvato dal Senato - Scade il 9 aprile 1985*).
- Disegno di legge n. .... — Conversione in legge del decreto-legge 21 febbraio 1985, n. 23, recante disposizioni urgenti in materia di interventi nei settori dell'industria e della distribuzione commerciale (*Presentato alla Camera dei deputati - Scade il 23 aprile 1985*).
- Disegno di legge n. .... — Conversione in legge del decreto-legge 1° marzo 1985, n. 43, recante modificazioni dell'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi (*Presentato alla Camera dei deputati - Scade il 30 aprile 1985*).
- Disegno di legge n. .... — Conversione in legge del decreto-legge 1° marzo 1985, n. 44, recante proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali e degli sgravi contributivi nel Mezzogiorno ed immediate misure in materia previdenziale (*Presentato alla Camera dei deputati - Scade il 1° maggio 1985*).
- Disegno di legge n. .... — Conversione in legge del decreto-legge 1° marzo 1985, n. 45, recante proroga di termini di vigenza concernenti il Ministero dei trasporti (*Presentato alla Camera dei deputati - Scade il 1° maggio 1985*).

Non facendosi osservazioni, il suddetto programma si considera definitivo ai sensi del succitato articolo 54 del Regolamento.

### Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. Nel corso della stessa riunione, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha adottato all'unanimità — ai sensi del successivo articolo 55 del Regolamento — il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per i giorni 1, 2 e 3 aprile 1985.

Lunedì	1° aprile ( <i>pomeridiana</i> ) (h. 17)	— Interpellanze ed interrogazioni.
Martedì	2 » ( <i>antimeridiana</i> ) (h. 11,30)	— Disegno di legge n. 1164. — Istituzione dell'ente « Ferrovie dello Stato » ( <i>Approvato dalla Camera dei deputati</i> ) ( <i>dalla sede redigente per la sola votazione finale</i> ).
	(la mattina, fino alle ore 11,30, è riservata alle sedute delle Commissioni)	
		— Disegno di legge n. 1092. — Proroga del termine per l'emanazione del testo unico sui contratti agrari.
Martedì	2 » ( <i>pomeridiana</i> ) (h. 16,30)	— Disegni di legge nn. 591, 959. — Norme sul conferimento del titolo di cavaliere al merito del lavoro.
Mercoledì	3 » ( <i>pomeridiana</i> ) (h. 16,30)	— Disegni di legge nn. 367, 406, 539. — Norme sui consorzi tra piccole e medie imprese.
	(la mattina è riservata alle sedute delle Commissioni)	— Disegno di legge n. 1174-B. — Conversione in legge del decreto-legge sugli sfratti ( <i>Approvato dal Senato - se modificato e trasmesso in tempo utile dalla Camera dei deputati</i> ) ( <i>scade il 9 aprile 1985</i> ).

La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari è convocata per mercoledì 3 aprile 1985, alle ore 11, per l'adozione del successivo calendario dei lavori.

Secondo quanto previsto dal succitato articolo 55 del Regolamento, detto calendario sarà distribuito.

**Disegni di legge,  
annunzio di presentazione**

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

*dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:*

« Modifiche ed integrazioni alla legge 26 novembre 1973, n. 883, sulla disciplina delle denominazioni e della etichettatura dei prodotti tessili e al decreto del Presidente della Repubblica 30 aprile 1976, n. 515 » (1267);

*dal Presidente del Consiglio dei ministri:*

« Norme concernenti l'organico del personale di dattilografia del Consiglio di Stato e dei Tribunali amministrativi regionali » (1268).

È stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

ORCIARI, MARINUCCI MARIANI, SCEVAROLLI, FABBRI, SELLITTI, CASTIGLIONE, BOZZELLO VEROLE, PANIGAZZI, DI NICOLA, SEGRETO, SPANO Ottavio, BUFFONI, CIMINO, MURATORE e JANNELLI. — « Assistenza previdenziale alle casalinghe » (1269).

**Disegni di legge, assegnazione**

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede deliberante:

*alla 4ª Commissione permanente (Difesa):*

« Istituzione di un premio di disattivazione per i militari delle Forze armate e dei Corpi armati dello Stato, per il personale specializzato della Polizia di Stato e per gli operai artificieri della Difesa impiegati in attività di rimozione, disinnescamento o distruzione di ordigni esplosivi » (526-B) (Ap-

*provato dalla 4ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei deputati), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.*

— in sede referente:

*alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):*

« Ratifica ed esecuzione del protocollo relativo ad un emendamento alla Convenzione internazionale sull'aviazione civile (articolo 83-bis), approvato dall'assemblea dell'Organizzazione internazionale dell'aviazione civile nella ventitreesima sessione a Montreal il 6 ottobre 1980 » (1216) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previo parere della 8ª Commissione;

« Ratifica ed esecuzione del trattato di Nairobi concernente la protezione del simbolo olimpico, adottato a Nairobi il 26 settembre 1981 e firmato dall'Italia a Ginevra il 15 giugno 1983 » (1217), (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previo parere della 10ª Commissione;

« Ratifica ed esecuzione del protocollo di modifica della convenzione istitutiva dell'Organizzazione europea per i satelliti di telecomunicazione (EUTELSAT), adottato a Parigi il 15 dicembre 1983 » (1221) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 2ª, della 6ª e della 8ª Commissione;

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo europeo sul trasferimento di responsabilità verso i rifugiati, con allegato, adottato a Strasburgo il 16 ottobre 1980 » (1222) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª e della 2ª Commissione;

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra l'Italia e l'India per evitare le doppie imposizioni e prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito, con protocollo aggiuntivo, firmati a Roma il 12 gennaio 1981, nonché dello scambio di note effettuato a New Delhi il 29 febbraio 1984 » (1223) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 6ª, della 8ª e della 10ª Commissione;

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra la Repubblica di San Marino e la Repubblica italiana aggiuntivo alla convenzione di amicizia e buon vicinato del 31 marzo 1939, firmato a San Marino il 26 gennaio 1984 » (1225) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 5ª e della 6ª Commissione;

*alla 7ª Commissione permanente* (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

MARINUCCI MARIANI ed altri. — « Apporto dell'Università allo sviluppo delle scienze infermieristiche e alla formazione degli operatori infermieristici per le professioni sanitarie e per l'insegnamento » (1144), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 11ª e della 12ª Commissione;

SANTALCO ed altri. — « Definizione dello stato giuridico dei ricercatori universitari » (1152), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

GARIBALDI ed altri. — « Norme per la ricostruzione di carriera ai fini pensionistici dei professori straordinari ed associati non confermati » (1209), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

### Mozioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle mozioni pervenute alla Presidenza.

URBANI, *segretario*:

CHIAROMONTE, PIERALLI, IMBRIACO, ALBERTI, BELLAFFIORE, BOTTI, CALI', MERIGGI, ONGARO BASAGLIA, RANALLI, ROSSANDA. — Il Senato,

premesso che la 12ª Commissione igiene e sanità ha completato l'indagine conoscitiva sullo stato di attuazione della riforma sanitaria, avviata al fine di indentificare gli ostacoli che si frappongono al pieno sviluppo del processo riformatore e le eventuali carenze della stessa legge di riforma n. 833 del 23 dicembre 1978;

preso atto che dalle audizioni è emerso il generale convincimento che la legge n. 833 del 1978, nel suo impianto complessivo, rappresenta una scelta valida ed irreversibile;

considerato che vi è un generale riconoscimento delle difficoltà oggettive del Servizio sanitario nazionale costretto ad operare, in questi anni, da un lato, privo degli strumenti fondamentali, quali il piano sanitario nazionale ed una dotazione finanziaria certa ed adeguatamente stimata, e, dall'altro, sotto l'incalzare di contraddittori decreti governativi che hanno ulteriormente appesantito il Servizio attraverso disordinate modifiche al testo della legge n. 833, che hanno aperto la strada alla riprivatizzazione della sanità e consentito la sopravvivenza di vecchie logiche gestionali puramente incentrate sull'aspetto diagnostico e riparativo;

considerato, inoltre:

che l'esperienza ha confermato le difficoltà del Comune ad esercitare il proprio ruolo nei confronti della USL suo « strumento operativo »;

che in tale confuso contesto, accanto ad esperienze positive, di oculata amministrazione e di sperimentazione di nuove tecniche e metodologie per la verifica dell'efficacia, sono maturati anche gravi fenomeni di lottizzazione politica, di irrazionale concentrazione nei comitati di gestione di competenze proprie dei livelli tecnici dell'organizzazione sanitaria, con insufficiente coinvolgimento delle professionalità e fenomeni di spreco del pubblico denaro, alimentati dalla pratica del pagamento finale a pie' di lista e sconfinati talora in episodi di indebito profitto;

che le politiche governative di questi anni sono state orientate essenzialmente verso il contenimento della spesa, ignorando gli obiettivi della sensibilizzazione e dell'educazione sanitaria della popolazione per una diversa cultura della salute;

che da tutto ciò è derivato, soprattutto in alcune aree del Paese, il mancato miglioramento delle prestazioni, un preoccupante stato di disservizio, una insufficiente qualificazione degli interventi, la mancata realiz-

zazione dei presupposti più innovativi incentrati sulla prevenzione, il permanere e l'aggravarsi di forti squilibri e di vaste aree di irrazionalità nel funzionamento del Servizio sanitario nazionale, con conseguente insoddisfazione degli operatori ed il legittimo malcontento dei cittadini, fra l'altro sempre più oppressi da *tickets* e contributi;

che il costo di questo sistema non pesa nè sul bilancio dello Stato, nè sulla economia complessiva del Paese in modo tale da giustificare la sua compressione, e tuttavia è indiscussa l'esigenza di elevarne l'efficienza e l'efficacia;

ravvisata l'urgenza di ristabilire un clima di partecipazione e di fiducia nei cittadini, vittime di servizi burocratizzati scarsamente accessibili, e di recuperare pienamente alle esigenze del Servizio sanitario nazionale tutti gli operatori dei ruoli sanitari, amministrativi e tecnici, incentivando la professionalità e la responsabilità delle decisioni;

identificati i punti critici del processo di riforma sanitaria nelle seguenti carenze:

a) sul piano istituzionale, insufficiente impegno e responsabilità dei Comuni nella materia sanitaria e distorta crescita delle Unità sanitarie locali come soggetti separati, tendenti ad un rapporto diretto con Regioni e Stato, per la mancata riforma delle autonomie, per la scelta operata in alcune regioni di attribuire funzioni a membri esterni ai Consigli comunali, per il riprodursi nel Servizio sanitario nazionale di pratiche di lottizzazione degli organi gestionali e tecnico-amministrativi già profondamente radicate negli enti sanitari ereditati dalla riforma, il tutto aggravato dall'incertezza costante dei finanziamenti;

b) sul piano organizzativo funzionale, il grave ritardo dello sviluppo dei servizi territoriali che ha penalizzato gli interventi di carattere socio-sanitario (consultori e servizi per anziani, disabili fisici e psichici, tossicodipendenze) e gli interventi di prevenzione negli ambienti di vita e di lavoro; la persistenza di modelli gestionali burocratici a tutti i livelli, dai Ministeri, alle Regioni, alle Unità sanitarie locali, come conseguenza della mancata riorganizzazione complessiva della Pubblica Amministrazione

ne e anche come conseguenza del grave ritardo nella creazione degli strumenti fondamentali di informazione necessari per l'avvio di una metodica di programmazione;

c) sul piano delle risorse finanziarie, la costante sottostima del fabbisogno che ha ricreato un *deficit* recentemente valutato sull'ordine di circa 7.000 miliardi e ha sostanzialmente ostacolato, laddove ne esisteva la volontà, l'avvio di trasformazioni capaci di aumentare la efficienza dei servizi e la loro maggior rispondenza ai bisogni della popolazione, giungendo fino a premiare gli sprechi ed a penalizzare le gestioni oculate;

d) nei rapporti con la scuola e con le categorie professionali operanti nel Servizio sanitario nazionale, la mancata finalizzazione dei programmi di formazione ed aggiornamento agli obiettivi della riforma, la mancata definizione del fabbisogno numerico degli operatori, il persistere degli squilibri tra categorie (eccesso di medici e carenza di infermieri e tecnici) e della loro errata distribuzione sul territorio, squilibri aggravati dalla rigidità della normativa, dalla presenza di un imponente precariato e dal blocco delle assunzioni;

e) nella mancata definizione di corretti rapporti tra interesse pubblico e privato, quale emerge dalla politica farmaceutica, dalla politica delle convenzioni con medici ed altri operatori, laboratori e case di cura private, unita alla persistenza di un eccessivo lassismo in termini di incompatibilità, dando origine a sprechi e disfunzioni ed anche ad episodi penalmente rilevanti,

impegna il Governo:

a ricondurre la legislazione sanitaria nell'ambito del disegno istituzionale prefigurato con la legge n. 833, interrompendo il ricorso alla legge finanziaria ed alla decretazione d'urgenza quali strumenti sostitutivi della programmazione sanitaria e dando immediata attuazione alla riforma del Ministero della sanità;

a recuperare, nell'ambito del piano sanitario nazionale, la programmazione delle risorse e del personale ed il ripristino e la riqualificazione dei livelli di prestazione;

a finanziare fin dall'anno in corso il Servizio sanitario nazionale con fondi adeguati

e criteri di ripartizione che favoriscano il riequilibrio tra funzioni ed aree territoriali;

ad avviare al più presto, nell'ambito di una più corretta politica fiscale, la preconizzata totale fiscalizzazione degli oneri sociali, per garantire al Servizio sanitario nazionale coperture finanziarie certe, sopprimendo l'ingiusto gravame dei *tickets* sui cittadini, ininfluenti ai fini del contenimento della spesa, ma veicoli di una pericolosa tendenza verso una riprivatizzazione della sanità;

ad esaminare al più presto, nell'ambito della riforma delle autonomie locali, le modalità per garantire alle Regioni la piena autonomia legislativa ed al Comune singolo o associato la piena potestà di governo della sanità e degli altri aspetti della vita di comunità, essenziali per la salvaguardia della salute;

di procedere, a tal fine, alla riforma del sistema di bilancio e contabilità e della normativa amministrativa, che consenta agli amministratori delle Unità sanitarie locali di definire con precisione gli obiettivi e i programmi e di verificarne l'attuazione;

a modificare l'attuale sistema di controllo, eliminando inutili e paralizzanti duplicazioni di interventi;

a modificare, di conseguenza, lo stato giuridico del personale delle Unità sanitarie locali per definire le condizioni di maggiore autonomia e di personale responsabilità delle decisioni e le sanzioni relative;

a definire severe incompatibilità tra attività concorrenziali nel servizio pubblico e nel settore privato;

a rivedere le modalità di selezione degli operatori nel Servizio sanitario nazionale, operando per l'accelerazione dei meccanismi concorsuali pubblici al fine di ovviare al fenomeno del precariato;

ad approvare sollecitamente una riforma dell'ordinamento didattico delle facoltà e scuole coinvolte nella formazione degli operatori per la tutela della salute;

ad introdurre nella normativa del pubblico impiego norme dirette a favorire la mobilità del personale di pari qualifica nei diversi settori e nelle diverse aree del Paese;

ad operare per una rapida approvazione della riforma dell'assistenza, strumento

indispensabile per dare piena attuazione al processo riformatore nel settore socio-sanitario.

(1 - 00058)

### Interpellanze, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

URBANI, *segretario*:

MILANI Eliseo. — *Ai Ministri della difesa e degli affari esteri.* — Premesso che nella riunione del gruppo di pianificazione nucleare dell'Alleanza atlantica, svoltasi a Lussemburgo nei giorni scorsi, il Ministro della difesa degli Stati Uniti, Caspar Weinberger, ha proposto agli alleati europei (ma anche ad altri Paesi « occidentali ») di collaborare alle ricerche per la « iniziativa di difesa strategica » (SDI) promossa dal Presidente Reagan;

rilevato che, peraltro, le assicurazioni offerte da Weinberger non sono sufficienti a superare le gravi perplessità di ordine politico, militare ed economico avanzate nelle settimane passate da alcuni Governi europei e da qualificati ambienti scientifici, politici e militari;

considerato, in particolare, che il coinvolgimento del gruppo di pianificazione nucleare nei programmi di « guerre stellari » non sembra idoneo a superare la preoccupazione che la principale conseguenza di questi programmi sia proprio l'emarginazione dei Paesi piccoli e medi da una corsa agli armamenti sempre più accelerata sul terreno delle tecnologie avanzate;

considerato, infine, che la proposta di una partecipazione della NATO alla SDI e l'associazione agli stessi programmi di Paesi non europei e non facenti parte dell'Alleanza atlantica alimentano le preoccupazioni per un ulteriore stravolgimento delle finalità politico-militari e dei confini geografici dello stesso Patto atlantico,

si chiede di sapere:

1) quali siano esattamente le proposte avanzate da Weinberger nella riunione del gruppo di pianificazione nucleare della NATO;

2) quali decisioni siano state assunte in quella sede e quali posizioni siano state espresse dai rappresentanti italiani e dai rappresentanti degli altri Paesi membri dell'Alleanza atlantica;

3) quale sia l'esatta agenda del prossimo vertice ministeriale della UEO;

4) quale posizione il Governo italiano intende esprimere nella riunione della UEO a proposito del coinvolgimento dei Paesi europei nei programmi legati alla « iniziativa di difesa strategica » del Presidente degli Stati Uniti;

5) se il Governo italiano, o altri Governi europei, abbiano espresso chiaramente ai rappresentanti degli Stati Uniti la propria preoccupazione per un'iniziativa che rischia di ostacolare gravemente la riapertura di spazi di dialogo e di distensione, a cominciare dal negoziato di Ginevra.

(2 - 00294)

**PINTUS, GARIBALDI, RUSSO, MILANI**  
Eliseo, RIVA Massimo. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro e di grazia e giustizia.* — Premesso:

che con la legge 8 agosto 1984, n. 425, si è proceduto a dare una nuova disciplina unitaria al trattamento economico della Magistratura ordinaria, della Magistratura amministrativa e dell'Avvocatura dello Stato;

che, in base alle nuove norme sul sistema retributivo e di determinazione degli effetti economici della progressione in carriera — sistema analogo a quello fissato per i dirigenti dello Stato dal decreto-legge 27 settembre 1982, n. 681, convertito nella legge 20 novembre 1982, n. 869 — lo stipendio dei magistrati è stato determinato in base alla qualifica raggiunta ed all'anzianità complessiva di carriera di ciascuno;

che il legislatore ha in tal modo inteso abbandonare il sistema precedentemente in vigore, di determinazione della retribuzione sulla base della qualifica e dell'an-

zianità raggiunta nella qualifica, anche con riferimento ai correttivi adottati nella vigenza di tale sistema, al fine di ovviare all'inconveniente di dover provvedere all'adeguamento della minore retribuzione-base della qualifica « superiore » rispetto a quella eventualmente maggiore goduta dal singolo nella qualifica anteriormente ricoperta;

che tale correttivo — realizzato attraverso una fittizia attribuzione di un numero di aumenti biennali tale da consentire il superamento del trattamento già fruito all'atto del passaggio di qualifica — era evidentemente insuscettibile di applicazione nella vigenza del nuovo sistema, giacché il neopromosso ottiene oggi (ai sensi dell'articolo 5 della legge n. 425) il nuovo stipendio tabellare (ovviamente superiore a quello inizialmente percepito nella qualifica inferiore), modificato in aumento dagli incrementi maturati durante la permanenza nella qualifica precedente,

tutto ciò premesso, gli interpellanti chiedono al Presidente del Consiglio ed ai Ministri in indirizzo di sapere:

se siano a conoscenza del fatto che, nonostante la palese incompatibilità della nuova disciplina rispetto a quella abrogata, la sezione di controllo della Corte dei conti, con determinazione n. 1472/84, depositata qualche settimana fa, ha affermato la contemporanea applicabilità di entrambe le norme soprarichiamate con riguardo alla dirigenza statale, creando in tal modo le premesse per una successiva estensione dei benefici e per di più creando inammissibili disparità di trattamento tra funzionari promossi anteriormente al 1983 e funzionari promossi dopo tale data, e che si vorrebbe ovviare a tale inconveniente, creato dagli stessi interpreti, attraverso l'artificiosa lievitazione delle posizioni sfavorite, onde ristabilire la gerarchia precedentemente vigente (cosiddetto « galleggiamento »);

se siano, in particolare, a conoscenza del fatto che, dopo tale prima causa-pilota, ci si accingerebbe all'automatica estensione del principio così disinvoltamente affermato a tutte le Magistrature ordinarie ed amministrative, con l'introduzione per via interpre-



tativa di una nuova disciplina del trattamento economico creata dagli interessati e diversa da quella voluta e votata dal Parlamento;

quali provvedimenti immediati intendano adottare, ciascuno nell'ambito delle rispettive competenze, per evitare che il disegno denunciato venga portato ad attuazione. (2 - 00295)

MARGHERI, ROSSANDA, MERIGGI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ed al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere:

1) se il Governo, nella sua responsabilità di principale garante dell'interesse nazionale, ha valutato le conseguenze negative che possono derivare dalla recente acquisizione della società Pierrel (i cui maggiori azionisti erano il gruppo De Nora e la Bastogi) da parte della Fermenta, società svedese del settore chimico: la Fermenta, infatti, vorrebbe ora mantenere e gestire solo una parte delle strutture produttive della Pierrel, e cioè quelle destinate a produzioni chimiche, scorporando e liquidando il settore farmaceutico e quello parafarmaceutico, progetto, questo, che rischia di creare una situazione di precarietà per importanti centri produttivi (sarebbero già stati calcolati 400 posti di lavoro in esubero nell'area di Capua, che occupa oggi 700 lavoratori, nella sede centrale di Milano e nello stabilimento di Ivrea), ma che, soprattutto, provocherebbe in pratica lo smantellamento del centro di ricerca di Milano che ha una notevole importanza anche sul piano nazionale;

2) se il Governo non ritiene ormai più che evidente il fatto che si sta configurando nel nostro Paese una forma distorta dell'attività di gruppi stranieri o multinazionali, i quali appaiono sempre più spesso interessati ad impadronirsi di singole produzioni, di marchi prestigiosi, di importanti reti commerciali e rendono difficile assicurare il necessario equilibrio nello sviluppo del tessuto produttivo, da un lato, e della ricerca scien-

tifica e tecnologica, dall'altro: tale processo può compromettere le potenzialità del nostro Paese nella ricerca e nell'innovazione; può restringere il ruolo delle imprese nazionali sui mercati nazionali ed esteri, dilatando nel contempo il deficit della bilancia tecnologica; può diminuire le occasioni di lavoro per le nuove generazioni, provocando un'ulteriore fuga di cervelli ed incrementando la disoccupazione; può aumentare la nostra subordinazione tanto sul piano economico che sul piano scientifico;

3) se il Governo ritiene di dover intervenire, nell'ambito dei suoi poteri, per modificare il processo in atto nel settore farmaceutico e parafarmaceutico, anche tenendo conto delle gravi carenze messe in luce dallo stesso Ministero per la ricerca scientifica e dei fenomeni più acuti di crisi, come la chiusura del centro di ricerca della Lepetit e le recenti difficoltà del centro di ricerca della Erbamont;

4) se l'eventuale intervento del Governo riguarderà, oltre che gli aspetti specifici della vicenda Pierrel sul piano finanziario e sul piano produttivo, anche gli aspetti generali, riguardanti le opportune misure amministrative e legislative per impedire che speculazioni o gestioni malaccorte dei necessari processi di internazionalizzazione entrino in contraddizione con importanti interessi nazionali.

(2 - 00296)

CHIAROMONTE, PROCACCI, PASQUINI, GIANOTTI, GIACCHÈ, BOLDRINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Gli interpellanti, allarmati per la possibilità che l'Italia venga coinvolta in una nuova fase della corsa al riarmo, quella della militarizzazione dello spazio e delle « guerre stellari », le cui conseguenze già sollevano viva inquietudine nell'opinione pubblica, e rilevate le oscillazioni e la non concordanza delle dichiarazioni rilasciate e delle posizioni assunte dal Presidente del Consiglio e da membri del Governo interessati alla questione, chiedono di sapere se non ritenga, data la eccezionale importanza della questione in se stes-

sa e per i rischi che possono derivare dalle sue connessioni con la politica industriale e della ricerca scientifica nel nostro Paese, di informare tempestivamente il Parlamento onde fare il punto della questione e assicurarla che nessuna decisione o impegno sarà preso senza il suo consenso.

(2 - 00297)

### Interrogazioni, annunzio

**PRESIDENTE.** Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

**URBANI, segretario:**

**MILANI Eliseo.** — *Ai Ministri della difesa e degli affari esteri.* — In relazione alla riunione del gruppo di pianificazione nucleare della NATO, svoltasi a Lussemburgo nei giorni scorsi per esaminare le proposte e le richieste presentate dal Ministro della difesa statunitense, Caspar Weinberger, circa la « iniziativa di difesa strategica » (SDI) promossa dal Presidente Reagan, si chiede di sapere:

1) quali siano le posizioni espresse in quella sede dal rappresentante del Governo degli Stati Uniti;

2) quali posizioni siano state espresse dal Ministro della difesa italiano e dai rappresentanti degli altri Governi europei circa il coinvolgimento dell'Europa nei programmi legati alla SDI;

3) quali decisioni siano state assunte dal gruppo di pianificazione nucleare e come il Governo intenda sottoporle al Parlamento per l'eventuale approvazione;

4) se il vertice ministeriale della UEO, convocato a Bonn nel prossimo mese di aprile, abbia all'ordine del giorno il ruolo dell'Europa nei programmi di « armi spaziali » e quale posizione il Governo italiano intenda esprimere in quella sede;

5) se il Governo avverta come questi programmi, al di là della loro capacità di creare situazioni gravemente destabilizzan-

ti e di accelerare la corsa agli armamenti tra i due blocchi, rischiano di condurre ad una totale emarginazione politica, militare e tecnologica dei Paesi piccoli e medi, costretti ad una ferrea subalternità verso le due superpotenze.

(3 - 00852)

**PASQUINI, GIANOTTI, PROCACCI.** — *Al Ministro degli affari esteri.* — Di fronte ai recenti e gravissimi sviluppi della guerra nel Golfo persico, che coinvolge ormai la popolazione civile con migliaia di vittime, e al rinnovato impiego di armi chimiche, gli interroganti rinnovano la richiesta, già da essi avanzata con l'interpellanza n. 2-00142 del 26 maggio 1984:

di essere informati circa il punto di vista e gli intendimenti del Governo sulla questione e di conoscere quali passi il Governo abbia compiuto o intenda compiere, anche in quanto presidente di turno della CEE, al fine di assecondare l'azione svolta dal Segretario generale dell'ONU per una tregua o per lo meno per una cessazione dei bombardamenti sulla popolazione civile;

che venga intanto data assicurazione che nessuna fornitura militare partirà più dal nostro Paese destinata ad uno o ad entrambi i Paesi belligeranti.

(3 - 00853)

**GIANOTTI, PASQUINI, PROCACCI.** — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere:

quali passi il Governo italiano abbia compiuto o intenda compiere presso il Governo del Sud-Africa per esprimere lo sdegno e la protesta dell'opinione pubblica italiana per le sanguinose repressioni di cui è stata oggetto la popolazione di colore e nel corso delle quali si sono avute decine di vittime;

quali concertazioni e quali iniziative il Governo italiano, nella sua qualità di presidente di turno della CEE, intenda assumere per ribadire la condanna dell'*apartheid* e perchè sia posta fine alla repressione in atto.

(3 - 00854)

MURMURA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere lo stato delle indagini per la individuazione degli autori del criminale attentato, a Messina, alla « Gazzetta del Sud ».

(3 - 00855)

MURMURA. — *Al Ministro della marina mercantile ed al Ministro senza portafoglio per l'ecologia.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti e globali intendano assumere per evitare il ripetersi di disastri ecologici, come quello accidentalmente verificatosi in questi giorni nello Stretto di Messina, le cui perniciose conseguenze sull'economia della Sicilia e della Calabria, alla vigilia della stagione turistico-balneare, sono da tutti comprensibili.

(3 - 00856)

*Interrogazioni  
con richiesta di risposta scritta*

NERI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso che l'ANAS è stata da più parti invitata ad intervenire urgentemente con tutti i mezzi atti a garantire ed a salvaguardare l'incolumità delle persone e la sicurezza del traffico sulla strada statale n. 51, « di Alemagna », nel tratto « Castellavazzo-Macchietto »;

constatato che, in seguito alle nevicate verificatesi nei giorni 14, 15 e 16 gennaio 1985, detta strada statale è stata chiusa dalle autorità nel tratto Tai di Cadore-Castellavazzo, con conseguenti danni per l'economia dei paesi interessati;

ritenuto urgente l'intervento di ammodernamento della strada in oggetto, così come previsto dal piano decennale presentato, per l'eliminazione del pericolo che grava in località Tovanella, in maniera permanente e, in particolare, nel caso, non infrequente, di copiose nevicate,

l'interrogante chiede al Ministro:

di sollecitare l'ANAS di Bolzano al fine di risolvere urgentemente la situazione di pericolo che spesso si verifica in località Tovanella della strada statale n. 51, « di

Alemagna », con la costruzione di adeguate opere di protezione della strada stessa;

di sollecitare l'esecuzione dei lavori di ammodernamento della strada statale n. 51, « di Alemagna », nel tratto « Castellavazzo-Macchietto », così come previsto dal piano decennale presentato dall'ANAS di Bolzano;

di invitare pressantemente l'ANAS di Bolzano ad istituire, come già richiesto anche dallo scrivente con precedenti interrogazioni, rimaste a tutt'oggi senza risposta, un ufficio distaccato dell'Azienda in provincia di Belluno, onde provvedere con la dovuta tempestività agli interventi di salvaguardia della incolumità delle persone, per la garanzia della libera circolazione e per la eliminazione di tutti quegli inconvenienti che si verificano con ritmo stagionale ricorrente, ma che assumono aspetti di particolare gravità in relazione alla lentezza con la quale talvolta si provvede alla loro eliminazione e si adottano misure cautelative per la sicurezza degli utenti, ma che di fatto bloccano le comunicazioni, anche indispensabili, fra le varie comunità provinciali, con dannose conseguenze sul piano economico e sociale.

(4 - 01790)

FONTANARI. — *Al Ministro della sanità.* — Premesso:

che un recente articolo di Renzo Cianfanelli, apparso sul « Corriere della sera », riferisce notizie inquietanti sul traffico di sangue e plasma sanguigno che società europee ed americane acquistano ed importano dai Paesi del Terzo mondo e distribuirebbero senza scrupoli sui loro mercati;

che l'approvvigionamento del plasma verrebbe fatto soprattutto nelle zone più povere dell'Africa, dove determinati virus e le malattie più pericolose da immuno-deficienza sono endemici, e verrebbe successivamente commercializzato nei suoi prodotti (albumina, fattore 8, gamma-globuline, eccetera) senza preventivi rigorosi controlli, con distribuzione a soggetti sprovvisti di adeguate difese immunitarie naturali;

che ciò spiegherebbe la diffusione endemica nell'ultimo decennio di morbi nuovi,

l'interrogante chiede di conoscere:

se l'inquietante quadro ed i conseguenti pericoli denunciati dal dottor Peter Jones sul « British Medical Journal » e riferiti nell'articolo citato siano da estendere anche al nostro Paese;

se siano già prescritti controlli o si rendano necessari controlli più rigorosi sull'approvvigionamento di plasma, introducendo, fra l'altro, l'obbligo di munire i prodotti sanguigni di certificato d'origine, allo scopo di impedire la commercializzazione di prodotti sanguigni contaminati.

(4 - 01791)

IANNI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso che i 1000 lavoratori della SNIA-Viscosa di Rieti, ora « N. Rayon Italia », in cassa integrazione da alcuni anni, non percepiscono il salario sin dal settembre 1984, l'interrogante chiede di conoscere:

a) quali cause siano all'origine dell'inusitato ritardo di pagamento, che crea ulteriore disagio in lavoratori da tempo in precario stato di incertezza, aggravato dal fatto che molti fra loro vedono allontanarsi la possibilità di reimpiego;

b) quali iniziative intenda prendere al fine di accelerare il pagamento in modo che possa essere effettuato prima delle prossime festività;

c) quali provvedimenti intenda adottare perchè in futuro non abbia a riproporsi un episodio così pesantemente increscioso.

(4 - 01792)

CROCETTA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga opportuno svolgere una indagine conoscitiva circa i criteri che l'ufficio del Genio civile di Caltanissetta segue nel rilascio dei certificati di cui alla legge 2 luglio 1974, n. 64, ed assumere, di conseguenza, adeguati provvedimenti affinchè il rilascio di tali certificati avvenga secondo l'ordine cronologico di presentazione per evitare che alcune pratiche vengano evase con enormi ritardi, anche di anni, e altre in pochi giorni.

(4 - 01793)

CROCETTA. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, della difesa e dell'interno.* — Premesso:

che il pretore di Villalba (CL) ha autorizzato, con motivazione stereotipa, su richiesta presentata il 1° marzo 1985 dal comando della stazione dei carabinieri, le perquisizioni domiciliari nelle abitazioni dei signori Scaglione e Favata, rispettivamente segretario della Lega braccianti CGIL di Villalba e membro del comitato direttivo della stessa organizzazione;

che nel decreto di perquisizione domiciliare è scritto testualmente « poichè si ha fondato motivo di ritenere che presso l'abitazione di Scaglione Rosario possano trovarsi cose pertinenti al reato di furto aggravato. Ritenuto che esiste l'urgenza onde evitare eventuale occultamento o dispersione delle prove »,

l'interrogante chiede di conoscere in base a quali motivi si è arrivati alla determinazione di richiedere la perquisizione delle abitazioni dei suddetti, dato:

che l'ultimo furto avvenuto in quella zona è del 12 febbraio 1985 ed è stato consumato nell'abitazione di campagna del noto scrittore Michele Pantaleone;

che i signori Scaglione e Favata non hanno alcun precedente penale, nè sono legati a organizzazioni mafiose o malavittose.

Si chiede di sapere, inoltre:

perchè è stata tralasciata la pista mafiosa, se l'indagine — come sembra verosimile — è da mettere in relazione al furto subito dallo scrittore Pantaleone;

se il comandante della stazione dei carabinieri non si è mosso in una logica di altri tempi, che vede in ogni sindacalista comunista un sovversivo e un potenziale delinquente;

se, alla luce dei fatti suesposti, non si ritiene opportuno avviare un'indagine sull'intera vicenda.

(4 - 01794)

FRANZA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile*

*ed ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Premesso:

che già da parecchi anni un vasto ed importante fenomeno franoso interessa diversi versanti della collina su cui è sito il vecchio centro della città di Ariano Irpino (817 m. s.l.m.);

che tale fenomeno si è notevolmente intensificato dopo ed a causa delle eccezionali nevicate dell'inverno scorso e delle intense, recenti piogge;

che, in particolare, in località « Concoline » si è verificato lo smottamento di una cospicua massa di terreno (nell'ordine di alcune centinaia di metri cubi) immediatamente sottoposta all'abitato che costeggia il corso Vittorio Emanuele di Ariano Irpino (lungo la strada statale n. 90);

che tale smottamento, sia per le proporzioni, sia per la località impegnata, pone in serio pericolo le abitazioni limitrofe e compromette la futura agibilità del tratto di strada citato;

che, infine, lo stanziamento di lire 300 milioni di cui al piano predisposto dalla Giunta regionale della Campania per il 1983 (ai sensi degli articoli 6 e 8, lettera G, della legge n. 219 del 1981), oltre ad essere irrisorio a fronte della dimensione del fenomeno, non è neppure utilizzabile in tempi brevi, essendo inutilmente decorso il termine di approvazione da parte del Consiglio regionale che ha ormai cessato le sue funzioni,

si chiede di conoscere:

quali provvedimenti di emergenza e di pronto intervento si intendano adottare al fine di arginare il fenomeno in atto e di prevenire, su tutti i versanti interessati, altri probabili movimenti franosi, i quali, se non tempestivamente fronteggiati, porrebbero in grave pericolo, oltre che le zone singolarmente coinvolte, anche l'assetto complessivo del territorio su cui insiste il centro storico di Ariano Irpino;

se non si ritenga di intervenire con un impegno economico eccezionale ed adeguato alla gravità dei fatti verificatisi.

(4 - 01795)

*PINTUS.* — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso:

che pende davanti al Tribunale di Varese procedimento penale a carico del sindaco di Lavena Ponte Tresa per il reato di interesse privato in atti di ufficio continuato;

che nel corso dell'istruttoria, condotta con rito sommario dal procuratore della Repubblica e conclusa con richiesta dell'ufficio, in data 3 gennaio 1984, di citazione diretta degli imputati, risultano commesse irregolarità inquietanti;

che, infatti, la comunicazione giudiziaria al principale imputato risulta emessa e notificata il 30 giugno 1983, a 6 mesi di distanza dal compimento dei primi atti istruttori (sequestro della delibera n. 75 del 2 luglio 1982 del comitato direttivo della comunità montana Valganna-Valmarchirolo ed esame come testimone di Antonella Bartolomai, rispettivamente del 4 e del 6 gennaio 1983);

che, proprio in relazione alla posizione processuale della Bartolomai, l'imputata risulta interrogata come testimone, senza gli avvertimenti di legge, senza l'assistenza del difensore in ordine a fatti costituenti per lei reato, e che nel corso di tale interrogatorio la Bartolomai ha riferito tali fatti, successivamente posti dall'inquirente a fondamento dell'accusa elevata a suo carico;

che anche per la Bartolomai la comunicazione giudiziaria per il reato di falso continuato risulta emessa il 30 giugno 1983, mentre nella corrispondenza ufficiale (cfr. lettera 11 gennaio 1983) la stessa risulta aver già assunto la qualità di imputata nel procedimento;

che il delitto di falso, pienamente confessato dalla Bartolomai nel corso della deposizione testimoniale, poteva essere (o comunque apparire) strumentale a coprire una possibile responsabilità del sindaco di Lavena Ponte Tresa per altro concorrente reato di interesse privato in atti di ufficio, sicchè, sotto tale profilo, alla luce delle considerazioni in precedenza svolte, non può non apparire sospetto il fatto che a difendere entrambi gli imputati sia stato chiamato il me-

desimo difensore, senza che alcuno abbia rilevato la palese posizione di incompatibilità, tutto ciò premesso, si chiede di conoscere:

1) le ragioni per le quali si sono ritardate di un semestre l'emissione e la notifica a tutti gli imputati della comunicazione giudiziaria e se sia stata mera coincidenza il fatto che ciò sia avvenuto all'indomani delle elezioni politiche del 1983;

2) se siano solo casuali le nullità di cui è palesamente inficiata l'intera procedura, per le clamorose violazioni del diritto di difesa dell'imputato Bartolomai (e dello stesso imputato Sanna) ed il fatto che a tutt'oggi il processo non sia stato ancora portato a dibattimento;

3) quali provvedimenti il titolare dell'azione disciplinare intenda adottare nei confronti dei responsabili dei fatti sopra esposti.

(4 - 01796)

VELLA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso:

che, a seguito delle notevoli gelate e nevicate succedutesi nel mese di gennaio 1985, si sono registrati notevolissimi danni all'agricoltura in tutto il territorio della provincia di Rieti;

che il maltempo ha colpito particolarmente le colture di olivo nella zona della Sabina, con danni ingenti per gli agricoltori locali;

che la maggior parte degli olivi è andata completamente distrutta, mentre la restante parte, a seguito della gelata, non potrà offrire produzione alcuna per molti anni;

che l'economia prevalentemente agricola della provincia di Rieti e della Sabina ha subito e subirà una forte involuzione,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali provvedimenti il Ministro intenda adottare per far fronte alla grave calamità;

quali provvedimenti ed iniziative intenda assumere per favorire ogni forma di intervento della Regione e dello Stato tesa ad indennizzare gli agricoltori locali ed alla ripresa della produzione agricola e olivicola della zona.

(4 - 01797)

MURMURA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere le iniziative urgenti che intendono intraprendere per eliminare le equivoche e divergenti interpretazioni della legge 6 aprile 1933, n. 261, sulla cui base sono stati disposti ed eseguiti presso le aziende casearie, soprattutto in Calabria, sequestri della cosiddetta « cagliata », indispensabile per la produzione dei latticini.

Siffatte interpretazioni, contraddette dai pareri tecnici degli esperti delle facoltà universitarie di Lodi e di Milano, colpendo quasi esclusivamente gli operatori della Calabria, impongono un chiarificatore e risolutivo intervento del Governo, volto a superare questo ulteriore colpo all'economia calabrese.

(4 - 01798)

D'AMELIO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Premesso che impegni assunti più volte a livello nazionale e locale hanno garantito l'inclusione, nel prossimo programma biennale, del progetto di adduzione del Sinni da monte Cotugno al nodo di Ginosa;

rilevato che i manufatti più impegnativi relativi a questa seconda canna (galleria alla stretta di Valsinni, risalita Sinni e discesa Agri) sono stati già eseguiti;

considerato che il progetto esecutivo della seconda canna può essere pronto entro il prossimo mese di giugno 1985 e che i lavori potrebbero essere affidati, entro l'estate prossima, allo stesso raggruppamento di imprese che già sta operando nella zona;

visto che questi lavori assicurerebbero l'impiego diretto di circa 400 operai, la rimessa in funzione nella zona degli stabilimenti di fabbricazione di tubi in cemento armato precompresso e in acciaio, nonché notevoli lavori indiretti per le piccole imprese, a tutto beneficio della occupazione e della economia dei comuni delle aree interne delle province di Matera e di Potenza,

l'interrogante chiede di conoscere quali concrete iniziative il Ministro intenda promuovere per assicurare i finanziamenti re-

lativi ed accelerare i tempi di affidamento dei lavori.

(4 - 01799)

D'AMELIO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Come è noto, il piano di utilizzo delle acque della regione Basilicata e, in particolare, il progetto della Cassa per il Mezzogiorno 14/500, prevedono la realizzazione delle opere di regolazione dell'adduttore del Sinni nella tratta tra monte Cotugno e il nodo di Gino-sa, secondo stralcio, completamente.

Ritenuto che la realizzazione di detto progetto è del tutto compatibile con la delibera CIPE del 20 dicembre 1984 e con la stessa direttiva del Ministro per il Mezzogiorno del 14 febbraio 1985;

rilevato che la realizzazione del secondo stralcio dell'adduttore del Sinni, incrementando la portata dello stesso adduttore da 8 a 20 mc/sec., oltre a consentire l'aumento della disponibilità di acqua per uso irriguo e per uso civile, con grande beneficio per le popolazioni e per l'economia meridionale tutta, assicurerebbe anche lavoro a tanti lavoratori che, attualmente, parcheggiano in cassa integrazione,

l'interrogante chiede di conoscere quali concrete, sollecite iniziative il Ministro intenda intraprendere per assicurare i finanziamenti indispensabili al suddetto progetto e per accelerarne l'affidamento, nonché l'inizio dei lavori.

(4 - 01800)

### Interrogazioni, da svolgere in Commissione

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 147 del Regolamento, l'interrogazione n. 3-00852, del senatore Milani Eliseo, sulla posizione del Governo italiano in ordine alla iniziativa di difesa strategica promossa dal Presidente Reagan, sarà svolta presso la 4ª Commissione permanente (Difesa).

### Ordine del giorno per la seduta di lunedì 1º aprile 1985

PRESIDENTE. Essendo stati esauriti tutti gli argomenti previsti per la corrente settimana dal calendario dei lavori dell'Assemblea, la seduta notturna di oggi e le sedute previste per domani, venerdì 29 marzo, non avranno più luogo.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica lunedì 1º aprile, alle ore 17, col seguente ordine del giorno:

I. Interpellanze.

II. Interrogazioni.

La seduta è tolta (ore 20,10).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA

Consigliere preposto alla direzione del  
Servizio dei resoconti parlamentari